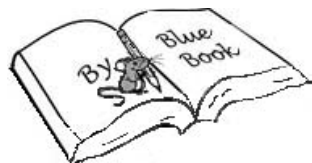
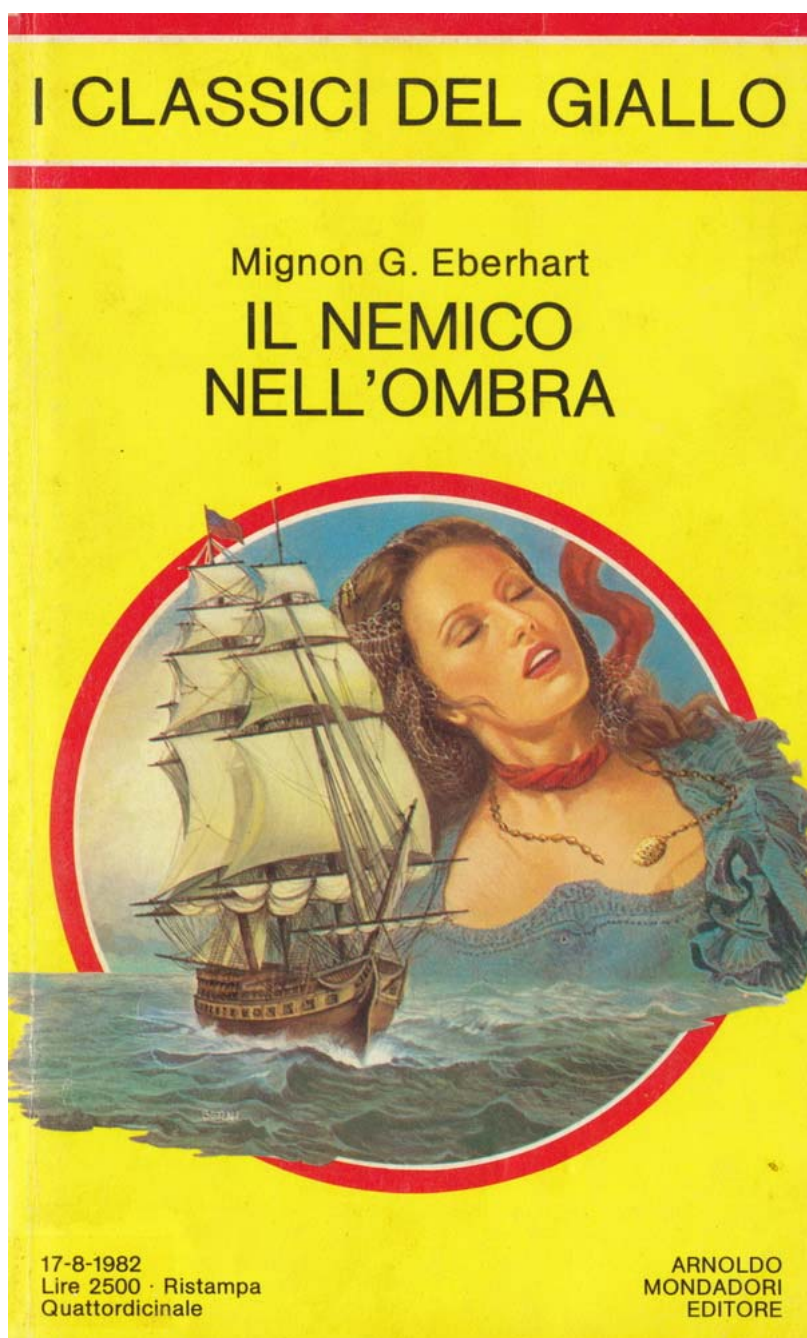


Mignon G. Eberhart
IL NEMICO NELL'OMBRA



I CLASSICI DEL GIALLO
Periodico quattordicinale: 17 agosto 1982
Titolo originale: *Enemy in the House*
© 1962 by Mignon G. Eberhart
Copertina di Oliviero Berni
Prima edizione: Grazia, 1965
Prima edizione: I Classici del Giallo, agosto 1982





INDICE

Personaggi principali.....	3
1	4
2	13
3	21
4	26
5	33
6	37
7	41
8	46
9	53
10	58
11	61
12	66
13	70
14	74
15	76
16	80
17	89
18	94
19	98
20	106
21	113

Personaggi principali

ANNE MALLAM
ricca proprietaria terriera

SIMON MALLAM
marito di Anne

CHINA
matrigna di Anne

JAMEY
fratellastro di Anne

HUGH GRAPPIT
zio di Anne

FLORENCE
moglie di Hugh

NEVILLE
figlio di Hugh

CHARLES CAREY
fratello di China

HESTER LILBOURNE
governante di Jamey

SELENE
donna affascinante dai magici poteri

MCWHINN
sovrintendente della piantagione Mallam in Giamaica

WICKES
investigatore dilettante

IL NEMICO NELL'OMBRA

1

Nel caminetto, le fiamme guizzavano, crepitando. I loro bagliori facevano risaltare le iniziali dorate impresse sul dorso dei libri allineati in uno scaffale, si riflettevano su un antico calamaio d'argento e davano una sfumatura ancora più accesa ai capelli rossi dell'uomo seduto in poltrona. Lui teneva il capo leggermente chino, e il suo viso era in ombra. La luce del fuoco colpiva la sua mano destra, posata sul bracciolo, e la corniola dell'anello che l'adornava. Da ragazzo aveva portato quell'anello al dito medio: ora, invece, poteva infilarlo soltanto sul mignolo. Il resto della stanza era immerso nella semioscurità. La casa non aveva ancora incominciato ad assumere l'aspetto misterioso tipico della sera, ma fuori stava già calando il breve crepuscolo invernale.

— Impossibile, Anne. Un simile sistema non funzionerebbe in alcun caso — disse infine l'uomo.

— Potrebbe accaderti di peggio, Simon — replicò la ragazza seduta in un'altra poltrona, di fronte a lui.

Egli rise e poi si fece di nuovo silenzioso. Anne avrebbe desiderato che si muovesse, per poterlo vedere in viso. La vita non era generosa con le donne, pensò, risentita. Se fosse stata un uomo, ora avrebbe avuto il diritto d'essere completamente sincera. «Ho bisogno del tuo aiuto», gli avrebbe detto, «ma non mi sarei mai rivolta a te, se non ti amassi». Simon era perspicace, eppure sembrava non comprendere quella verità inespressa, ma palese. Quindi, l'orgoglio le imponeva di dare al loro colloquio un tono rigorosamente pratico.

Una folata di vento scosse le pesanti tende di broccato che schermavano la finestra. Faceva freddo, insolitamente freddo, quel giorno che era il primo di un nuovo inverno. Dicevano che, al Nord, avesse già cominciato a nevicare in novembre e che, ormai, tutti i fiumi fossero gelati.

A dispetto dell'orgoglio, c'era una cosa che Anne doveva sapere: quindi, riprese a parlare, sperando che la sua voce avesse un tono casuale. — Forse, hai già trovato una moglie? O, almeno, sei innamorato?

— Sai bene che sono stato sempre innamorato di te.

— Non scherzare, Simon.

— Per essere sincero, non pensavo affatto al matrimonio — dichiarò lui. — Mi sembra assurdo sposarsi mentre dura questa guerra. — Fece una breve pausa e poi soggiunse: — Ti ripeto che sarebbe inutile, Anne. Non c'è nulla che io possa fare per salvare le proprietà di tuo padre.

— Oh! Dunque tu hai subito capito che...

— Non è vero — la interruppe Simon. — Quando sono venuto qui, ignoravo perché mi avessi mandato a chiamare. Se ben ricordi, tre anni fa, tuo padre mi aveva proibito di mettere più piede nella vostra casa. Comunque, ero certo che il tuo inaspettato e lusinghiero invito doveva avere un motivo. E il motivo è questo, se non erro.

— Non perdiamoci in chiacchiere, Simon — replicò Anne, delusa del contegno sfuggente di lui. — Ti ho chiesto di sposarmi. Che ne dici?

— Onoratissimo.

Nella penombra, Anne credette di vederlo sorridere, portandosi una mano al cuore.

— È molto probabile che le proprietà di tuo padre verranno confiscate, esattamente come è già accaduto ad altre — riprese Simon. — Io non posso impedirlo.

Lei si protese in avanti, esponendo il volto alla luce del fuoco. — Se tu fossi mio marito, potresti vantare un diritto su quelle terre — obiettò.

— Ma, in tal caso, che ne sarebbe di China e di suo figlio?

— Mio padre mi ha nominata sua erede universale molto tempo prima di sposare China — rispose Anne. — Non ha cambiato il testamento dopo il loro matrimonio e nemmeno dopo la nascita di Jamey.

— Me n'ero dimenticato. Quanti anni ha Jamey? Quattro?

— Cinque.

— È un bambino simpatico?

— Ha preso dai Mallam. In un certo senso, somiglia anche a te, Simon.

— In tal caso dev'essere un piccolo demonio — insinuò lui.

— A volte, lo è.

— Ma tu gli vuoi bene. — La voce di Simon tradiva un sorriso.

— Jamey è mio fratello, e non ha importanza il fatto che siamo nati da madri diverse. Quanto al testamento di papà, è perfettamente valido. L'avvocato Benfit mi ha detto che il padre del signor Washington ha lasciato tutti i propri beni ai figli avuti dalla prima moglie, e nemmeno un dollaro a quelli nati dal secondo matrimonio, tra i quali anche il tuo signor Washington.

— Il generale Washington — si affrettò a correggerla Simon.

Anne ignorò quella precisazione. — Il testamento è valido — insistette.

— Ma, cara, tuo padre è ancora vivo.

— Lo spero, lo spero tanto...

Simon sobbalzò.

— Non ne sei certa?

Lei scosse il capo — No.

— Quando ti ho chiesto di lui, mi hai risposto che Sta bene.

— Questo è quanto continuo a ripetermi. Ma, ormai mi mancano sue notizie da un anno.

— Tuo padre si trova in Giamaica, ossia in una colonia britannica. Non puoi aspettarti di ricevere lettere.

— Eppure, ne ho ricevuto qualcuna, di tanto in tanto, a volte dopo parecchi mesi che lui l'aveva spedita. Questo silenzio, però, mi sembra troppo lungo. Se papà fosse morto... ebbene, voglio che le sue ultime volontà vengano eseguite, Simon. Non posso permettere che tutto ciò per cui mio nonno e il mio bisnonno hanno lavorato e

sofferto, cada tra le mani di certa gente.

— Di uomini che stanno cercando di costruire una nazione nuova — protestò Simon.

— Di traditori.

— Dunque, tu consideri anche me un traditore? — La voce di lui era gelida. — E tuttavia, mi hai scelto perché spero che possa proteggerti, qualora l'esercito americano dovesse vincere.

Anne intrecciò nervosamente le mani. Aveva riflettuto a lungo, prima di affrontare quell'incontro, previsto le domande e prestabilito le risposte. Soltanto, non aveva immaginato che Simon le avrebbe reso la cosa tanto difficile.

— Se mio padre è vivo, un giorno tornerà qui — disse. — Tu lo conosci e sai di quanta lealtà sia capace, in qualunque circostanza. Quindi, puoi essere certo che proteggerebbe i tuoi interessi, se tu fossi mio marito. In caso contrario, se lui fosse morto, la proprietà apparterrebbe a me e io ti prometto di far rispettare da chiunque i diritti che tu verresti ad acquistare sulle terre, col nostro matrimonio.

— Stai cercando di corrompermi. Mi sorprendi, cugina.

Era inutile, non poteva continuare a resistergli. Tutto sarebbe stato più facile, se lei non avesse amato Simon. Ma, poiché lo amava, si sentiva già sconfitta, e l'ironia dell'uomo non faceva altro che confermare quella sensazione. — Noi non siamo cugini — replicò.

— Lo siamo, invece, molto alla lontana, certo, ma lo siamo. Vediamo un po', i nostri bisnonni erano cugini. Anch'io sono un Mallam.

Anne era tanto inasprita dall'amarezza che raccolse senza esitare l'arma che egli le aveva offerto. — Già, sei un Mallam. E quando seppe che eri rimasto orfano, mio padre venne in Virginia a prenderti e ti condusse qui, nella nostra casa, per allevarti come se fossi stato suo figlio. Lui ti amava e tu... tu gli hai spezzato il cuore.

La mano di Simon si contrasse sul bracciolo della poltrona. — Anch'io lo amavo — replicò, infine, il giovane. — Tra le altre cose, tuo padre mi ha insegnato a rispettare la verità.

— Per questo, dunque, ti sei arruolato nel cosiddetto Esercito Continentale? Per questo ti sei ribellato al tuo re?

— Io sto combattendo per il mio paese — protestò Simon. — Quell'Hannover che siede sul trono d'Inghilterra, quell'uomo che continua a farsi nemici in tutto il mondo, seguendo gli assurdi consigli dei suoi ministri, non è il mio re. Dio sa che non volevo schierarmi contro l'Inghilterra — aggiunse in tono più calmo, sfumato di tristezza. — Speravo che si sarebbe potuto risolvere la situazione evitando un conflitto. Noi siamo di origine inglese e, in un certo senso, amiamo ancora la nostra vecchia isola. Questo è il nocciolo di tutti i guai. Noi siamo inglesi. Abbiamo dovuto subire gli errori di un governo incompetente e...

— Non ti ho fatto venire qui per discutere di politica — lo interruppe lei. — Ora, voglio soltanto ricordarti che tu devi molto a mio padre.

— Gli devo troppo per permettere a sua figlia di sposare un uomo che si prepara a combattere contro gli inglesi. Simon si protese in avanti e la luce cadde sul suo volto: un viso energico, dai tratti ben modellati, che esprimeva una forza di volontà capace

di qualunque ostinazione. Sotto le folte sopracciglia, gli occhi verdi avevano uno sguardo acuto, penetrante.

Anne l'osservò con intensità, sapendo d'essere protetta dall'ombra, in quel momento. Sentiva di doversi imprimere nella memoria il viso di lui per poi ritrovarne nel tempo ogni tratto, ogni mutamento di espressione, come aveva fatto fino allora, durante la lunga lontananza.

Simon non era molto cambiato, in quei tre anni: appariva soltanto più maturo, i suoi lineamenti avevano acquistato una maggior finezza e la piega della sua bocca un che di autoritario. Sembrava quasi un miracolo che egli fosse di nuovo lì, tanto vicino a lei che le sarebbe bastato tendere una mano per toccarlo. Ma, tra breve, l'inevitabile congedo avrebbe posto fine a quel miracolo.

— Via, facciamo la pace, Anne — la blandì Simon, dolcemente. — Dimmi, qualcuno ha già minacciato di confiscare le terre di tuo padre?

— Non ancora, ma lo faranno molto presto, temo. Prima che papà partisse, alcuni uomini che si dicevano inviati dal Consiglio di Sicurezza, sono venuti qui per avvertirlo. Erano quasi tutti suoi vecchi amici. Lui, s'intende, non ha fatto mistero della propria fedeltà all'Inghilterra. I Lealisti sono ancora forti, nella Carolina del Sud. Persino molti di coloro che sono passati ai ribelli, rimangono Lealisti in fondo al cuore.

— Lo sappiamo — confermò Simon, asciutto.

— Quegli uomini, dunque, gli consigliarono di partire subito, prima che i ribelli potessero ricorrere a violente misure coercitive contro di lui.

— Come ha fatto a raggiungere la Giamaica?

— Un nostro vicino si è offerto di organizzare il viaggio. Così, mio padre è partito. Ci sono giunte alcune sue lettere dalla Giamaica, e poi più nulla.

— In che modo hai ricevuto quelle lettere? — s'informò Simon.

— Mi sono state sempre consegnate a mano, da marinai.

— Avranno viaggiato su navi di contrabbando, suppongo. Il Mar dei Caraibi pullula di contrabbandieri. La maggior parte dei Lealisti che hanno lasciato l'America si sono rifugiati nelle isole Bahamas, nella Nuova Scozia, o in Inghilterra. Come mai tuo padre ha scelto la Giamaica?

— Perché possiede una piccola piantagione, laggiù. L'ha ereditata dalla zia Eliza, una lontana parente che apparteneva allo stesso ramo della tua famiglia.

— Non sapevo di aver avuto una zia Eliza — osservò Simon.

— A quanto pare anche lei ignorava la tua esistenza. Voglio essere sincera, e sono convinta che avresti dovuto ereditare tu la piantagione. La zia è morta tre anni fa, e mio padre ha detto che... — Anne s'interruppe.

— Ha detto che a un ribelle non doveva toccare nemmeno una briciola delle proprietà Mallam — concluse Simon, in sua vece. Poi fissandola intensamente le chiese: — È stato lui a consigliarti di sposare qualcuno che potesse proteggere te e le vostre terre?

— Prima di partire, papà ha voluto parlare con me da solo a sola — gli spiegò Anne. — Non avevamo molto tempo a nostra disposizione, e lui mi raccomandò di provvedere a China e a Jamey. Mi disse che li affidava a me come se fossi stata un uomo e non una ragazza. Infine, mi suggerì di trovare un marito capace di

proteggerci, qualora la situazione si fosse troppo aggravata.

Lui, pensò, aveva riposta tanta fiducia nella sua forza e nel suo buon senso. Adesso, la certezza di avere tradito quella fiducia, sia pure involontariamente, la colmava di sconforto. Ma come avrebbe potuto prevedere, allora, gli ostacoli che le sarebbero apparsi davanti?

— Tuo padre ti aveva consigliato anche di sposare me? — le domandò Simon.

Per un attimo, Anne fu tentata di cedere all'orgoglio e di rispondergli che, sì quella proposta di matrimonio le era stata suggerita dal padre. Invece, scosse il capo.

— E allora, perché ti sei rivolta proprio a me?

Anne cercò di scoprire in quelle parole un altro significato oltre a quello esplicito della domanda. Si disse persino che era giunto il momento di sfoderare l'arma della civetteria, ma poi capì che non poteva farlo. Simon la conosceva troppo bene per lasciarsi trarre in inganno, anche se lei avesse saputo usare con abilità quell'arma.

— Mi fido di te — rispose sottovoce.

— Oh, capisco — rispose Simon, dopo una breve pausa.

Certo, era stato assurdo illudersi, anche se per un attimo soltanto, che tra loro si sarebbe svolta una scena affatto diversa da quella. Simon l'amava come una sorella minore, una buona amica, non come un uomo ama la donna che desidera per moglie.

Il giovane accavallò le gambe. La luce del fuoco fece brillare i bottoni di ottone della sua giacca. — Dunque, dopo la partenza di tuo padre, tu e China siete sempre rimaste qui?

— Lui non avrebbe potuto portarci con sé.

— Non ti sei mai trovata in difficoltà, Anne?

— Da quando i signori del Consiglio di Sicurezza hanno assunto il governo della Carolina, la situazione non è stata certo piacevole — replicò lei, ironicamente.

— No, infatti. Una guerra civile, che pone il fratello contro il fratello, il vicino contro il vicino, è la più crudele di tutte le guerre. Ma qui non sono accaduti incidenti, vero?

— Bene, nessuno ci ha torturati e non hanno nemmeno bruciato la casa, se è questo che intendi per «incidenti». In realtà, ci hanno lasciati discretamente in pace. Papà godeva di molte simpatie, in questa zona, ed era stimato da tutti. In tre anni, abbiamo avuto soltanto un granaio distrutto, un carico di provviste requisito, e, infine, un incidente di poco conto. Un giorno, mentre China e io ci stavamo recando a Blackstable, venne gettato un sasso contro il finestrino della nostra carrozza.

— Tu e China vivete sole?

— No, lo zio Grappit è venuto qui, dopo che le sue proprietà sono state confiscate dai ribelli.

— Coloniali sarebbe una definizione migliore. Americani è la più esatta — dichiarò Simon con forza. — Sono sorpreso che il signor Grappit tenga per i Lealisti. È sempre stato un uomo avveduto, lui, immancabilmente dalla parte dei vincitori.

— Sostiene che le truppe inglesi vinceranno.

— Tu non ne sei altrettanto sicura? — Un sorriso guizzò sulle labbra di Simon. — Perché ha deciso di venire qui tuo zio?

— Credeva che China e io avessimo bisogno di lui.

— E sua moglie?

— Anche la zia è venuta qui, e anche Neville.

— Neville? Non si è ancora arruolato fra le truppe del Re?

— Ritengo che lo farà, prima o poi, voglio dire quando sua madre gliene darà il permesso.

Simon scrollò il capo. — Mi è sempre parso incredibile che due persone dal carattere energico, risoluto, come Grappit e sua moglie avessero potuto mettere al mondo un figlio che ha tanta forza di volontà quanto un fantoccio di paglia. Ma, forse, è proprio questo tipo di carattere che consente agli uomini di sopravvivere, oggi. Grappit ha già tentato di tendere le mani sulle terre di tuo padre?

— No, ma si dice convinto che papà sia morto. Se così non fosse, sostiene, avremmo ricevuto sue notizie.

— Lui conosce i termini del testamento? — s'informò il giovane.

— Nessuno li conosce, tranne l'avvocato Benfit, che l'ha redatto. Lo zio, però, mi ha interrogato spesso in proposito, ora con allusioni, ora con domande esplicite.

— Tu hai soddisfatto la sua curiosità?

— Ho finto di ignorare le allusioni — replicò Anne, stancamente — e alle domande ho risposto che, essendo mio padre vivo, il testamento non ha ancora efficacia esecutiva.

— Benissimo — approvò Simon. — Dunque, la famiglia Grappit si è piacevolmente stabilita in questa casa con l'intenzione di rimanervi per tutta la durata della guerra.

— Non è affatto una situazione piacevole — sospirò la ragazza. — Dopo i Grappit, è venuto qui anche Charles Carey.

— Il fratello di China? Ricordo di averlo conosciuto, il giorno del matrimonio di tuo padre.

— China lo ha pregato di raggiungerci.

— Lei conosce le disposizioni del testamento? — chiese Simon.

— Credo che le abbia intuite, almeno in parte. Al momento del congedo, papà le disse che poneva lei e Jamey sotto la mia protezione. Finora, noi due non ci siamo mai confidate a vicenda il sospetto che... Simon, temo che mio padre sia morto.

— Può darsi di no, Anne. Non perderti di coraggio. Credi che Charles Carey sappia qualcosa di questo testamento?

— Forse. Comunque, non parlerebbe mai.

— Già, è troppo gentiluomo per farlo. Perché non sposi lui, Anne?

— Per il semplice motivo che non ha chiesto la mia mano — fu la risposta breve.

— Sono convinto che lo farebbe, se tu lo incoraggiassi. Rifletti, cara.

— Non scherzare — protestò Anne. — Lui non è... io non sono... — S'interruppe padroneggiandosi: la parola «amore» non doveva entrare in quel colloquio dal carattere tanto pratico. — Inoltre, Charles è un Lealista — concluse,

L'uomo rise apertamente. — Dalla padella nella brace, eh? Certo, Carey potrebbe prendersi cura di China e di Jamey.

— Ma non evitare la confisca delle proprietà. E poi, ho promesso a mio padre di provvedere personalmente a loro due. Che posso fare Simon? Tutto è cambiato nella

mia vita. Tu non sai...

— So che sei spaventata — disse lui, gravemente. — Perché?

— No, non sono proprio spaventata. Soltanto... bene, ho la sensazione che qualcuno mi stia tenendo d'occhio, in attesa di... È come trovarsi in un bosco da soli, e sapere che c'è un nemico nascosto vicino a noi, in agguato, un nemico che ci spia, immobile e silenzioso.

Simon alzò il capo, stupito. — Certo, non penserai che lo zio Grappit, sua moglie, Neville, China o Charles Carey, siano pronti a balzare su di te con un coltello in mano — obiettò. — Dove sono i tuoi ospiti? La casa mi sembra molto tranquilla.

— Gli zii sono andati a trovare alcuni loro amici e rientreranno tardi. Ho suggerito a Neville e a Charles Carey, di fare una galoppata fino a Blackstable, nella speranza che tornino con qualche notizia. Siamo molto isolati qui, e le voci del mondo non giungono spontaneamente fino a noi. È probabile che qualcuno li abbia trattenuti. Nei locali pubblici, si radunano a bere più del solito, perché il Natale è ormai vicino.

— E tu hai sfruttato la situazione con astuzia — insinuò Simon, scherzosamente. — Non sembra che Natale sia tanto vicino — disse poi, sospirando. — Ricordo com'era questa casa, un tempo, nell'imminenza delle feste.

Anche lei lo rammentava, e sin troppo bene: le ghirlande di sempreverdi appese in tutte le stanze, i grandi recipienti di cristallo colmi di punch, la prodiga ospitalità offerta a chiunque.

— Come sei riuscita a rintracciarmi? — chiese Simon, spezzando il filo di quei ricordi.

— L'avvocato Benfit aveva appreso che eri tornato a Savannah. Così ho mandato Willie a portarti la lettera.

— Mi ha fatto piacere rivederlo. Forse, dovrei dirti che Willie vorrebbe seguirmi alla guerra, come attendente.

— I domestici ti hanno sempre voluto bene. Porta pure Willie con te.

— Un attendente nell'Esercito Continentale? Non puoi immaginare quanto sarebbe buffo e inutile. Noi possiamo dirci fortunati se abbiamo un paio di stivali. Dunque — soggiunse Simon, cambiando argomento — non volevi che i Grappit e Charles Carey mi vedessero.

— No, almeno finché... — Anne s'interruppe, avvampando.

— Finché non mi avessi convinto a sposarti? — Ancora una volta, Simon ruppe in una risata. Poi si alzò e rimosse, con la punta di uno stivale, il ceppo che si era quasi consumato nel caminetto, sprigionandone una manciata di scintille.

Anne lo fissò. Lui era rimasto uguale a un tempo, in ogni atteggiamento, eppure le appariva estraneo: un estraneo che indossava un'uniforme dalla giacca blu, pantaloni in pelle di bufalo e pesanti stivali. I suoi capelli erano pettinati all'indietro, legati con un cordoncino nero, secondo i canoni di semplicità dell'ultima moda. Sulla giacca, scintillavano le spalline dorate.

— Vorrei poterti aiutare — dichiarò Simon, guardando il fuoco. — Ma non riuscirei a evitare la confisca della proprietà, né come lontano cugino, né come tuo marito. Ed ora, devo congedarmi. È tardi e mi aspetta una lunga galoppata fino a Savannah.

Anne aveva compreso, sin dal primo momento, che il loro colloquio si sarebbe

concluso così. Tuttavia, fece ancora un tentativo per trattenerlo. — Devi mangiare qualcosa, bere un *punch*, prima di andartene — disse.

D'improvviso, lui le si avvicinò e l'aiutò ad alzarsi. Con un braccio le cinse le spalle, mentre con l'altra mano le sollevava il mento per costringerla a guardarlo negli occhi. La fissava con uno sguardo intenso, aggrottando un poco la fronte.

— Vuoi davvero sposarmi, Anne? — le chiese. — Commetteresti un errore, sai? Pensa: un matrimonio di convenienza. Avresti mai acconsentito a diventare la moglie di un uomo che tuo padre avesse scelto per te?

— No — rispose lei, senza esitare.

— Non capisci, dunque, che sarebbe praticamente la stessa cosa se sposassi me? Io credo nei matrimoni d'amore. E tu no, forse?

Il tono della sua voce e la stretta del suo braccio erano delicati, affettuosi, ma gli occhi avevano uno sguardo troppo acuto, indagatore. Anne volse il capo e poi, d'impulso, glielo appoggiò sulla spalla, come in cerca di un rifugio.

Per un attimo, Simon non la respinse. A lei parve che la sua stretta si accentuasse. Adesso, pensò, la scena romantica che aveva desiderato e atteso, era sul punto di realizzarsi. Certo, non poteva essere altrimenti.

Invece, in quel momento, risuonò uno scalpaccio di cavalli davanti alla casa. Simon si ritrasse e rise, sottovoce. — A quanto pare, Neville e Carey sono tornati prima del previsto.

Anne si allontanò da lui. Era stato assurdo illudersi che quel sogno potesse avverarsi. — Non sono loro — disse — bensì il pastore Shincok, e l'avvocato Benfit.

— Ma come? Avevi deciso di far celebrare il matrimonio oggi stesso?

La delusione e un profondo senso di sgomento le comunicarono la forza di reagire con asprezza a quel sarcasmo.

— Dì cosa ti sembra che abbiamo parlato, finora? — replicò.

— Sì, ma non credevo che tu volessi realizzare subito il tuo progetto.

Simon tacque e rimase in ascolto. Nell'atrio, risuonava l'inconfondibile ticchettio dei passi di una donna. Poi, una voce femminile, armoniosa e colma di stupore, pronunciò alcune parole di saluto.

— A quanto pare avevi già organizzato tutto — commentò lui.

Subito dopo, la porta si aprì e China entrò nella stanza.

— Anne — disse — sono arrivati il pastore Shincok e l'avvocato... — Vide Simon e s'interruppe. Poi, mosse verso di lui, facendo ondeggiare l'ampia gonna dell'abito di seta color lavanda. Una civettuola cuffietta di mussola le incorniciava il viso delizioso, con i tratti piccanti, gli occhi intensamente azzurri e la carnagione pallida appena sfumata di rosa sulle guance. — Simon Mallam! — cresciamo.

Il giovane si chinò a baciarle la mano. — Ai suoi ordini, Madam. Il reverendo Shincok e l'avvocato Benfit entrino pure. Anne vuole farmi l'onore di diventare mia moglie.

China sgranò gli occhi sbigottita. Anche sul viso di Anne era apparsa un'espressione incredula. — Abbiamo deciso di sposarci subito — soggiunse Simon, guardando la ragazza. — Poi, lei partirà per la Giamaica.

— Per la Giamaica! — ripeté China. — Ma, Simon, certo Anne ti avrà detto che mio marito è... potrebbe essere...

— C'è un unico modo per accertarsene — dichiarò lui. — Se il signor Mallam è vivo, come io spero, Anne troverà il mezzo per farcelo sapere. Prepara i bagagli, cara, e porta con te soltanto gli abiti estivi. Il clima della Giamaica è tropicale. Dì a Willie di tenersi pronto con la carrozza. Ti accompagnerà lui a Savannah — concluse. Poi si affrettò a uscire nell'atrio.

Ormai, China si era riavuta dallo stupore. — Non puoi fare una cosa simile, Anne — protestò, concitata. — Tu devi sposare Charles.

Simon aveva un udito acutissimo, e riapparve sulla soglia, sorridendo. Un sorriso astuto, pensò la ragazza, irritata e confusa. — No, sposerà me — disse lui. — E poi, partirà per la Giamaica.

Quella decisione era tanto saggia, che Anne si stupì di non averla presa personalmente. Subito, rammentò che, in ogni caso, non avrebbe ottenuto l'autorizzazione di partire da un porto americano su una nave diretta a una colonia britannica, e si chiese come avrebbe fatto Simon a procurargliela.

— Sbrigati, Anne — la sollecitò l'uomo.

Dunque, pensò lei, è tutto vero. Io desidero diventare la moglie di Simon, ed ora lui è disposto a sposarmi, pur senza desiderarlo affatto.

— Charles riuscirebbe a impedire questo matrimonio se tornasse in tempo — ripeteva con tono lamentoso China, che l’aveva seguita in camera da letto.

Anne gettò un abito nel baule e non rispose. — Tu sei innamorata di mio fratello, e lui di te — continuò la giovane donna. — Ormai, era praticamente deciso che vi sareste sposati.

— Charles e io non ci amiamo affatto e non avevamo deciso nulla.

— In tal caso, ti sei presa gioco di lui. Lo hai lusingato, pur sapendo che saresti diventata la moglie di Simon.

— Anche questo non è vero — ribatté Anne, con amarezza.

— Non puoi fare una cosa simile — insistette China.

— Io ho l’autorità d’impedirtelo.

Anne le rivolse un’occhiata che era, a un tempo, colma d’indulgenza e di sfida. Poi, prese una miniatura di sua madre racchiusa in una cornice d’oro tempestata di minuscoli diamanti.

China fraintese quel gesto. — Mi rendo conto che sono troppo giovane per esserti madre — mormorò. — Ho soltanto sei anni più di te.

— Nove — la corresse Anne, e ripose la miniatura in uno scrigno che suo padre aveva fatto venire per lei da Parigi. — Una volta arrivata in Giamaica, potrò sapere la verità — soggiunse.

— Tu sei convinta che tuo padre sia vivo — replicò la donna. — Mi hai sempre ripetuto di non prestare ascolto ai discorsi pessimistici dello zio Grappit. — Siccome era molto giovane, China riteneva opportuno e naturale chiamare «zia» e «zio» la sorella maggiore del marito e il cognato.

— È vero, ma preferisco averne l’assoluta certezza — replicò Anne.

— Ti proibisco di sposare Simon — ripeté China, con piagnucolosa ostinazione. — Inoltre, non potresti presentarti alla cerimonia vestita così.

La ragazza chinò lo sguardo sul proprio abito di leggera lana verde stampata a roselline. — Non ho tempo per cambiarmi — rispose.

— Bene, dato che sei proprio decisa a commettere questa pazzia, potresti almeno sfoggiare la toilette di broccato rosa. — China si precipitò nell’armadio. — Il rosa è il tuo colore ideale. Ti prego, indossalo, anche se è un abito da ballo.

La giovane donna era imprevedibile nei suoi cambiamenti d’umore repentini e, in apparenza, irragionevoli. Aveva conservato ancora qualcosa della bambina: una bambina molto scaltra, alla quale riusciva molto difficile resistere. Anne sorrise. «Dopotutto», si disse, «questo è veramente il mio matrimonio, per quanto inverosimile possa sembrare».

Mentre s’infilava l’abito, rifletté che il rapido mutamento d’idea di Simon era

davvero strano. In qualche modo, un modo che ancora le sfuggiva, lei lo aveva convinto ad acconsentire. E adesso, avrebbe seguito fino in fondo la decisione presa, senza lasciare che nessuno scrupolo la fermasse. Forse, un giorno, sarebbe venuto per loro il momento della resa dei conti, ma preferiva non pensare a questo.

Infine, si guardò allo specchio. La luce delle candele rendeva più cupo l'azzurro dei suoi occhi e dava ai suoi lisci capelli bruni uno splendore insolito. L'abito di broccato rosa aveva la gonna ampia, montata ai lati su due «canestri» che ne accentuavano la ricchezza. La bassa scollatura quadrata era adorna di pizzo. Un lungo pannello partiva dalle spalle, ricadendo fino a terra. Era una toilette sontuosa, indicata per un ballo, non per un matrimonio. Comunque, Simon non avrebbe avuto motivo di vergognarsi di sua moglie.

— Aspetta, lascia che ti pettini — intervenne China. Anne si accorse subito che le dita della giovane donna si muovevano con insolita, voluta incertezza tra i suoi capelli, mentre lo sguardo di lei correva di continuo alla finestra. Senza dubbio, voleva farle perdere tempo, sperando che, intanto, tornasse Charles.

Di scatto, si alzò, fermando la mano di China protesa verso la scatola della cipria. — Basta così — disse. — E grazie, cara.

— Perché mi ringrazi?

— Per avermi consigliato d'indossare quest'abito.

China si aggrappò al suo braccio. — Ascoltami, Anne, non puoi, non devi sposare Simon.

— Lo sposerò invece. Ed ora, andiamo.

— Te ne pentirai, Anne — l'ammonì China, mentre scendevano in fretta le scale.

— Non importa. Ormai, ho deciso.

Adesso, molte candele erano accese nella biblioteca dove lei e Simon avevano discusso fino a poco prima, e dove, un tempo avevano studiato insieme. Ad Anne parve che gli occhi del giovane s'illuminassero, nel vederla apparire. Allora, fu assalita da una improvvisa timidezza e volse il capo. Poi, s'impose di riacquistare il controllo di sé, dicendosi che ogni uomo si compiace di ammirare una donna graziosa.

Più tardi, quando restava soltanto da firmare i documenti che lei aveva preparato, facendo di Simon il legittimo proprietario di ogni suo bene immobiliare, l'avvocato Benfit esitò a esibire le carte. Questi era un uomo in età avanzata, con un lungo viso arcigno. Per il suo carattere, aveva bisticciato con la maggior parte degli abitanti della zona, ma godeva fama di incorruttibile integrità. Quindi, non poteva approvare quelle nozze segrete.

— Lei sta andando a caccia di guai — dichiarò ad Anne. — Poche ore fa, ho ricevuto una lettera di una povera ragazza, che invocava il mio aiuto. Ha sposato segretamente un uomo che appartiene a una classe sociale superiore alla sua, ora non ha prove per dimostrare la validità del matrimonio, e il marito rifiuta di riconoscerla come legittima moglie. Un caso davvero molto, molto penoso. Io compirò il mio dovere, s'intende. Farò in modo che quella ragazza sia reintegrata nei suoi diritti. Comunque, non sarà un compito facile — Benfit guardò il pastore, aggrottando la fronte. — Ho saputo che è stata lei a suggerirle di scrivermi.

Shincok depose sul tavolo il grande bicchiere di brandy che era già riuscito a farsi

offrire. — Sì, ha scritto a me innanzitutto, ma che avrei mai potuto fare io? Questo caso è di competenza di un legale. Senza dubbio, si tratta di una vicenda molto penosa...

L'avvocato Benfit abbozzò una smorfia di collera — Il fatto è che non voglio essere immischiato in questo matrimonio clandestino — disse, rivolgendosi ad Anne.

— Dove sono i suoi zii?

— Qui c'è China, la mia matrigna — rispose lei, colta alla sprovvista dal tono aspro dell'uomo.

— Ma io non approvo la tua decisione. Io non ti do il mio consenso — esclamò la giovane donna, sfruttando a proprio vantaggio quel momento d'incertezza.

— Avvocato Benfit, questo matrimonio sarà perfettamente legale e onorevole — intervenne Simon, troncando la discussione. — Preferiremmo sposarci qui, ma in caso di difficoltà, non esiteremo a fuggire. Altri l'hanno fatto prima di noi. Comunque, le do la mia parola che non abbandonerò mai mia moglie — concluse.

— Sono convinto che non esitereste a fuggire, per sposarvi — sospirò Benfit. — Credo di conoscerla bene, signor Mallam. Ostinato da ragazzo, ed ora ribelle al re. D'accordo, fate come volete.

I documenti vennero firmati. Poi, il reverendo Shincok pronunciò la formula di rito con voce solenne e vibrante.

— ... amare e proteggere... — Ancora una volta, Anne provò un senso di rimorso, mentre ascoltava quelle parole. Nel loro matrimonio, pensò, l'amore era unilaterale. Simon avrebbe desiderato sposarsi per amore, e lei gli negava la possibilità di farlo. Tuttavia, era certa che egli avrebbe saputo proteggerla.

Un anello venne infilato al suo anulare sinistro: era quello del giovane, adorno di una corniola. Il pastore aveva dimenticato di portare il registro parrocchiale. Simon gli disse qualcosa ed egli sedette per redigere il certificato, sia pure a malincuore.

Nel frattempo, i domestici si erano radunati alla porta, compiaciuti e sorridenti. Il vecchio Jason, palesemente commosso, depose sul tavolo una grande zuppiera colma di latte al vino, alla quale seguirono del prosciutto, un tacchino e un dolce di frutta natalizio. Sembrava che la servitù volesse dare a quella cerimonia almeno un poco della festosa atmosfera nuziale: Anne lo comprese e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

Poi, tutto avvenne con estrema rapidità. Anne si ritrovò nella propria camera, intenta a togliersi l'abito di broccato per indossarne un altro da viaggio, di lana blu, ed un mantello rosso con il cappuccio bordato di pelliccia. Una decina di minuti dopo, era già tornata nella biblioteca, dove l'avvocato Benfit, sempre ostile a quel matrimonio, e sempre ossequiente alle formalità, aveva appena finito di scrivere una lettera, che depose su un tavolino dell'atrio, accanto alla porta. Lei lesse sulla busta: «*Per il signor Grappit, urgente*». Quelle parole erano state vergate con tanta fretta che la penna aveva un poco strappato la carta.

— Per favore, Madam, gliela consegni non appena sarà arrivato — raccomandò Benfit a China. — Voglio che il signor Grappit conosca le circostanze in cui è avvenuto il matrimonio. — Si sforzò di rivolgere un sorriso ad Anne. — Le auguro ogni bene — disse.

I domestici gli fecero eco con parole di congratulazioni e di augurio. Il reverendo

Shincok, cordiale come sempre, alzò verso la giovane donna il suo bicchiere di brandy. China taceva, con le labbra strette in una linea sottile.

Fuori, la carrozza era già pronta. L'oscurità impedì quasi ad Anne di distinguere le dorature degli sportelli e la linea elegante del leggero veicolo che suo padre aveva fatto venire da Londra.

Willie aveva provveduto a caricare sul tetto il baule. Nell'aria gelida della notte, il fiato dei cavalli si condensava in minuscoli pennacchi di fumo. Simon aiutò Anne a salire in carrozza, e disse che l'avrebbe seguita da vicino, a cavallo, perché non era prudente viaggiare soli in quella zona, durante la notte. Lei lo vide esaminare il caricatore della lunga pistola che portava alla cintura.

Dopo aver chiuso lo sportello la carrozza si avviò traballante sulla strada. La luce accesa davanti alla casa e le persone ferme nel suo raggio scomparvero.

La notte era ventosa e, ben presto, cominciò a piovere. La carrozza sobbalzava percossa dalle raffiche impetuose. Anne avrebbe desiderato che Simon fosse accanto a lei, ma non osò proporgli di salire, legando il cavallo dietro la vettura. Il loro matrimonio, pensava, era diverso dagli altri: era un vincolo fatto di comune solitudine.

Mentre la pioggia continuava a scrosciare, esaminò la situazione con distaccata obiettività. I rimorsi tornarono ad assalirla, più assillanti che mai. Aveva costretto Simon a sposarla, facendo leva sulla lealtà di lui e sui doveri di gratitudine che aveva contratto verso suo padre. Adesso, persino i motivi della propria decisione, che prima le erano parsi giusti e ragionevoli, sembravano aver perso ogni validità, acquistando un meschino significato di calcolo.

Aveva attirato Simon in una trappola e, in un certo senso, aveva rinchiuso in quella trappola anche se stessa, perché, date le circostanze create da lei, egli non avrebbe mai potuto amarla. Mai. Era stata pazza, certo. Ora se ne rendeva conto, e cominciava a rammaricarsi di non aver dato ascolto ai consigli di China.

Quella notte, non incontrarono nessuno lungo il tragitto. Più di una volta, Anne capì che Simon si era spinto davanti alla carrozza, gridando a Willie delle parole incomprensibili, nel fragore del vento. Invece, non si accorse quando superarono il confine tra la Carolina del Sud e la Georgia, perché il sonno l'aveva colta improvvisamente.

Più tardi, allorché si svegliò, era quasi l'alba. Anne provò la confortante sensazione d'essere stretta fra le braccia di qualcuno e di avere il capo appoggiato su una spalla salda. Ma poi, non appena riuscì a evadere dal torpore del dormiveglia, si ritrovò rannicchiata in un angolo della carrozza. Simon, seduto accanto a lei, si volse a guardarla e le sorrise.

— Hai dormito profondamente — disse. — Non ti sei svegliata nemmeno quando abbiamo attraversato il fiume. Adesso, siamo già a Savannah.

Anne si drizzò a sedere, fissando lo sguardo fuori del finestrino. Intorno, alcune luci sparse. In quel momento, la carrozza scartò di lato, mentre un gruppo di cavalieri passava al galoppo.

— Guai in vista commentò Simon. — Devono essere giunte notizie delle navi britanniche.

— Delle navi britanniche? — gli fece eco lei.

— Si trovano al largo della costa, dirette verso Sud.

Simon aprì un finestrino di cristallo posto nel tetto della carrozza, e gridò a Willie: — Fermati qui. Ti farò io da guida, adesso.

Anne gli si aggrappò a un braccio, mentre lui si disponeva a scendere. — Dove andiamo? — chiese.

— Ti porterò da Madam Holiday, la moglie del mio colonnello, che ti ospiterà fino al momento della partenza. C'è una nave, la *Croce del Sud*, che dovrebbe fare rotta domani stesso per la Giamaica, ma può darsi che le notizie appena giunte inducano il capitano a rimanere in porto.

Anne incontrò lo sguardo di lui. — Ascolta, — disse d'impulso, — ho commesso un errore. Non avrei mai dovuto convincerti a sposarmi, ed ora non ho alcun diritto su di te. Puoi rimandarmi subito a casa. Willie mi accompagnerà e...

— Quello di cui hai bisogno è una tazza di caffè caldo e forte — la interruppe Simon, prima di balzare a terra.

La carrozza si mosse e, sui lati della strada, le luci divennero sempre più numerose. Gruppi di soldati passavano in fretta: il fusto sottile dei loro fucili si profilava, nero, contro il cielo perlaceo.

Anne rivede Simon soltanto la sera del ventisette dicembre, quando la *Croce del Sud* fece rotta per la Giamaica. In quel frattempo, era stata ospite degli Holiday e aveva appreso che lui non si trovava in città.

Nel pomeriggio, un uomo si era presentato per ritirare il suo baule e trasportarlo sulla nave. Al momento del congedo, il colonnello Holiday le aveva baciato la mano, augurandole un felice viaggio, prima di far ritorno nella sala da pranzo che serviva da Quartier Generale e dove, a ogni ora del giorno e della notte, entravano di continuo uomini in uniforme e altri in abiti civili, che si trattenevano a lungo, impegnati in gravi discussioni. Madam Holiday l'aveva baciata, respingendo i suoi ringraziamenti per la cordiale ospitalità. Poi, era sopraggiunto Simon, con un calesse che li aveva portati via, traballando.

— Mi dispiace, ma non sono potuto tornare prima — disse lui.

— Il colonnello Holiday mi aveva avvertita che la tua assenza sarebbe stata lunga — replicò Anne.

— Mi ha trattenuto la flotta britannica — sorrise Simon. — Le navi hanno superato Charlestown ed ora le aspettiamo qui... Il capitano della *Croce del Sud*, comunque, ritiene che, approfittando dell'oscurità, riuscirete a prendere il largo senza essere avvistati. Il vento è favorevole.

Nessuno dei due parlò più, finché l'uomo non diede uno strappo alle redini, fermando il cavallo. Avevano raggiunto un piccolo porto. La luce di un faro, cautamente attenuata, rivelava appena le sagome di alcune navi all'ancora.

— C'è una taverna, da queste parti — disse Simon. — Possiamo trattenerci là fino al momento della partenza.

La taverna era deserta. Il proprietario si affrettò loro incontro e li condusse a un tavolo, che ripulì col proprio grembiule. Simon ordinò del vino caldo e sedette di fronte ad Anne.

— Mi sembri esausto — osservò la giovane donna.

— Ho passato quest'ultima settimana girando da un villaggio all'altro, cercando di reclutare uomini e di trovare tutte le armi disponibili. Purtroppo, le nostre forze sono inadeguate per difendere Savannah. Può darsi che gli inglesi riescano a conquistarla.

— Ma Savannah non è un caposaldo militare dell'Esercito Continentale. Dunque, perché dovrebbero attaccarla gli inglesi?

— Perché è un porto. Conquistarlo, vorrebbe dire aprirsi la via per Charlestown.

L'oste tornò, portando il vino caldo profumato di spezie.

Simon alzò il proprio boccale e bevve un lungo sorso. — Quanto al tuo viaggio — riprese — può darsi che tu debba rimanere a lungo in Giamaica. Forse, finché la guerra non sarà finita.

— Ma la conclusione delle ostilità è prossima, ormai.

— Intendi dire che gli inglesi ci sconfiggeranno?

— Oh, Simon, ma non capisci che stai combattendo contro la tua vera patria, contro la tua gente? — esclamò Anne.

— Anche contro un buon numero di mercenari — ribatté lui. — Bene, non siamo ancora perduti, dopotutto. — Bevve un lungo sorso di vino e aggiunse, pensoso: — Sarai al sicuro con tuo padre. Mi auguro che lui sia vivo e stia bene.

— Dove posso scriverti? — gli chiese Anne.

— Al recapito del colonnello Holiday. Tieni gli occhi bene aperti, in Giamaica, e troverai il modo di spedire le lettere. Con questo non voglio dire che tutte arriveranno a destinazione. Anch'io cercherò di farti avere mie notizie. Quanto alla nave con la quale partirai, è autorizzata a uscire dalle acque americane, ma... ecco, spero che non incontrerete difficoltà a Port Royal.

— Si tratta di una nave contrabbandiera?

— Certo che lo è — confermò Simon. — Al ritorno, porterà un carico di zucchero e di melassa dalla Giamaica, e sale dall'Isola Turk o, almeno, tenterà di portarlo. Il capitano pensa solo a far denaro ed è un uomo molto scaltro. Sospetto che sia completamente privo di scrupoli, ma conosce il mare e il proprio mestiere. È riuscito a procacciarsi documenti e bandiera olandesi.

Anne esitò, ma poi si costrinse a parlare: — Simon, se mio padre è morto, le sue proprietà sono anche tue. Ti prego, cerca di evitare la confisca, fa' valere i tuoi diritti.

Egli aggrottò le fronte. — Può darsi che non possa far nulla. Ti avevo avvertita di questo, prima del matrimonio — rispose. Improvvisamente, sorrise. — Quella sera, durante la cerimonia, ho rivissuto in un attimo le ore trascorse nella biblioteca, le lezioni che vi ho preso insieme a te. È strano come certe piccole cose del passato possano influire sul futuro di un uomo. — Fece una pausa, inseguendo i ricordi, e poi aggiunse: — Qualunque sia la situazione che troverai in Giamaica, per lo meno, ti sarai sottratta agli artigiani dei Grappit.

— Simon! Mi hai sposata per questo?

Per un attimo, egli cercò i suoi occhi. — Tesoro, ti ho sposata perché ti amo, sin da quando eri bambina — rispose, sorridendo.

— Non burlarti di me — lo interruppe Anne. — Ti prego, ascoltami. So che ho commesso un'ingiustizia, inducendoti a sposarmi, e non servirebbe a nulla dire che l'ho capito solo quando era troppo tardi. Invece, credimi, non è troppo tardi.

— Mi stai già proponendo di divorziare?

Il tono ironico di lui sconcertò Anne. — Cerca di capirmi. Oramai, ci siamo sposati ed io sto per partire, ma se un giorno ti innamorassi di una donna e volessi sposarla...

— Chinò lo sguardo, fissando il boccale. — Ti restituirò la libertà, in qualsiasi momento. Te lo prometto.

— Capisco — fu l'unico commento di lui.

— Nel frattempo, sarò per te una moglie fedele.

Cadde un silenzio tra loro, Anne alzò il capo a guardare il marito, ma l'espressione di lui era indecifrabile.

— Ne sono certo, mia cara — replicò Simon. — E adesso, dobbiamo raggiungere la nave. Hai del denaro?

— No, nella fretta mi sono dimenticata di prenderne. Comunque, ho la miniatura di mia madre. La cornice è tempestata di diamanti. Potrò venderla, per pagarmi il viaggio.

— E dire che avevi pensato a tutto il resto, all'avvocato, al pastore e al contratto di matrimonio — sorrise Simon. — Sei imprevedibile, Anne. Ma, ti prego, non vendere la miniatura di tua madre. Non potrei sopportarlo. Lei era tanto buona e generosa, sempre prodiga di tenerezza per un ragazzo che non aveva alcun diritto al suo affetto. — Gli occhi dell'uomo si erano incupiti nella commozione del ricordo: sembrava contemplassero Scene di una vita tranquilla e serena. Poi, lui si riscosse: — Ecco il vero motivo per cui ti ho sposata: tu somigli molto a tua madre, tranne quando ti arrabbi. Ed ora, prendi. — Simon trasse qualcosa da sotto la giacca. — Tienilo nascosto. Di questi tempi, è meglio non fidarsi di nessuno. Le fece scivolare tra le mani un pesante rotolo di monete d'oro avvolto in un fazzoletto di lino ricamato e bordato di pizzo, che Anne riconobbe subito. Un giorno, suo padre ne aveva fatto venire un'intera scatola da Londra e l'aveva regalata a Simon insieme con un orologio d'oro e un cavallo da sella, per festeggiare il diciottesimo compleanno di lui.

— Grazie — disse, mentre riponeva il denaro in una tasca interna del mantello. — Me ne servirò per pagarmi il viaggio, e farò in modo di restituirte.

— Il tuo viaggio è già stato pagato — replicò lui, freddamente.

— Mi dispiace, sono stata scortese.

Simon non raccolse le sue parole di scusa. — È tempo che tu salga a bordo — dichiarò soltanto. Fece cenno al proprietario del locale di portargli il conto e lo pagò.

Quando uscirono, una folata di vento li investì, e Anne fu percorsa da un brivido. Nell'oscurità, riusciva appena a distinguere la *Croce del Sud*, che le sembrò una specie di piccola paranza. Rabbrividì ancora, ma questa volta non per il freddo. Aveva già la sensazione d'essere proiettata nell'ignoto, e l'esito del suo viaggio le appariva incerto, se non addirittura drammatico. Si accorse d'essere giunta sul molo soltanto quando vide una scialuppa, con un unico marinaio ai remi, che oscillava sulle onde.

Allora, pose una mano sul braccio di Simon. Per un attimo, lui la coprì con la sua. Poi, inaspettatamente, trasse Anne a sé e la tenne stretta, offrendole la breve illusione di un rifugio sicuro. Lei sentì la stoffa ruvida della sua giacca contro la guancia, e godette di quel contatto. Infine, l'uomo si chinò a baciarla sulle labbra, prima di

respingerla.

Non appena Anne ebbe preso posto a bordo, la scialuppa si staccò dal molo. Quando lei volse il capo verso la riva, Simon era già scomparso.

Di fronte a loro, la luce schermata di una lanterna diventava sempre più vivida. La traversata fino alla *Croce del Sud* fu rapida. Poco dopo, un uomo aiutò Anne a salire sul ponte.

— Sono il capitano Boyce — disse. — Le ho riservato la cabina più spaziosa della nave. Spero che si troverà a suo agio.

Anne seguì il capitano giù per la scala che portava sotto coperta. Il corridoio era tanto stretto che il suo mantello sfiorava i tramezzi da ambo i lati. Adesso, la lanterna che Boyce reggeva gli illuminava in pieno il viso largo, incorniciato dalla barba folta.

Lui accennò col capo a una porta, disse sottovoce qualcosa a proposito della loro partenza immediata, e si allontanò.

Rimasta sola, Anne aprì la porta che l'uomo le aveva indicato. La cabina era rischiarata soltanto da una candela posta su uno scaffale. E, in quella luce incerta, lei vide China seduta su una cuccetta. La giovane donna la guardava, sorridendo.

— Anne! — esclamò. — Credevo che non saresti arrivata più.

— E tu, come mai sei qui?

— Ho portato Jamey con me — rispose China, eludendo la domanda.

Il bambino, rannicchiato su un'altra cuccetta, fissava Anne con gli occhi dilatati da uno sguardo di eccitazione.

— Dove sei stata? Stiamo andando in Giamaica, vero? — esclamò.

— Sì, caro. — Anne si rivolse a China. — Simon sapeva che sareste partiti con me?

— Naturalmente no. Io sono venuta a Savannah da sola, ho fatto qualche indagine e poi ho deciso di accompagnarti. Credo di avere il diritto di scoprire che cosa è accaduto a mio marito.

— Infatti, hai deciso per il meglio — approvò Anne, stupita che non fosse venuta a lei quell'idea tanto logica. China, pensò, aveva dimostrato un notevole senso d'iniziativa, recandosi a Savannah e poi prenotando una cabina sulla *Croce del Sud*.

— Temo che Jamey soffrirà il mal di mare — sospirò la giovane donna, preoccupata.

Per quanto Anne ne sapeva, China non si era mai presa cura personalmente del bimbo.

— Senza dubbio, avrai portato con te qualche domestico, almeno Rose — disse.

— Quella piccola sciocca non ha voluto accompagnarmi. Pare che un indovino le abbia predetto che morirà annegata.

— Da quanto tempo sei qui? Perché non mi hai informata del tuo arrivo?

— Siamo giunti a Savannah tre giorni fa e abbiamo alloggiato in una locanda fino a ieri, quando siamo saliti a bordo. Il capitano ci ha costretti a rimanere sempre isolati in questa cabina. Mi ha detto che, ufficialmente, la *Croce del Sud* è diretta verso un porto neutrale. Gli ho chiesto se anche tu avevi prenotato una cabina sulla nave e lui ha confermato. Non ti ho avvertita del mio arrivo, perché temevo che mi avresti rimandata a casa.

— Tutt'altro — la rassicurò Anne. — Se non fossi stata troppo turbata per poter riflettere chiaramente, ti avrei chiesto di accompagnarmi in questo viaggio, insieme a Jamey.

— Il capitano mi ha trovato una governante per il bambino — disse China.

Questa volta, lo spirito d'iniziativa dimostrato dalla giovane donna colpì vivamente Anne. — Come ha fatto a trovarla? E come hai fatto tu a convincerlo di occuparsi della ricerca?

— Be', vedi, durante il viaggio fino a Savannah, e poi mentre soggiornavo alla locanda, ho dovuto prendermi cura di Jamey. Era la prima volta che lo facevo e,

francamente, dopo tre giorni ne ho avuto abbastanza. Questo bambino è un monello scatenato, ha l'argento vivo addosso. Così, mi sono rivolta a Boyce. Lui conosceva una ragazza, lei desiderava trasferirsi in Giamaica, e il mio problema è stato risolto in un batter d'occhio. — Un'espressione pensosa apparve sul bel volto di China. — A quanto pare, questa giovane donna considera il posto di governante inadeguato a sé, e l'ha accettato con degnazione. Temo che mi darà del filo da torcere ma, date le circostanze, non mi rimaneva che assumerla.

— Che cosa sai di lei? Ti ha portato delle referenze scritte?

— No, ma Boyce mi ha assicurato che posso fidarmi di lei. Prima, lavorava presso una famiglia di lealisti della Georgia che si sono trasferiti in Inghilterra. — China accomodò con cura il volante di pizzo della sua vestaglia. — Comunque, non m'importa di sapere chi sia e che cosa abbia fatto, purché si prenda cura di Jamey — concluse.

In quel momento, le due donne si accorsero che la *Croce del Sud* stava lasciando il porto. L'oscillare della nave era aumentato, acquistando slancio e rapidità. Le travi del pavimento e del soffitto scricchiolavano.

Il sorriso si spense sulle labbra di China. — Oh, mio Dio, adesso Jamey avrà una crisi di mal di mare.

— Mal di mare — ripeté il bambino che aveva udito quelle parole. — Io mi sento già male.

— Non è possibile — replicò Anne con fermezza. — Non sai nemmeno che cosa voglia dire «mal di mare», vero?

Jamey indugiò a riflettere, fissando su di lei gli occhi dallo sguardo acuto. — È vero — ammise e tornò a distendersi sulla cuccetta.

Poco dopo, la porta della cabina si aprì ed entrò una donna. — Questa è Hester, Hester Lilbourne — disse China.

La prima impressione che Anne ebbe della governante fu che era vestita come una quacchera e sembrava una popolana. Hester le lanciò un rapido sguardo, prima di abbozzare un inchino. Indossava un abito marrone con il collo e i polsi bianchi. Aveva i folti capelli bruni pettinati con cura e protetti da una retina. Nel viso un poco largo, gli occhi neri avevano un'espressione languida. Era indubbiamente molto graziosa, nonostante la linea troppo quadrata della mascella e un che di falso nell'espressione della bocca dalle labbra tumide.

— Per chi hai lavorato, prima d'ora? — le chiese.

— Per la famiglia Tooke, di Carterville — rispose Hester.

— Ti trovavi alle loro dipendenze come domestica fissa?

— No, Madam. Prestavo servizio a giornata. — La ragazza abbozzò un nuovo inchino.

Era molto ossequiosa, troppo ossequiosa, forse, si disse Anne — Perché desideri trasferirti in Giamaica? — continuò.

Per un attimo, Hester alzò il capo e a lei parve che nei suoi occhi passasse una luce ironica, come di riso trattenuto. — Per migliorare la mia condizione, Madam.

— Basta con questo interrogatorio — intervenne China. — Va pure, Hester.

— Grazie, Madam. — La ragazza uscì facendo ondeggiare leggermente la gonna

ampia.

— Credo che la tua Hester non abbia mai fatto la governante, prima d'ora — insinuò Anne.

— Che importa? Qualunque donna è in grado di badare a un bambino. Ti comporti come se la sospettassi capace di gettare Jamey fuori da un oblò.

— No, non ho paura di questo — rispose lei, pensosa. Comunque, si disse, quella ragazza era ormai in viaggio con loro.

— Dove vuoi andare? — le chiese China, stupita, vedendola avvolgersi nel mantello.

— Sul ponte.

— Perché? Aspetta, ti prego...

Ma lei aveva già chiuso dietro di sé la porta della cabina. Adesso, c'era una lanterna, appesa a un gancio, che illuminava il corridoio. Intorno, stagnava un forte odore di pesce. Anne salì lentamente la scala che portava sopra coperta e indugiò un attimo a osservare le vele gonfiate dal vento, che stampavano chiazze candide contro lo sfondo cupo del cielo. Poi, destreggiandosi fra casse e rotoli di fune, si avvicinò al parapetto. Lontano, nell'oscurità, s'intravedeva una tenue striscia di luce: Savannah.

— Anne — disse improvvisamente alle sue spalle una voce d'uomo.

Le mani della ragazza s'irrigidirono sul parapetto. Lei non si volse: non voleva guardare Charles Carey, fermo al suo fianco.

— Perché l'hai sposato? — continuò l'uomo. — Tu non ami Simon Mallam.

Allora, Anne si girò a fissarlo. Nell'oscurità, distingueva a mala pena il viso di lui.

— Non avresti dovuto sposare Simon — insistette Charles. — Quando hai deciso di farlo, ti rendevi conto che stavi commettendo un errore, vero? Hai allontanato da casa me e i Grappit, affinché non potessimo impedire la cerimonia. Tu sapevi che io ti amo. Certo, non c'era alcun impegno tra noi, ma...

— Infatti, non c'era alcun impegno — lo interruppe lei.

— Purtroppo. Io volevo aspettare che... Dio solo sa che cosa stavo aspettando.

— Non devi parlare così, Charles. Non credo che tu mi abbia mai amata, non è vero.

— Ti prego, Anne, ascoltami. — Le prese una mano, ma subito fu costretto a ritirarsi, perché un marinaio, che si era avvicinato a loro, li urtò bruscamente, separandoli. L'uomo, che portava un bizzarro berretto di lana e camminava a capo chino, passò oltre, senza scusarsi per la propria goffaggine.

— Attenzione, vecchio spaventapasseri! — esclamò Charles.

— Zitto, non essere insolente — lo ammonì Anne.

— Dobbiamo farci rispettare — protestò lui. — Che t'importa, del resto, se quel... No, aspetta, non andartene.

Anne respinse la sua mano protesa. — Basta così, Charles. Tu non mi ami e io non amo te: questa è la verità, e tutti e due lo sappiamo. Non dimenticare più che sono sposata.

Lui la fissò intensamente. — A quanto pare, vorresti tener fede a quelli che consideri tuoi voti nuziali — commentò.

— Sono i miei voti nuziali.

Charles le venne più vicino. — Sono stato uno sciocco. Avrei dovuto rivelarti

prima i miei sentimenti, ma credevo che tra noi non ci fosse bisogno di parole per comprenderci. Comunque, a volte, il tempo provvede a risolvere spontaneamente certe situazioni. Non si può mai sapere che cosa ha in serbo l'avvenire. Nell'attesa, mi comporterò come tu desideri, te lo prometto.

Anne scese in fretta la scala, sollevando un poco il pesante mantello rosso. Charles non aveva mai detto di amarla, pensò. Forse, però, credeva che questo fosse sottinteso.

Dopo che lui aveva lasciato Charlestown, accettando l'invito della sorella, loro due si erano tenuti spesso compagnia: avevano fatto lunghe cavalcate insieme, si erano intrattenuti a conversare e, a volte, avevano ballato, mentre China suonava la spinetta.

Lei non gli aveva mai confidato i propri problemi, ben sapendo che il giovane non avrebbe potuto far nulla per risolverli. Tuttavia, lo considerava un amico degno di fiducia e aveva accolto con piacere la sua presenza nella loro casa, perché l'aiutava a tollerare quella di altri ospiti indesiderati, i Grappit. Adesso, aveva la sgradevole sensazione di aver accettato molto da Charles, senza offrirgli niente in cambio.

Ma China, si disse, avrebbe dovuto avvertirla che suo fratello si stava innamorando di lei.

Quando aprì la porta della cabina, la giovane donna alzò lo sguardo, scrutandola.

— Dunque, hai già incontrato Charles — disse poi. — Ho dovuto portarlo con me, credimi. Ho tanto bisogno di lui.

— Spero che tu non l'abbia fatto, invece, per gettare me e tuo fratello l'uno nelle braccia dell'altro.

— Come puoi pensare questo? Tu sei sposata. — China fece una pausa, e poi soggiunse, con tono insinuante: — Comunque, se temi che possa accadere qualcosa tra voi... voglio dire, se dubiti già di riuscire a resistergli, che potrei fare io, per evitarlo?

— Non c'è nulla che tu debba fare, dal momento che io non mi innamorerò di Charles — ribatté Anne.

— Eppure, sei arrossita. Certo, mio fratello è un uomo attraente, simpatico, brillante. Se fossi stata al tuo posto, gli avrei concesso il mio cuore e la mia mano già da molto tempo.

— Lui non desidera veramente né l'uno né l'altra. China inarcò le sopracciglia sottili e trasse un sospiro.

— Charles avrebbe dovuto dichiararsi senza attendere troppo. Gliel'ho detto e ripetuto tante volte, ma lui non mi ha mai dato ascolto.

— Dunque, gliel'hai detto tu.

— Non ho mai fatto mistero dei miei sentimenti. Sono convinta che il vostro matrimonio avrebbe avuto pieno successo. — China sorrise, un piccolo sorriso insinuante. — Charles si è comportato in modo molto romantico, poco fa?

— Gli hai suggerito anche questo?

La giovane donna rise apertamente. — A quanto pare, lo è stato.

— Ormai, tuo fratello è a bordo e io non posso far nulla per cambiare la situazione — dichiarò Anne, corruciata. Volse attorno lo sguardo, osservando i bagagli sparsi qua e là nella cabina. — Dov'è il mio baule? — chiese.

— Eccolo là, sotto quel mantello di velluto.

Anne lo aprì. — Che cos'è accaduto la sera del mio matrimonio, dopo che sono partita? — domandò, intanto, a China.

— Neville è tornato a casa per primo e io gli ho dato la notizia, incaricandolo di comunicarla ai suoi genitori. Poi, è arrivato mio fratello. Charles non ha l'abitudine di manifestare i propri sentimenti, ma io sono convinto che...

— La zia Grappit è rimasta sconvolta? — la interruppe Anne.

— Sconvolta è dir poco. Ha avuto una crisi isterica e noi abbiamo fatto a gara per rianimarla con frizioni d'aceto, sali aromatici e liquore. Lei e suo marito mi hanno accusata responsabile di tutto, sostenevano che avrei dovuto impedirti a ogni costo di commettere una simile pazzia. A un certo punto, sono corsa a rifugiarmi nella mia camera.

— Non avrebbero dovuto prendersela con te — disse Anne. — La lettera dell'avvocato Benfit non spiegava ogni cosa?

— La lettera? Oh, non saprei, me ne sono completamente dimenticata. Ma non è questo di cui volevo parlarti. Non sai cos'è accaduto al pastore Shincok e all'avvocato Benfit?

— No, che cosa? — Anne si volse a guardarla.

China aveva gli occhi sfavillanti di eccitazione. — La sera del matrimonio, dopo che tu e Simon siete partiti, il pastore Shincok... bene, nessuno sa esattamente che cosa sia successo, ma l'indomani mattina è stato trovato morto in fondo alla scarpata rocciosa, nei pressi del ponte.

— Mio Dio... — mormorò Anne, con tono sgomento.

— Shincok si era trattenuto a lungo da noi, anche dopo che l'avvocato aveva preso congedo. Non aveva fatto altro che bere e infine, quando si era deciso ad andarsene, si reggeva a mala pena in sella al cavallo. Era perciò inevitabile che una cosa simile dovesse accadere, prima o poi: non ricordo di averlo mai visto del tutto sobrio.

Era vero, pensò Anne, rammentando le prediche confuse e incoerenti che il pastore aveva tenuto spesso dal pulpito, la domenica. In America, si disse, giungevano di continuo profughi senza scrupoli che si spacciavano per sacerdoti delle più diverse confessioni religiose.

— Ma questo non è tutto — soggiunse China. — L'avvocato Benfit è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco.

Ad Anne sembrò che il pavimento di legno avesse cominciato a oscillare. — Chi l'ha ucciso? — chiese in un sussurro.

— Tutti lo ignorano. Probabilmente, ha avuto una lite con qualcuno. Aveva molti nemici, specie tra i ribelli. Questa è un'epoca violenta che non rispetta alcuna legge, sostiene Charles.

Un'epoca fatta apposta per i soprusi e i delitti, pensò Anne.

— L'hanno trovato sulla porta della sua casa, anche lui il mattino seguente — continuò China. — Questo è il lato più strano della faccenda: tutti e due hanno avuto una parte determinante nel tuo matrimonio, ed entrambi sono morti proprio quella notte.

Anne si lasciò cadere su uno sgabello, non riuscendo a reggersi in piedi. — Ci sono state delle indagini? — chiese.

China sbadigliò. Sembrava che, a un tratto, avesse molto sonno. — No. Sarebbe stato inutile, del resto. I domestici di Benfit affermano che lo studio è stato perquisito da qualcuno, senza che loro se ne siano accorti, ma a quanto pare, non vi manca nulla. La pistola dell'avvocato era scarica, quando l'hanno trovata. Charles pensa che lui abbia sparato, tentando di difendersi, oppure che il suo aggressore se ne sia impadronito per ucciderlo. Probabilmente, non sapremo mai la verità. — Tornò a sbadigliare. — I Grappit se ne sono andati — soggiunse.

— Davvero? E dove?

— A Charlestown. Hanno deciso di partire il mattino in cui sono stati trovati i corpi di Shincok e di Benfit. — La giovane donna sospirò, affondando pigramente la testa nel guanciale. — Non so altro, ed ora vorrei che mi lasciassi dormire.

Chiuse gli occhi, ed Anne capì che sarebbe stato inutile insistere per prolungare quel colloquio. Del resto, che altre domande avrebbe potuto rivolgerle? Era una terribile, sconvolgente coincidenza: il pastore Shincok e l'avvocato Benfit erano morti poche ore dopo il suo matrimonio.

Certo, nel primo caso doveva trattarsi di un tragico incidente: invece, Benfit si era fatto molti nemici col suo carattere aspro e inflessibile. Tuttavia, si trattava sempre di una coincidenza molto strana, troppo strana perché si potesse accettarla tranquillamente. Ma, in caso contrario, bisognava ammettere che entrambi fossero stati uccisi e che quegli omicidi avessero una causa comune, un qualche legame esistente tra le vittime.

Anne sussultò. C'era un legame, si disse, e precisamente il suo matrimonio: l'uno ne era stato il celebrante e l'altro il testimone. Poche ore dopo, tutti e due erano morti. Poteva darsi che qualcuno li avesse uccisi per poter avanzare un dubbio sulla validità di quelle nozze? Non poté evitare che quel sospetto s'insinuasse in lei, ma lo respinse subito. Gli zii Grappit, Neville, Charles Carey, China... nessuno di loro, certo, sarebbe mai giunto a uccidere per alcun motivo. Doveva dimenticare l'accaduto.

Invece, anche più tardi, quando si fu coricata ed ebbe vegliato a lungo, capì che non sarebbe riuscita a dimenticare. Le sembrava che un misterioso, invisibile passeggero fosse salito a bordo della nave, ponendosi, implacabile, al suo fianco.

Si disse che non aveva motivo di preoccuparsi. China aveva fatto da testimone alle nozze. Simon possedeva il certificato di matrimonio. Improvvisamente, provò il bisogno di avere il marito accanto a sé e di confidarsi con lui.

Mentre ascoltava le onde frangersi contro i fianchi della nave, si chiese se e quando avrebbe riveduto Simon. Il conflitto non sarebbe più durato a lungo: ne era certa,

sebbene, durante i giorni trascorsi a Savannah, avesse riconosciuto una agguerrita risolutezza nei soldati continentali che aveva visto andare e venire. Anche l'atteggiamento di Simon dimostrava che lui e i suoi compagni non si sarebbero lasciati sconfiggere facilmente. Questo aveva acceso in lei uno strano, ma innegabile orgoglio. Era una lealista, eppure non poteva rifiutarsi di riconoscere dei compatrioti negli avversari della sua causa.

La nave continuava a beccheggiare sull'oceano fasciato dall'oscurità. Anne venne colta d'improvviso da un senso di fatalismo, come se avesse compreso di non poter influire in alcun modo con la sua volontà sugli avvenimenti che stavano per verificarsi.

Senza dubbio, pensò ancora una volta, non c'era nulla che potesse fare per quanto riguardava la morte del pastore e dell'avvocato Benfit. Qualunque fosse la causa della loro tragica fine, lei aveva lasciato la verità dietro di sé, in un altro mondo. Proprio come vi aveva lasciato Simon.

Prima che il viaggio giungesse al termine, Anne ebbe un breve colloquio con Charles. A quel tempo, le due misteriose morti avevano assunto un'importanza relativa, perché una violenta tempesta era diventata la protagonista dei suoi pensieri e delle sue emozioni. Scoppiata ventiquattr'ore dopo la partenza della nave, era durata quattro giorni e quattro notti, minacciando di provocare una catastrofe. Il pericolo aveva respinto nel fondo della sua mente dubbi e sospetti, lasciandola consapevole unicamente della realtà legata a ogni cavallone, a ogni raffica di vento.

Anche al ritorno del sereno, la situazione non era migliorata. Il mare continuava a essere grosso, i passeggeri e l'equipaggio soffrivano per i disagi affrontati.

La sera del dodicesimo giorno, apparve all'orizzonte una striscia verde. Charles la indicò ad Anne, spiegandole che erano giunti in vista della Giamaica. Loro due si erano incontrati raramente, in quel periodo. Carey aveva lavorato insieme ai marinai, non rifiutando nemmeno di fare il suo turno alle pompe.

Anne trasse un sospiro, godendo l'aria che era diventata mite e fragrante. Era piacevole starsene appoggiati al parapetto, osservando il crepuscolo che calava rapido sopra il mare tinto di blu e di porpora. Charles appariva stanco, non ostentava più un atteggiamento sentimentale.

— Tua sorella mi ha detto che il reverendo Shincok è morto la notte della mia partenza — incominciò lei.

— Alcune ore dopo il tuo matrimonio, sì. Un tragico incidente.

— Anche l'avvocato Benfit è morto.

Lui le lanciò un rapido sguardo. — Già. Un'altra tragedia.

— È stato un omicidio — disse Anne.

— La morte di Benfit, sì. Quella del pastore...

— Le autorità sono del parere che si tratti di un incidente?

— Stai pensando esattamente quello che penso io. Due uomini morti a poche ore dal tuo matrimonio. E tutti e due ne erano stati testimoni d'indiscutibile integrità. Sì, un sospetto mi ha sfiorato. Sarò franco: Hugh Grappit si sarebbe senza dubbio opposto alle tue nozze, se fosse giunto in tempo per farlo.

Il sole era calato all'orizzonte. Anne si guardò intorno con una strana, istintiva

circospezione, ma non c'era nessuno nelle vicinanze. — Lui non avrebbe certo ucciso due uomini — dichiarò. — Inoltre, è rimasta China come testimone, e Simon ha il nostro certificato nuziale. A che sarebbe servito, dunque, eliminare il pastore e Benfit?

Charles annuì. — Anch'io mi sono detto questo. — Fece una breve pausa e poi soggiunse, pensoso: — Sarebbe stato facile uccidere Shincok, dato che era in preda ai fumi dell'alcool. Bastava farlo scendere da cavallo con un pretesto e dargli una spinta. Quanto all'avvocato Benfit, qualcuno lo chiamò fuori di casa e lo colpì a bruciapelo.

— Che cosa accadde esattamente quella notte? Voglio dire, che cosa ha fatto mio zio? Che cosa...

— Che cosa abbiamo fatto tutti noi? Ho cercato di ricostruirlo, non appena ho ricevuto la notizia delle due disgrazie. Bene, dopo essere rincasato e aver appreso che ti eri sposata, sono uscito a cavallo. Non ricordo esattamente dove fossi andato, comunque sono certo di non essermi spinto verso la casa di Benfit. E posso giurare di non aver visto Shincok. China si era ritirata nella sua camera e non sa cosa fecero i Grappit. L'ho interrogata in proposito cautamente, per non allarmarla. Per quanto ne so io, ciascuno di loro avrebbe potuto uscire di casa, quella notte, e uccidere i due uomini. Oppure, potrei averli uccisi io. Ma non l'ho fatto.

— Charles!

— Se vogliamo essere logici, è possibile. E anche China potrebbe aver commesso i due delitti. Date le condizioni di Shincok, persino un ragazzo avrebbe potuto farlo precipitare giù per quella scarpata. Sto dicendo tutto questo per amor di logica, ma è inutile continuare a fare ipotesi. Dubito che si riuscirebbe mai a trovare una prova. Dunque, è ragionevole accettare la spiegazione dei fatti che abbiamo accettato allora. In ogni caso, non c'è nulla che tu, China e io possiamo fare. Ormai, siamo quasi in Giamaica. Gli zii Grappit sono rimasti in America, e là sono avvenuti i due drammi. C'è un'altra cosa che mi ha colpito, ma...

— Continua — lo incalzò Anne.

— Bene — disse Charles con palese riluttanza, — mi ha colpito il fatto che se - bada, ho premesso «se» - Benfit e Shincok fossero stati uccisi entrambi, sarebbe Logico che i Grappit cercassero di ottenere il diritto di proprietà sui beni che tuo padre possiede in America. Non riesco a trovare alcun altro motivo per... diciamo pure, per i due omicidi compiuti con eccezionali sangue freddo, — Si interruppe, scrollando il capo. — No, non c'è nulla che possiamo fare. Discutere e avanzare ipotesi è una cosa, trovare degli elementi concreti, un'altra. E dubito che, date le circostanze, sarebbe possibile scoprire la verità per quanto riguarda questa due morti.

Senza dubbio, aveva ragione, pensò Anne.

L'indomani mattina, la *Croce del Sud* gettò l'ancora davanti a Port Royal. Il capitano fece alzare la bandiera olandese e si mostrò fornito dei documenti che permettevano loro di scendere a terra. Inoltre, aveva architettato una storia ben congegnata per giustificare la presenza a bordo dei passeggeri: al largo di Savannah, aveva incontrato un vascello in procinto di affondare e, mentre i marinai erano rimasti ai loro posti, loro cinque avevano raggiunto la *Croce del Sud* con una scialuppa.

Anne, appoggiata al parapetto, attendeva di scendere a terra. A un tratto, qualcuno disse, dietro di lei: — Cara nipote...

Quando si volse, vide accanto a sé lo zio Grappit. Non provò alcun senso di stupore nel trovarlo lì. Probabilmente, aveva sempre intuito che non si sarebbe arreso facilmente. Senza dubbio, sua moglie e Neville dovevano averlo seguito.

L'uomo portava un ampio cappello di paglia e indossava un abito di lino bianco. Lei vide subito la larga fascia nera applicata a una manica e ne comprese il significato.

China si era avvicinata a loro. — Zio Hugh! Non ci aspettavamo d'incontrarti qui... — esclamò.

— Mia cara cognata, Anne... purtroppo, devo darvi delle cattive notizie — disse lui. — Cattive, ma non inaspettate, suppongo.

Assurdamente, Anne si augurò che il sole non fosse così cocente e che la sua luce non provocasse riflessi tanto vividi sul mare. — Quando è accaduto? — chiese.

— Sei mesi fa. È stata una morte improvvisa. I medici hanno parlato di «febbre della Giamaica».

— È meglio che le signore non rimangano qui, esposte al sole — intervenne Charles, che era sopraggiunto con Hester. — Ha una carrozza? — La domanda era diretta a Grappit, ma i suoi occhi si rivolsero ad Anne con uno sguardo lungo e strano. A lei parve che egli volesse metterla in guardia contro qualche pericolo.

Metterla in guardia? Poi, rammentò ogni cosa di colpo: lei e Charles avevano convenuto che, se l'assassino era della famiglia, Grappit era uno dei maggiori indiziati.

E adesso, egli era lì. Dunque, lo sguardo di Charles voleva proprio dire: «Sta' in guardia».

— Ho una barca che ci condurrà a Kingston — stava rispondendo Grappit alla domanda del giovane. — Al porto, troveremo una carrozza. Temo che non sia abbastanza capace per accoglierci tutti. Io credevo che sarebbe arrivata soltanto Anne.

— Sono... sono venuta anch'io — mormorò China. Come sempre, il piglio autoritario del cognato aveva il potere d'intimidirla.

— E questa chi è? — domandò Grappit, fissando Hester.

Lei abbassò le ciglia. — Sono la governante — rispose.

Anne aveva la sensazione d'essere prigioniera di un incubo, mentre passava in mezzo a una confusione di casse, sacchi, ancore, catene, dirigendosi verso il punto della banchina dove li aspettava la barca. Ai remi sedevano due uomini che portavano grandi cappelli di paglia e pantaloni blu a righe bianche. Non appena furono a bordo il sole parve diventare ancora più ardente e i suoi riflessi sull'acqua più abbaglianti.

Il piccolo Jamey si guardava attorno incuriosito e lanciava frequenti esclamazioni d'entusiasmo di fronte alle novità. Gli altri invece parlavano poco, ciascuno immerso nei propri pensieri.

Quando giunsero a Kingston, Grappit li condusse subito alla carrozza. — Prendi a nolo un calesse — suggerì a Charles. — Ne troverai qualcuno là, dietro quello spaccio di frutta.

Il giovane si allontanò, seguito da Hester e Jamey, mentre Anne e China salivano

sulla carrozza, accogliendo con sollievo l'ombra fornita dalla sua capote di tela.

Anne ascoltava appena le parole di Grappit. Osservava le mura candide della città, che stavano lasciando alle loro spalle, mentre la vettura superava la svolta di una strada che, ben presto, divenne ripida. Dovunque, la natura appariva smagliante. Strani fiori rossi, rosa e gialli crescevano accanto a cespugli di un verde non meno vivo. Il profilo delle montagne si andava facendo sempre più vicino.

— Ecco i Monti Azzurri — disse Grappit, indicandoli con un gesto della mano grande e ossuta.

Era stata quella mano a impugnare la pistola che aveva ucciso l'avvocato Benfit?, si chiese Anne.

— Senza dubbio, vorrete che vi parli delle esequie di James — riprese lui. — Un pastore è venuto a Punto Town, un villaggio a breve distanza da Mallam Penn, per celebrare il servizio religioso. L'hanno sepolto nel cimitero locale.

China trasse dalla borsetta un fazzoletto di pizzo e se lo portò agli occhi, in silenzio.

Una brezza discretamente fresca aveva preso a soffiare dalle montagne, procurando ad Anne un senso di sollievo. Lei si disse che i suoi dubbi non avevano, in realtà, alcun fondamento. Era assurdo nutrire sospetti sui Grappit e vedere nella loro presenza in Giamaica qualcosa di sinistro.

Con uno sforzo, si rivolse allo zio. — Quando siete arrivati? — gli chiese. — Come avete fatto a raggiungere così presto la Giamaica?

— Una nave britannica è partita da Savannah il trenta dicembre, diretta a Port Royal.

— Una nave britannica? — esclamò lei.

— Già. La nostra flotta ha attaccato Savannah il ventotto, e i ribelli si sono dati alla fuga.

Anne si sentì serrare la gola da un nodo d'emozione.

— Simon... che ne è stato di lui?

— A meno che non sia fuggito con gli altri, sarà caduto prigioniero, oppure morto in battaglia.

— Simon non si sarebbe mai dato alla fuga. Nessuno di quegli uomini l'avrebbe fatto...

— Stai parlando come una ribelle, mia cara. Dovresti essere felice della nostra vittoria, mi sembra.

La nostra vittoria, pensò lei, amaramente. Si ritrasse in un angolo della carrozza, scostandosi da Grappit. Forse, non avrebbe più avuto notizie di Simon, sarebbe vissuta senza sapere che ne era stato di lui.

La vettura sobbalzava sulla strada disagiata che, adesso, si snodava lungo il fianco di una montagna. Poi, si udì un rumore, dapprima sommesso e via via sempre più forte.

Quando la carrozza svoltò in una specie di pista accidentata, esso divenne un rombo: in una piccola valle sottostante, correva un torrente incassato tra due pareti rocciose. Nel vederlo, China rabbrivì.

— Non aver paura, siamo perfettamente al sicuro — la rassicurò Grappit. — Ho

sentito dire che, durante il viaggio, avete incontrato una violenta tempesta — soggiunse. — Noi, invece, siamo passati al margine dell'uragano che ci ha colpiti solo di striscio. Inoltre, la nostra nave era più veloce della *Croce del Sud*.

— Come sapevi quando saremmo arrivati? — gli domandò Anne.

— Non lo sapevo esattamente, ma immaginavo che la vostra nave non avrebbe tardato a raggiungere Port Royal. Questa mattina, mentre mi trovavo in città per... bene, per affari, mi hanno detto che un mercantile battente bandiera olandese era entrato in porto. Mi sono recato subito alla banchina, nell'eventualità che voi foste a bordo. Può darsi che mi sbagli, ma sono convinto che la *Croce del Sud* non sia olandese.

— Il capitano ha dichiarato alle autorità locali di averci preso a bordo perché la nostra nave era in procinto di affondare — incominciò a spiegargli China.

— Capisco. Dunque, è una nave di contrabbando, vero? Bene, bene, non c'è da stupirsi che la guerra suggerisca nuovi mezzi per continuare il commercio. — L'uomo cambiò bruscamente argomento. — La tempesta è stata violenta, mi hanno detto. Strano. A quanto mi risulta, questa non è la stagione degli uragani. Qui, le case non sono, per lo più, attrezzate per resistere all'impeto del vento. Una dimostrazione di superficialità da parte di chi le ha costruite. Soltanto a Spanish Town, la sede del Governo, molti edifici sono in pietra. Anche la villa di Mallam Penn lo è. La troverete accogliente, sebbene necessiti di qualche restauro. A questo provvederò subito io.

«Sono certa che lo farai», pensò Anne. Per la prima volta, si rese conto che, ora, Mallam Penn e gli altri possedimenti di suo padre appartenevano a lei e a Simon.

Doveva provvedere a rendere chiara e definitiva la situazione, prima che Grappit riuscisse, in qualche modo, a impadronirsi delle proprietà. Se egli aveva ucciso due uomini per mettere le mani sui beni del cognato, nessuna cosa al mondo avrebbe potuto impedirgli di raggiungere lo scopo. No, basta con certi sospetti; lei non aveva alcuna prova per accusarlo, si ripeté.

Certo, nessun tribunale inglese avrebbe acconsentito che Mallam Penn diventasse proprietà di un ribelle o di sua moglie. Ma China avrebbe potuto pretenderla per sé e per il figlio, mentre Simon avrebbe fatto altrettanto con i possedimenti americani. Lui chissà dov'era, in quel momento, ma era vivo e libero: non doveva dubitarne.

Incominciava a calare il tramonto, quando giunsero a Mallam Penn. Charles, Jamey e la governante arrivarono poco dopo.

Il viale che conduceva all'ingresso della villa era ben tenuto e cosparso di una minuta ghiaia bianca che strideva sotto le ruote delle carrozze. L'aria era colma di un profumo dolciastro. China arricciò il naso.

— Questo è l'odore dello zucchero che bolle negli appositi tini — spiegò Grappit. — Qui, c'è anche una piccola distilleria.

In quel momento, apparve davanti a loro la casa, che sorgeva in mezzo a folti gruppi di arbusti. Era costruita in una pietra dall'insolito color giallo pallido e appariva segnata dalle intemperie, ma solida. Sul davanti, correva una lunga veranda alla quale si accedeva attraverso una scalinata.

Un gruppo di domestici si fece loro incontro. Le donne indossavano gonne rosse, camicette e turbanti gialli, mentre gli uomini vestivano pantaloni a strisce e camicie

bianche. Una indigena che sfoggiava pesanti orecchini d'oro e aveva una sorridente espressione materna, si chinò su Jamey, stringendolo a sé.

China cerco di lisciare alla meglio la gonna spiegazzata, e poi prese il braccio di Charles. — Mi sento tutta rigida — sospirò.

Mentre salivano la scalinata, la voce della zia Grappit risuonò attraverso la porta aperta: — Ne ville, devi portare degli stivali più solidi. Ieri, ho trovato uno scorpione sulla veranda.

— Anche gli scorpioni? — esclamò China, rabbrivendo. — A quanto pare, questo è un luogo terribilmente pericoloso.

Neville uscì correndo sulla veranda, e poi si fermò di colpo. Il suo viso esprimeva uno sbigottimento che dava agli occhi chiari un che di vuoto.

— Ma... ma... — balbettò, fissando i nuovi arrivati. Con uno sforzo, riacquistò il controllo di sé. — Che sorpresa. Mia cara cugina — disse, mentre si chinava a baciare la mano di China. — Cuginetta carissima — soggiunse, rivolgendosi ad Anne.

Il giovane possedeva una dose notevole di bellezza e di fascino. Era alto, sottile e, nell'insieme, delicato. I suoi occhi azzurri non avevano la febbrile intensità di quelli del padre.

Di fronte a quella cordiale accoglienza, il volto di China perdette l'espressione smarrita ed Anne provò un senso di sollievo. Neville salutò Charles con un breve inchino. I due uomini non simpatizzavano a vicenda.

— Chiudi subito la porta, Neville! — gridò la signora Grappit dall'interno. — Altrimenti, penetreranno in casa chissà quanti insetti.

Quel tono brusco era tanto caratteristico che, di colpo, ogni sospetto abbandonò Anne. Era inconcepibile che la zia potesse uccidere qualcuno, o contribuire ad architettare un omicidio, pensò. Poi, le parve quasi buffo che la sua sgradevole voce avesse avuto il potere di dissolvere i suoi timori.

Volse il capo e vide che Jamey camminava dolcemente al fianco della donna col turbante giallo. Hester li precedeva, rigida e impettita, ma quel contegno dignitoso non le impediva di lanciare intorno occhiate incuriosite.

— China! — esclamò Florence Grappit, quando si trovò di fronte ai nuovi arrivati. — Non ci aspettavamo che avresti accompagnato Anne in questo lungo viaggio. Ma guarda! Ci sono anche Jamey e il signor Carey.

Erano radunati in un atrio spazioso, dal quale partivano due corridoi. Nella semioscurità, Anne scorse il profilo di alcuni mobili, un imponente orologio a muro e sedie ricoperte di damasco. Sul pavimento, era stesa una stuoia intrecciata a mano.

— Dobbiamo accendere delle candele qui — disse Hugh Grappit.

— Non farebbero altro che attirare gli insetti — obiettò sua moglie.

Neville batté subito le mani. Dal gruppo dei camerieri che si aggiravano nell'atrio, trasportando i bagagli, si staccò una ragazza, che provvide a procurare delle candele e ad accenderle.

— Adesso, vi mostrerò le vostre camere — disse Florence.

China s'irrigidì. — Grazie, ma preferisco visitare tutta la casa prima di scegliere la mia stanza — replicò.

Anne trattenne a stento un sorriso. Dunque, anche China aveva notato che i Grappit ostentavano un tono troppo autoritario. Ma Florence sapeva di potersi imporre alla

giovane cognata.

— Una camera vale l'altra, mia cara — dichiarò. — Io ne avevo fatto mettere in ordine una per Anne, dato che attendevamo soltanto lei. Ti consiglio di prenderla tu. Mia nipote potrà dormire in quella di suo padre. Venite. — Si volse, avviandosi lungo il corridoio che conduceva all'ala sinistra della casa.

Indossava un abito di seta gialla, sotto il quale s'indovinava un busto molto stretto, e calzava scarpette arancioni dal tacco sottile. I suoi capelli fulvi striati di grigio erano acconciati con uno stile elaborato. Il viso pieno, per natura alquanto colorito, appariva quasi bianco grazie a un pesante strato di crema e di talco.

Giunta in fondo al corridoio, aprì la porta che dava in un'ampia camera da letto. China l'accettò senza replicare, limitandosi a chiedere che la stanza attigua fosse messa a disposizione di Jamey e della governante.

— Una governante? — Florence aggrottò la fronte, mentre osservava attentamente Hester. — Come vi chiamate?

— Hester, Madam — rispose lei, e trascurò di rivolgerle un inchino. Il suo viso aveva un'espressione fredda, dura, che sembrava quasi di sfida.

— Dubito che conosciate le più elementari regole del galateo — osservò la signora Grappit, bruscamente. Poi, si rivolse ad Anne: — Vieni, ti mostrerò la tua stanza.

La camera, anch'essa attigua a quella di China, era altrettanto ampia. Anne vi ritrovò poche tracce del passaggio di suo padre: alcuni libri rilegati in pelle e un candelabro d'argento brunito, gli unici oggetti cari che James Mallam avesse potuto portare con sé nella sua fuga.

Un armadio era appoggiato a una parete. Lei lo aprì e vi trovò alcuni abiti del padre, che sprigionavano ancora un aroma di tabacco. Ne riconobbe soltanto uno, di velluto marrone. Gli altri erano di lino bianco, identici a quello che indossava Grappit.

Dopo aver fatto una rapida *toilette*, Anne tolse dal baule un abito di sottile mussolina rosa e lo scosse a lungo, tentando di eliminarne le pieghe. Nel far questo, pensò a Simon, che le aveva raccomandato di portare con sé esclusivamente indumenti pratici e leggeri.

Poi, rammentò la luce di trionfo che si era accesa nello sguardo dello zio, quando aveva annunciato loro la caduta di Savannah. Le era parso di odiarlo, in quel momento. No, Simon non poteva essere fuggito, si disse. Dove si trovava, dunque, ora?

Si accorse di aver indugiato a lungo davanti allo specchio, immersa nei propri pensieri. A un tratto, le parve d'essere completamente sola in quella casa, i cui muri massicci soffocavano ogni rumore. Rabbrivì, ma subito si costrinse a respingere il turbamento che l'aveva assalita. Con uno sforzo, incominciò a spazzolarsi i capelli.

Poco dopo, udì bussare alla porta e vide entrare China. — Ho paura, molta paura — le disse lei, sottovoce.

Anne sussultò. — E di che cosa?

— Credevo... credevo che avremmo trovato James vivo... — La giovane donna sospirò, ma subito dopo sorrise. — Certo, io sono ancora giovane — soggiunse, — e posso sempre piacere.

— Sei molto bella, infatti. Tornerai a sposarti e...

— Anne! — la interruppe China, lanciandole uno sguardo carico di indignazione.

— Come puoi parlare già di un mio nuovo matrimonio? Dopotutto, sono rimasta vedova soltanto da pochi mesi.

— D'accordo, non parliamone più, per ora. C'è un'altra cosa che devo dirti: può darsi che tu sia costretta a far valere la tua autorità qui, capisci?

— Capisco, ma come potrei impormi ai Grappit?

— Incomincia con l'assumere un contegno diverso e smetti di chiamarli «zio» e «zia». Dopotutto, sono i tuoi cognati.

— Ma sono anche tanto più vecchi di me — protestò China. — E poi, mi sembra di mancar loro di rispetto — soggiunse. — Lo zio Hugh si comporta come se fosse il mio tutore.

— Spero che tu non abbia paura di lui — insinuò Anne.

— Invece sì. Quanto alla zia, basta che mi lanci un'occhiata perché mi senta intimidita. Comunque, hai ragione: dobbiamo far valere la nostra autorità. Anzi, sarai proprio tu a importi. Ma adesso, vieni, dobbiamo raggiungere gli altri a tavola.

Anne comprese che la frivola e superficiale China non aveva mai pensato che i Grappit avessero potuto commettere due omicidi per impossessarsi delle proprietà Mallam. Meglio così, dato che, con ogni probabilità, quei sospetti erano infondati. Di un'unica cosa era sicura: tra breve, ci sarebbe stato uno scontro tra lei e gli zii.

Il pranzo si svolse in un'atmosfera di comune disagio. I domestici, non abituati a servire a tavola, lasciavano cadere spesso piatti e posate. Florence lanciava loro occhiate minacciose, che nessuno sembrava raccogliere. Suo marito parlava di politica con Charles, affermando che loro potevano dirsi fortunati per aver lasciato l'America, trovando rifugio in una colonia britannica, dove la vita scorreva tranquilla, tutelata dalle leggi.

Più tardi, si radunarono in salotto, e gli uomini bevvero del rum, mentre le donne si accontentavano di una tazza di tè, che Florence versò personalmente, assumendo con ostentazione il posto della padrona di casa. China aggrottò la fronte, ma non disse nulla.

La conversazione si protrasse per una mezz'ora, intervallata da pause di silenzio, sempre più lunghe. Infine, Grappit consigliò ai nuovi venuti di ritirarsi nelle loro camere, per concedersi il necessario riposo, dopo il lungo viaggio.

— Un'altra cosa voglio dirvi — dichiarò. — Anne e China non dovranno preoccuparsi di nulla, qui. Sono il capo della famiglia e le proteggerò come se fossero mie figlie. Dopotutto, potrebbero esserle. Io mi considero il loro tutore.

Il momento di agire era venuto troppo presto, pensò Anne. — Ti ringrazio, ma nessuna di noi due desidera avere un tutore — disse. — China è la vedova di mio padre, io sono sposata e...

— Ne parleremo domani, mia cara — la interruppe Grappit. — Per il momento, auguro a tutti la buona notte.

China, intimidita, si aggrappò al braccio di Anne.

— Andiamo — mormorò. Lei comprese che sarebbe stato prematuro battagliare con lo zio, e la seguì.

La giovane donna entrò nella sua camera. — Dimmi, che cosa sai del testamento di

tuo padre? — le chiese. — Non mi piace che Grappit diventi il nostro tutore. James ci ha affidate a lui, forse?

— Sono convinta di no. Quanto al testamento, mio padre ha lasciato ogni sua proprietà a me. — Anne vide China avvampare per la collera, e si affrettò a soggiungere: — Sapeva che avrei provveduto a te e a Jamey.

— L'avevo sospettato! — esclamò lei. — Prima di partire, James mi aveva tenuto un lungo discorso, assicurandomi che, in ogni caso, tu avresti avuto cura di noi. — I suoi occhi si erano colmati di lacrime. — È troppo ingiusto... Ecco il motivo o, almeno, uno dei motivi, per cui ho deciso di venire in Giamaica. Volevo convincere James a modificare le sue ultime volontà, lasciando a me e al bambino la parte che ci spettava.

Fuori della finestra, il ramo di un albero scricchiolò, e le due donne sussultarono. — Di che si tratta? — sussurrò China.

Anne scostò le tende, ma vide soltanto l'oscurità della notte.

— Nulla, — rispose. Poi, aggiunse, pensosa: — Probabilmente, mio padre avrà fatto un nuovo testamento, dopo essere arrivato qui.

— No, sono sicura che non l'ha fatto. Cara, se tu sposassi Charles, il denaro e le proprietà rimarrebbero in famiglia e non avremmo più motivo di preoccuparci.

— Dimentichi che sono già sposata.

— Un matrimonio molto sconsiderato, il tuo, ribatté China. — Poi, uscì in fretta dalla stanza.

Anne aveva lasciato una candela accesa, prima di recarsi a pranzo, e capì di aver commesso un errore, perché i vetri delle finestre si erano aperti, ed ora una nuvola d'insetti circondava la piccola sorgente luminosa. Soltanto allora, lei si rese conto che qualcuno doveva essere entrato nella camera, durante la sua assenza.

Gli indizi di quell'intrusione erano molto scarsi. Un seggiolino poggiapiedi si trovava leggermente spostato e il cuscino della poltrona era un poco sgualcito, come se qualcuno vi si fosse seduto.

Mentre l'osservava, Anne fu perfettamente certa che vetri e imposte erano chiusi, quando aveva lasciato la stanza. Lì, non c'era alcun oggetto di valore, ad eccezione della miniatura di sua madre e del denaro che Simon le aveva dato. Aprì il baule: il rotolo di monete era sempre tra gli oggetti, e così pure la miniatura. Lei la collocò sul ripiano della toilette, e la bellissima donna bruna, delicatamente dipinta sull'avorio antico, parve sorriderle.

Non c'era nulla in quella camera che potesse suscitare l'interesse di qualcuno, pensò, a meno che... Un pensiero improvviso la colpì: il testamento. Suo padre ne aveva portato una copia in Giamaica.

Prese a svolgere un'attenta ricerca e trovò in un cassetto alcuni manoscritti. Li lesse, in preda a una profonda commozione: si trattava di appunti che, evidentemente, sarebbero dovuti servire a redigere un opuscolo sui sistemi di coltivazione nelle grandi piantagioni. Infine, ripose i fogli. Avrebbe dovuto svolgere qualche inchiesta a proposito del testamento, decise. Non che la cosa fosse urgente, comunque, e forse nemmeno importante.

A poco a poco, ogni sospetto l'abbandonò. Senza dubbio, una domestica era entrata nella stanza e aveva aperto la finestra, dimenticando di chiuderla: ecco tutto.

Anne si coricò pensando a Simon. Lui doveva essere vivo, si ripeté. Ma, in quel momento, lo sentiva estremamente lontano.

Il giorno nasce presto in Giamaica. Persino gli uccelli sembrano consapevoli della breve tregua di frescura che l'alba offre, prima che il sole arroventi la terra per lunghe ore.

Il cielo aveva appena cominciato ad assumere una chiara trasparenza azzurra, quando Anne fu destata da un suono strano, che pareva quello di un corno da caccia, attutito dalla lontananza. Si alzò a sedere ascoltandolo per alcuni istanti. Poi, tornò a scivolare nel sonno. Quando si svegliò era tardi, e l'aria stava già diventando afosa.

Allorché raggiunse Florence nella sala da pranzo, lei le spiegò che suo marito e suo figlio erano usciti di buon'ora, per recarsi nei campi. — Povero Neville — mormorò. — Ma questa è la vita di tutti i piantatori. — Il commento sottintendeva che il giovane avrebbe dovuto abituarsi quanto prima a quella vita.

Anche Charles Carey era uscito. China non sapeva dove si fosse recato. — Probabilmente, ha deciso di fare una passeggiata nei dintorni, disse.

Anne andò sulla veranda: inondata dalla luce del sole, la proprietà le si stendeva

davanti nella sua lussureggiante bellezza. Il primo Mallam che era emigrato in Giamaica, acquistando quella terra, aveva fatto un'ottima scelta, pensò. Non ne conosceva il nome: sapeva soltanto che era stato un lontano parente di suo padre e di Simon.

La piantagione era situata in una valle che si apriva, morbida e verde, tra due catene montuose. Il terreno era molto fertile e i campi di canna da zucchero si stendevano fino ai limiti della foresta. A un'estremità della vallata, s'intravedeva una striscia di mare tanto azzurra da sembrare quasi irreale. Il cielo aveva lo stesso colore, di una tonalità appena meno intensa.

Più tardi Anne aveva appena finito di riporre i propri abiti nell'armadio, quando venne chiamata a colazione. Si trattava di un pasto molto abbondante, a base di piatti caldi, secondo una abitudine locale, come spiegò Florence. Ma le tre commensali, oppresse dall'afa, si limitarono a spilluzzicare le vivande.

Neville, Hugh Grappit e Charles non erano ancora rientrati.

Quando si alzarono da tavola, Florence spiegò alle due giovani donne che, in Giamaica, le signore erano solite trascorrere il pomeriggio nella propria camera, riposando.

— Ne capisco il motivo — disse China, detergendosi la fronte madida di sudore. — Questo caldo è insopportabile.

Nel tardo pomeriggio, Anne ebbe un colloquio con Charles.

Incapace di sopportare oltre il silenzio della sua stanza, era uscita di casa, avviandosi lungo il viale. Fu allora che incontrò il giovane.

— Ho bisogno di parlarti — gli disse.

— Vogliamo fare una passeggiata in giardino? — propose lui.

Era quasi il tramonto. Il cielo fiammeggiava d'oro e di porpora, mentre intorno ai grandi alberi le ombre si stendevano già fonde.

— Mio padre ha lasciato a me le sue proprietà, — incominciò Anne.

— Lo avevo previsto, — disse Charles.

— Desidero che il denaro e i terreni vengano suddivisi, come giusto, tra China, Jamey e me.

— Avevo previsto anche questo. Ma, e Simon Mallam?

— Senza dubbio, approverà la mia decisione.

— Temo che i tribunali britannici non riconosceranno le pretese giuridiche avanzate dalla moglie di un ribelle.

— Non mi piace la parola «ribelle», — protestò Anne.

— Stai forse passando dall'altra parte, mia cara?

— No, ma i soldati dell'Esercito Continentale sono coraggiosi e...

— Risparmiarmi la loro apologia. Io li considero dei traditori.

— Come ti ho già detto, — rispose Anne — voglio che tua sorella e Jamey abbiano la parte che spetta loro. E poi, voglio liberarmi dello zio Grappit, prima che assuma la nostra tutela. Lui...

— Potrebbe aver ucciso due uomini, — concluse il giovane in sua vece.

— No, non può aver commesso quei delitti.

Charles si strinse nelle spalle. — Anche se avessimo una prova della sua colpevolezza, non c'è nulla che possiamo fare, qui. Comunque, voglio raccomandarti

d'essere molto prudente.

La giovane donna annuì. — Sarò prudente, ma non intendo permettere che Grappit diventi il nostro tutore.

— Mi sembra chiaro che proprio per questo si è precipitato a raggiungerci, anzi a precederci in Giamaica. Lui era convinto che tuo padre fosse morto, ma doveva sincerarsene. Inoltre, il fatto che sia venuto qui dimostra che, per ora, ha rinunciato a far valere dei diritti sulle proprietà americane. Forse, ti procurerà un senso di sollievo il pensare che, se avesse ucciso quei due uomini, la sua partenza avrebbe annullato il motivo che l'aveva spinto al delitto.

Anne aggrottò la fronte, perplessa. — Che intendi dire?

— Perché uccidere due uomini per impadronirsi di alcune proprietà, e poi lasciarle dietro di sé, separate dall'oceano?

— Potrebbe darsi che lui pensasse al futuro. Lo zio Grappit è convinto che la guerra si concluderà con la vittoria degli inglesi. Dal resto, mi sembra che, se fosse colpevole di quei delitti, non avrebbe dovuto esitare a fuggire.

— Non hai del tutto torto — convenne Charles, ma la sua voce aveva un tono incerto. — Continua a restare in guardia, Anne. Naturalmente, io sono disposto ad aiutarti, se vuoi allontanare Grappit da Mallam Penn. Dov'è il testamento di tuo padre?

— Non lo so. Comunque, questo non ha importanza. Gli unici eredi legittimi siamo noi, China, Jamey e io.

— Credo che il tribunale riconoscerà un solo erede, ossia Jamey. Se non avessi sposato Simon, le ultime volontà di tuo padre sarebbero valide, qui, e Mallam Penn spetterebbe a te. Si tratta di una piantagione molto ricca, sai?

— Sono contenta che la erediti Jamey, — dichiarò lei. Lentamente, tornarono ad avviarsi verso la casa.

— Se non avessi sposato Simon... — Charles s'interruppe, alzò una mano a respingere un moscerino e soggiunse: — Sto incominciando a capire perché hai voluto quel matrimonio. Sapevi di salvare le proprietà americane dalla confisca, vero?

— No, ti sbagli. Io sono innamorata di Simon. Credevo d'essere riuscita a spiegartelo, la sera del nostro incontro sulla *Croce del Sud*. Mi dispiace che sia successo un equivoco. Amo Simon da sempre e... e l'ho praticamente costretto a sposarmi. Adesso, Savannah è perduta. Lui combatteva con l'Esercito Continentale e ignoro se abbia potuto salvarsi, oppure... Più di qualunque altra cosa, vorrei che fosse qui con noi.

— Se lo fosse, si troverebbe in una posizione molto pericolosa. Bene, il tempo provvederà a risolvere ogni problema, sì, il tempo. Ora, sai di poter fare affidamento sulla mia amicizia: dico «amicizia» perché tu non mi permetti di usare un'altra parola. Cercheremo di scoprire al più presto che è avvenuto del testamento, ma quando c'è di mezzo il denaro, molto denaro, la gente si comporta spesso in un modo imprevedibile e...

Charles s'interruppe bruscamente, fissando lo sguardo alla propria destra, e Anne guardò dalla stessa parte.

C'era un largo foro aperto nella siepe, attraverso il quale si scorgeva un giardino,

ora invaso da erbe e sterpi. All'ombra di un albero, indugiavano Neville ed Hester.

La giovane donna appariva diversa da quella che loro conoscevano. Aveva sciolto i capelli bruni, che le ricadevano in morbide onde sulle spalle, incorniciando un viso truccato con sapiente leggerezza. Invece del consueto abito scuro, ne indossava uno di seta verde, con la gonna ampia che sottolineava la sua vita snella, e il corpino attillato che metteva in risalto la perfezione del busto. Sembrava un fiore sbocciato improvvisamente, un fiore tropicale prodotto dal calore del sole, fragile, eppure colmo di vita.

Neville si protendeva verso di lei, in apparenza immemore di tutto. Quando la ragazza si volse, con una mossa aggraziata, e si allontanò in fretta, lui la seguì, chiamandola.

— Deliziosa scena pastorale — commentò Charles.

— Neville è pazzo! — esclamò Anne. — Immagini come reagirebbe la zia Grappit, se lo vedesse con Hester?

— Neville sa badare a se stesso, credimi. Non è la prima volta che corteggia una ragazza come quella.

— Hester è diversa dalle altre governanti che ho conosciuto. C'è qualcosa in lei... sembra...

— Sembra una duchessa, dice China.

— Stavo pensando che deve possedere una forza di volontà molto superiore a quella di Neville, — replicò Anne.

Gli occhi neri di Charles ebbero uno sguardo divertito e vigile a un tempo. — Certo, non immaginerai che possa mirare a tuo cugino e riuscire a conquistarlo, vero? Guarda, c'è la zia Grappit sulla veranda, —

Florence li stava osservando senza curarsi di nascondere. Aveva i capelli raccolti in una acconciatura elaborata, e indossava un abito quasi sontuoso, con la gonna di seta color porpora e il corpetto di pizzo creme.

Se avesse sorpreso la scena che loro due avevano veduto, pensò Anne, avrebbe licenziato Hester senza indugio. O forse no. Lei era molto indulgente col figlio, e sosteneva che i giovani hanno il diritto di divertirsi. Probabilmente, non si sarebbe preoccupata per un flirt di Neville con una ragazza alle dipendenze della famiglia, purché questa ragazza non contrastasse la sua volontà e le impedisse di ottenere qualcosa che desiderava. Era una donna autoritaria, avida, e non si faceva scrupoli per raggiungere i propri fini, ma, senza dubbio, per nessun motivo al mondo si sarebbe lasciata coinvolgere in un delitto.

La signora Grappit si volse ed entrò in casa. Mentre Anne e Charles salivano la breve scalinata d'ingresso, li raggiunse Neville, che si detergeva la fronte con un fazzoletto — Non immaginavo che avremmo trovato una simile afa — esclamò. — E mi hanno detto che può fare anche più caldo, qui. Anne, chi è la governante di tuo fratello?

— Credevo che, ormai, sapessi tutto di Hester — replicò lei, con un sorriso insinuante.

— Zitta! — Neville lanciò un'occhiata alla porta socchiusa della casa. — Certo, Hester è una ragazza molto attraente — soggiunse, sottovoce. Si appoggiò alla ringhiera e aprì la giacca, rivelando il panciotto di velluto.

Charles osservò la sua camicia dal colletto alto, con i polsi ricamati, e gli stretti pantaloni dal taglio impeccabile. — Tuo padre sa meglio di te come bisogna vestirsi, in Giamaica — gli disse.

Neville inarcò le sopracciglia con espressione sorpresa. — Ti piacciono i suoi abiti di lino? Io li trovo orribili. Mancano completamente di stile, di eleganza. Tanto varrebbe vestirsi di sacco.

— Comunque, aiutano a soffrire meno il caldo.

Il giovane scosse il capo. — Io preferisco i miei abiti da gentiluomo — replicò. Poi, sorridendo, disse: — Dunque, poco fa, voi due mi avete spiato, mentre ero nel giardino con Hester.

— C'è un foro nella siepe, e non abbiamo potuto evitare di vedervi — rispose Anne. — Dammi ascolto, Neville, lascia in pace quella ragazza.

— Oh, via... — Lui le prese una mano, sempre sorridendo, e se la portò alle labbra.

— Mi sembra che tu abbia già fatto amicizia con Hester — intervenne Charles.

Neville tornò ad inarcare le sopracciglia, ma non replicò nulla a quella affermazione. — Perché ha voluto seguirvi in Giamaica? — chiese ad Anne. — Gliel'hai domandato?

— No. Senza dubbio, è venuta qui perché desiderava lasciare l'America. China aveva bisogno di una governante, e, siccome lei era disponibile, l'ha assunta.

— Sono certo di averla già incontrata da qualche parte — disse Neville, pensoso.

Charles fissò lo sguardo davanti a sé. — E dove?

— Non lo so. Da qualche parte. Ma indossava abiti diversi... anzi, tutto era diverso in lei. — Neville socchiuse gli occhi. — Giurerei che portava un abito da ballo, un abito bianco a motivi verdi, che aveva i capelli acconciati all'ultima moda e un piccolo neo vicino al labbro superiore...

— Ma tu stai fantasticando come un poeta — osservò Charles.

Il giovane parve non averlo udito.

— Il guaio è che non posso esserne certo, — soggiunse — Forse, l'ho incontrata a Charlestown, l'inverno scorso... No, se l'avessi conosciuta allora, me ne ricorderei esattamente. Forse, è stato due inverni fa. Tu abitavi a Charlestown, Charles. Non l'hai mai vista?

— Mai — fu la risposta pronta e decisa.

— Va bene, non importa. Comunque, Hester è una ragazza affascinante.

— Le hai detto che ti sembrava di averla già conosciuta altrove? — s'informò Charles.

Ne ville sospirò. — Gliel'ho detto, ma lei è scoppiata a ridere, scrollando il capo. Può darsi che mi sbagli. Tu, Charles, hai un debole per le ragazze, non ne dimentichi facilmente una, dopo averla conosciuta, e certo ti ricorderesti di lei, se l'avessi incontrata a qualche festa da ballo. — Lanciò all'uomo un rapido sguardo carico di scetticismo.

— Non ho mai veduto Hester, prima d'incontrarla a bordo della nave — dichiarò Charles.

— Adesso, Anne, promettimi che non parlerai di questo a mia madre — disse Neville. — Altrimenti, licenzierebbe Hester all'istante a meno che lei non potesse dimostrare di avere sangue reale nelle vene — concluse prima di allontanarsi, entrando in casa.

— Credi che abbia incontrato veramente Hester, in America? — chiese Anne a Charles.

Questi scrollò le spalle. — Può darsi. Comunque, la cosa non ha alcuna importanza.

In quel momento, udirono risuonare dei passi pesanti alle loro spalle e si volsero. Hugh Grappit stava salendo le scale: era livido in volto e aveva gli occhi sfavillanti di collera.

Anne comprese subito che cos'era accaduto. Un sentiero si snodava lungo il lato del giardino, parallelo al viale che loro avevano percorso, poco prima: senza dubbio, Grappit vi era passato al ritorno dal suo giro nella piantagione e aveva veduto Neville insieme a Hester.

Le prime parole dell'uomo valsero a confermare il suo sospetto.

— Devi liberarti immediatamente di quella governante — dichiarò infatti.

Irritata dal suo tono autoritario, Anne prese subito le difese di Hester. — Lei è sola qui, zio — replicò. — Noi l'abbiamo assunta al nostro servizio e la terremo.

— È stata China ad assumerla, e China è assolutamente priva di buon senso. Ti ripeto che quella ragazza deve lasciare subito la nostra casa. — Dopo averle lanciato uno sguardo carico d'ira, egli si affrettò ad aprire la porta, chiamando: — Hester... o qualunque sia il tuo nome, vieni qui!

Invece della governante, apparve Florence, che si faceva vento con una grande foglia tropicale. — Che c'è, mio caro? — chiese allarmata.

Neville, che aveva seguito sua madre, sembrava alquanto spaventato. — Che cos'è accaduto? — fece eco alla domanda di lei.

La voce di Grappit si levò rauca di collera: — Voglio che Hester lasci subito questa casa.

— Non capisco, signore — replicò la ragazza che, intanto, si era affacciata sulla porta.

— È abbastanza chiaro, no? Devi andartene. Non questa sera stessa, s'intende, ma...

— Madam Mallam mi ha assunta ed è lei che deve licenziarmi — disse Hester, con calma. Colpita dal tono della sua voce, Anne si volse a guardarla.

— Sei superflua, qui, e non svolgi adeguatamente il tuo lavoro. Basta Dolcy, la cameriera indigena, per curare Jamey.

— Dolcy è un'ottima governante — approvò Hester. Pareva che volesse calmare un bambino caparbio e irragionevole.

Grappit fu esasperato dal suo contegno. — Si può sapere dove hai preso quell'abito? — gridò. — È di seta e vale almeno...

— Madame Tooke, per la quale ho lavorato prima di venire qui, è stata tanto buona da regalarmelo — lo interruppe lei.

— Non ammetto che una qualsiasi governante si vesta con la eleganza di una vera signora. Non voglio aver nulla di questo... di questo...

— Di che cosa, prego? — domandò Hester, freddamente.

— Basta con le chiacchiere. Te ne devi andare, ecco tutto. Vai a Kingston o a Spanish Town. Troverai pure una nuova occupazione. O, forse, potrai guadagnarti la vita con un altro lavoro, più facile...

Il viso della ragazza si trasformò in una maschera dura. — Lei mi sta insultando,

signor Grappit.

Anne si avvicinò alla ragazza che, orgogliosamente eretta nella persona, aveva sul viso un'espressione di sfida. — Hester rimane qui — dichiarò con fermezza. — Noi siamo gli unici amici che ha, in questa isola.

Grappit si passò una mano sulla fronte madida di sudore. — Perché ha voluto venire in Giamaica? Per trovarsi un marito ricco, scommetto.

— E questo sarebbe un delitto? — la voce pacata di Hester tradiva un tono di provocazione. — Certo, poco fa, lei mi ha vista nel giardino con suo figlio. È forse colpa mia se Neville mi trova attraente?

Neville, che era sempre rimasto a capo chino, alzò il viso ancora pallido. — Papà, è stato soltanto... Tu non puoi mandarla via, lasciarla sola in questo paese straniero. La colpa di tutto è mia, unicamente mia.

Hester gli lanciò un lungo sguardo indecifrabile. Allora, Anne si rivolse a lei. — Torna alle tue occupazioni — le disse. — La signora Mallam e io provvederemo a risolvere questo problema.

In quel momento, China sopraggiunse, palesemente spaventata. Fissò Hester che, dopo aver salutato con un inchino Hugh Grappit, si dispose a rientrare in casa. Poi, si fermò sulla porta, e ad Anne parve di veder fremere le sue labbra in un accenno di sorriso. La ragazza si era voltata ad affrontare nuovamente l'uomo: il suo viso aveva un'espressione strana.

— Credo che rimarrò qui fino a quando ne avrò voglia — disse lentamente. — Forse, finché ci sarà questa casa. — Tornò ad abbozzare un profondo sarcastico inchino, e si allontanò in fretta, facendo ondeggiare la gonna di seta verde. Lì aveva scherniti, lì aveva sfidati a parole, soltanto a parole, eppure Anne la seguì con lo sguardo, oscuramente turbata.

Allora China si rivolse a lei, con gli occhi dilatati per lo sgomento. — Che cos'ha fatto Hester? — le chiese.

Ne ville, che aveva riacquistato il controllo di sé, si avvicinò alla giovane donna, porgendole garbatamente il braccio. — Nulla di grave — rispose. — In ogni caso, la colpa è mia. Ho voluto intrecciare un piccolo flirt con la ragazza, papà ci ha sorpresi e... bene, tu conosci papà. La sua pretesa di mandarla via è assurda: non si può lasciare sola Hester, in un paese straniero.

China gli appoggiò una mano sul braccio, guardandolo con un sorriso malizioso. — Mi raccomando, caro, non far girare la testa alla governante di mio figlio.

Dunque, almeno quella volta, Hester aveva sconfitto Hugh Grappit. C'era qualcosa nel contegno sicuro e provocante di quella ragazza che preoccupava Anne.

Poco dopo, quando entrò nella sua camera, la trovò ferma davanti allo specchio. — Dov'è Jamey? — le chiese.

Hester si volse. — Dolcy gli ha appena servito la cena — rispose. Il tono era quello rispettoso di sempre, ma le sue labbra tornarono ad abbozzare un sorriso ironico.

— Perché hai parlato così poco fa? — le domandò Anne.

— Così... come?

— Come se tu avessi intenzione di rimanere in questa casa per tutta la vita.

Lei socchiuse gli occhi. — Ero in collera, Madam, e quelle parole mi sono sfuggite

d'impeto.

Ancora una volta, Anne provò quasi un senso di pena per la ragazza. — Noi siamo i tuoi unici amici, in quest'isola. Devo chiederti di... — S'interruppe. Non era colpa di Hester, se Neville si sentiva attratto di lei.

— Devo tenermi lontana dal suo affascinante cugino? Credo che sarebbe meglio se lo facesse a lui.

— Bisogna essere in due per intrecciare simili schermaglie — replicò Anne, prima di congedarla.

Era irritata con se stessa più che con la ragazza. Le sembrava di aver ostentato il tono altero e pungente della zia Florence. Doveva difendere Hester, che non avrebbe avuto vita facile in quella casa, dopo il suo scontro con Grappit. Poco prima, durante la discussione, le era parso che egli fosse sul punto di scagliarsi su di lei, afferrandola alla gola. Per un attimo, rammentò il reverendo Shincok, che aveva avuto il collo spezzato, ma subito si disse che nulla, assolutamente nulla, dimostrava che la sua morte fosse dovuta a un omicidio.

Anne stava cercando nell'armadio un abito leggero, quando la porta della stanza si aprì e apparve una cameriera indigena, che le rivolse un timido inchino, mormorando in fretta alcune parole incomprensibili. — Devo chiudere le imposte — disse poi, con voce più alta e chiara. — Sta per scoppiare una tempesta.

— Una tempesta? Ma il cielo è così limpido...

— Una bufera molto, molto forte — confermò la ragazza, affrettandosi a svolgere il proprio compito.

— Quando? Questa notte?

— Lei non ha detto quando.

— *Lei?* — ripeté Anne, stupita.

La giovane indigena si avviò verso la porta. — La donna *obeah* — rispose.

— Chi? Che cos'hai detto?

— La donna *obeah*. Adesso devo andare, Madam. — La ragazza uscì, facendo ondeggiare la gonna a strisce rosse, verdi e gialle.

La donna *obeah*, pensò Anne, perplessa. Poi, ricordò qualcosa che, un giorno, suo padre le aveva scritto: poco lontano da Mallam Penn, viveva una specie di maga, d'incantatrice. Lui non sapeva che cosa facesse esattamente, ma nella zona tutti gli indigeni la consideravano molto potente.

Ed ora, quella donna aveva detto che sarebbe scoppiata una tempesta.

Naturalmente, i domestici credevano alla profezia: per loro, nulla e nessuno poteva togliere a una fattucchiera il suo potere e, tanto meno, smentirlo.

Anne rammentò suo padre che, un bicchiere di Madera in mano, s'intratteneva con lei e con Simon, dopo che avevano ricevuto una lezione di latino. «*I mores*», aveva detto, «sono i costumi popolari che hanno finito per assurgere a credo morale di una comunità. Non cercate mai di mutare quelli di un gruppo etnico: equivarrebbe a cozzare contro un muro. Inoltre, un simile tentativo sarebbe terribilmente scortese. Dunque, ricordate la perfetta educazione che avete ricevuto, ragazzi. E per domani, imparate a memoria altri dieci vocaboli latini».

Adesso, nel giro di pochi istanti, aveva pensato due volte a suo padre: l'aveva ricordato con tanta vivezza, come se egli le fosse davvero vicino, comprensivo e sorridente. Se fosse stato lì, tra loro, come si sarebbe comportato James Mallam? Senza dubbio, avrebbe ignorato i Grappit, procedendo imperterrito per la propria strada. Lei, invece, non poteva ignorare la presenza degli zii. E, da quando aveva parlato con Charles di omicidio, non poteva ignorare nemmeno quella parola, quella probabilità.

Anne indossò un abito bianco ornato di nastri rossi e raggiunse i familiari nella sala da pranzo. Anche per cena, vennero serviti cibi caldi, troppo sostanziosi e aromatici di spezie. Nessuno parlò della scena accaduta con Hester, sebbene Neville avesse un'aria alquanto depressa, e suo padre le mascelle ancora contratte per la collera.

Più tardi, gli uomini indugiarono attorno alla tavola, sorseggiando del Porto, mentre le signore uscivano nel giardino, sperando invano che la brezza notturna recasse loro un poco di sollievo, dopo le lunghe ore d'afa.

Florence Grappit incominciò a rievocare, per l'ennesima volta, un viaggio compiuto in Inghilterra, quattro anni prima. Parlò del Parco di Vauxhall, e poi del ricevimento al quale aveva preso parte, a Corte. China conosceva a memoria quel racconto, ma quando la cognata tacque, la pregò di descriverle la presentazione ufficiale ai sovrani, e stette ad ascoltarla, sgranando gli occhi.

Prima di coricarsi, bevvero un'ultima tazza di tè in giardino, insieme agli uomini,

che le avevano raggiunte. Neville distribuì le tazze con gesti nervosi, ma sforzandosi di apparire più cortese che mai. Poi, collocò un tavolino accanto alla sedia di China e volle versarle lui stesso lo zucchero nella tazza.

Charles taceva, insolitamente pensoso. Grappit aveva riacquistato la calma: anzi, sembrava addirittura compiaciuto, per qualche suo segreto motivo. Giunse al punto d'invitare China a spingersi con lui fino al cancello del giardino.

La giovane donna sbadigliò, assonnata. — Veramente, caro zio... — disse quando egli le porse il braccio.

— Avanti, bambina mia, non rifiutare — si affrettò a incoraggiarla Florence. — Anch'io farei questa breve passeggiata, se non mi sentissi troppo affaticata.

Charles rivolse alla sorella uno sguardo strano, ma poi si strinse nelle spalle. — Io auguro la buona notte a tutti — dichiarò alzandosi. Dopo aver salutato la signora Grappit e Anne, rientrò in casa. China, con l'espressione di chi non ha via di scampo, pose una mano sul braccio dello zio.

Poco dopo, anche Anne si alzò, mormorando un «buona notte» che Neville e Florence parvero non udire e salì in camera.

Stava per spegnere la candela, quando China bussò alla porta e, senza attendere risposta, entrò nella stanza. Dopo aver chiuso cautamente l'uscio, guardò Anne e rise fino alle lacrime. — Indovina che cos'è accaduto — esclamò infine, lasciandosi cadere nella poltrona. — Lo zio Grappit mi ha fatto una vera e propria dichiarazione.

— Lo zio Grappit! — Per un attimo, Anne pensò che l'uomo avesse voluto giocare uno scherzo di pessimo gusto.

— Non per sé, naturalmente. — China ebbe un nuovo scoppio di risa. — Immagini che cosa dovrebbe fare in tal caso, per togliere di mezzo la zia? Gettarla in mare con dei pesi attaccati alle caviglie? Certo, non sarebbe una gran perdita, ma...

— Per chi te l'ha fatta, dunque? Per Neville? — la interruppe Anne.

— Esatto. Mi ha parlato con un tono molto solenne, te l'assicuro. Prima, ne aveva discusso con Charles, chiedendogli la mia mano a nome del figlio, e lui ha risposto che spettava a me decidere. Così, durante la nostra breve passeggiata, lo zio mi ha detto che, in qualità di mio tutore, doveva annunziarmi che Neville desiderava sposarmi. Non ha mancato di riconoscere che, in questo caso, la situazione è particolarmente delicata.

— E tu, che cosa gli hai risposto?

— Mi sono tratta d'impaccio, dichiarando che è ancora troppo presto perché io possa pensare a un nuovo matrimonio. Dopotutto, sono appena rimasta vedova.

— Saresti una vedova molto ricca, se il tribunale ti attribuisse la proprietà di Mallam Penn — osservò Anne, pensosa.

— Il tribunale nominerà erede di tutto Jamey, secondo la legge britannica. Io otterrei una piccolezza, ma, in ogni caso, sarò più ricca di Neville, che non possiede assolutamente nulla.

— Ma se vi sposate, Neville diventerebbe il patrigno di Jamey. E lo zio Grappit...

China non le permise di concludere. — Questo l'ho capito subito — disse. — Non c'è bisogno che tu mi apra gli occhi. Grappit mira ad allungare le mani sulla proprietà. — Si guardò allo specchio e sorrise alla propria immagine. —

Naturalmente ha fatto la prima mossa con molta cortesia. Ha detto che una donna tanto giovane e bella... — S'interruppe, stringendo le labbra. — Io non so che farmene di Neville. Quando verrà il momento opportuno, voglio trovare un marito ben diverso da lui. Per ora, qualunque matrimonio è escluso, e lo sarà fino al termine del lutto.

— Che cos'ha detto lo zio?

— Ha affermato che, senza dubbio, la mia obiezione è giusta, ma che i tempi sono difficili e che ho bisogno di avere accanto un uomo. Quando ci siamo lasciati io non avevo accettato la sua proposta, ma non l'avevo nemmeno rifiutata.

— Perché no? — si stupì Anne.

— Non volevo creare in famiglia un'atmosfera di disagio, tesoro, e tanto meno rendermi nemico quell'uomo. Inoltre, non mi dispiace tenere Neville un po' in sospeso, capisci?

— Per quanto tempo intendi continuare questa schermaglia?

Le lunghe ciglia di China vibrarono. — Finché non si presenterà un partito migliore. Sii ragionevole, via. Una donna deve pur pensare a queste cose. Io ho ancora una lunga vita davanti a me, e voglio che sia il più felice possibile. Probabilmente, qui in Giamaica, non incontrerò un uomo degno di ottenere la mia mano: comunque, sono disposta ad aspettare. E, nel frattempo, Neville può spasimare per me, se questo gli piace.

C'era qualcosa nella sicurezza di lei che turbò Anne. — Non è facile ingannare un uomo come lo zio Grappit — disse, lentamente.

China tornò a sorridere, un sorriso superficiale, divertito. — Vorrei che tu avessi potuto udirlo, poco fa. Era tanto sicuro che io avrei afferrato al volo la sua offerta! Sembrava quasi che mi stesse facendo un grande favore. Oh... dimenticavo. Lo zio Grappit mi ha raccomandata di non parlare ad alcuno di questo.

— Ma, ormai, tutti ne sono informati: Neville, Charles e, senza dubbio, anche la zia Florence.

— In tal caso, voleva dire che non dovevo parlarne a te. — La giovane donna si alzò, aprì cautamente la porta e, dopo aver lanciato un'occhiata nel corridoio, uscì dalla stanza, salutando Anne con un cenno della mano.

Rimasta sola, lei scrollò il capo, sorridendo, mentre immaginava la scena che China le aveva descritto. Tuttavia, provava anche un vago senso di disagio. Certo, Hugh Grappit non si sarebbe lasciato ingannare dalla schermaglia di una donna inesperta e, sotto molti aspetti, ingenua. La sua proposta doveva essere il frutto di una rapida decisione, presa non appena si era accorto che Neville stava per intrecciare un *flirt* con Hester.

Poi, un pensiero rassicurante la colpì: dal momento che lo zio mirava a concludere un matrimonio tra Neville e China, era da escludere che egli avesse ucciso il pastore e l'avvocato Benfit, per distruggere le prove del suo matrimonio con Simon. Anzi, sposando Simon, lei gli aveva reso un grande favore perché l'uomo che aveva scelto era un ribelle di fronte alla legge britannica e, di conseguenza, qualunque tribunale avrebbe rifiutato di riconoscere a loro la proprietà di Mallam Penn.

Ben presto, i suoi pensieri si staccarono dalla realtà presente per rivolgersi al passato. Le parve di rivedere Simon, ritto davanti al caminetto, nella casa dove erano

cresciuti insieme, e poi lo rivide fermo sul molo di Savannah, prima che la distanza e l'oscurità della notte lo strappassero al suo sguardo.

Il mattino seguente, una domestica svegliò Anne di buon'ora con la prima colazione. La luce del sole non giungeva a inondare la stanza, ma fuori gli uccelli saltellavano già sul davanzale della finestra. La ragazza le annunciò che il signor Grappit l'attendeva in giardino.

— Ma è appena l'alba — protestò Anne. Poi ebbe un sussulto perché la parete di fronte a lei era costellata da minuscole fiammelle che si muovevano di continuo.

La domestica seguì il suo sguardo e sorrise. — Sono le lucciole, signora. Spariranno quando spunterà il sole — le spiegò.

Anne decise che non valeva la pena di affrettarsi per rispondere all'invito dello zio. Comunque, mentre sorseggiava la cioccolata calda, si chiese perché mai egli volesse parlarle. Probabilmente avrebbe insistito ancora una volta per indurla a licenziare Hester.

Quando uscì in giardino, l'uomo le si fece incontro, irritato. — Mi hai fatto aspettare a lungo — le disse.

— E tu mi hai fatta svegliare troppo presto, zio.

— È quasi l'alba. — Grappit aveva deciso di mostrarsi conciliante. — Bisogna che tu venga a ispezionare la piantagione e le prime ore del mattino sono le più adatte, se vuoi sfuggire all'afa — soggiunse. — Inoltre noi due dobbiamo avere un colloquio privato. Il tuo contegno di ieri mi ha fatto ricordare che non sono il padrone di casa. Capisco che mi hai frainteso, cara. Infatti, sono io il capo della famiglia. Quindi, ho il dovere di prendermi cura, per quanto sarà possibile, di te e di China. Tuttavia, sono disposto a disinteressarmi di voi, se tu lo esigessi.

Anne ebbe l'impressione che egli avesse imparato a memoria quel discorso. Tacque, e l'uomo continuò con suadente dolcezza. — Questa è una proprietà molto ricca, tanto ricca che io stesso sono rimasto stupito, nel constatarlo. Durante la mia breve permanenza qui, ho voluto darmi la pena di ispezionare le terre, ed ora sarei felice di mettere a tua disposizione l'esperienza fatta. Una donna giovane come te potrebbe incontrare molte difficoltà, nell'amministrarla.

Lei dovette riconoscere che questo era vero, ma continuò a tacere. Grappit cambiò argomento. — Ecco, tieni — le disse, porgendole un cappello. — Più tardi farà molto caldo.

La casa era immersa nel silenzio, quando loro si allontanarono, ma in un piccolo edificio, unito alla residenza padronale da un portico, erano già accese le luci. — Quella è l'abitazione del cuoco — spiegò Grappit alla nipote.

Anne si guardò attorno, pensando che la «maga» indigena aveva commesso un errore nel profetizzare un uragano. La notte era stata serena, ed ora il cielo sgombrato di nubi aveva un'inimitabile color paglierino. Nello sfondo, le montagne si ergevano fasciate da lunghe ombre azzurre. A un tratto, chissà dove, si levò un lungo penoso lamento che l'eco ripeté più volte e che, infine, si spense nella valle. La giovane donna ebbe un sussulto nell'udirlo.

— Si tratta di un richiamo lanciato con uno strumento formato da una grande conchiglia — le spiegò. — Gli indigeni lo usano per qualunque scopo: per annunciare

l'alba e l'ora dei pasti, per diffondere un segnale d'allarme, e così via. Dicono che lo si può udire a notevole distanza.

Dunque, era stato quel suono a svegliarla, il mattino precedente, pensò Anne. Stavano passando davanti a un gruppo di capanne, dalle quali gli uomini cominciavano a uscire per recarsi al lavoro nei campi da zucchero o nella raffineria. La nebbia, che indugiava ancora nell'aria, smorzava le tonalità vivaci dei loro costumi verdi, rossi e gialli.

— Possiamo fermarci qui a parlare — dichiarò Grappit. Si trovavano in una piccola pianura erbosa, ombreggiata da alcuni *bamboos* e da altri alberi tropicali.

L'uomo indicò ad Anne una panca di legno intagliata e, quando lei si fu seduta, prese posto al suo fianco. Una staccionata divideva quello spiazzo da un terreno incolto, al di là della quale sorgevano altre capanne.

— Innanzitutto, mia cara, parleremo di Hester.

— Non possiamo licenziarla solo perché Neville ha cercato d'intrecciare un flirt con lei — dichiarò Anne.

— Neville non ha nulla a che vedere con questa faccenda. Mi sembra chiaro che quella ragazza è assolutamente inadatta a occupare il posto di governante. Tuttavia, riconosco che, ieri, anch'io ho parlato d'impulso, come hai fatto tu. Hester è una piccola imprudente, ma, senza dubbio, hai ragione affermando che non possiamo lasciarla sola in un paese straniero. Vuol dire che le troveremo un'altra sistemazione, prima di licenziarla. Comunque non si tratta di cosa urgente. Devo trattenermi a lungo su di un altro argomento. Secondo il testamento di tuo padre, tu sei la proprietaria legale di questa piantagione.

Anne ebbe un moto di sorpresa. — Tu hai letto il testamento di mio padre? — esclamò.

— Certo che l'ho letto. Dopo la morte di James, il testamento è stato trovato tra le sue carte. E, molto opportunisticamente, il... qui lo chiamano il Custode della Parrocchia, sebbene io non riesca a capire quali siano le sue funzioni..., lo ha fatto registrare presso la cancelleria del tribunale, in attesa che la guerra finisse o che giungesse in Giamaica l'erede designato. E questo erede sei tu.

— Nel testamento non sono nominati Jamey e China?

Hugh congiunse la punta delle dita. — Tuo padre non ha ricordato nemmeno Neville, ma questo me l'aspettavo. Quindi, l'unica erede sei tu. Cioè... — Egli fece una breve pausa. — Cioè, saresti autorizzata a far valere subito i tuoi diritti, se non pretendessi di aver sposato Simon Mallam.

— Se non pretendessi! Ma io l'ho sposato.

— Un ribelle, un traditore...

— Un soldato dell'Esercito Continentale — lo interruppe lei.

— Un traditore — ripeté Grappit. Poi, come se avesse di colpo dimenticato Simon, soggiunse: — Questa proprietà vale molto, anzi, moltissimo. Sarebbe un peccato doverla cedere a un bambino, non ti sembra, mia cara?

Anne lo guardò. — Jamey è figlio di mio padre — disse. — Anche lui e China hanno dei diritti sull'eredità.

— Un vero peccato — mormorò Grappit. — China, tanto bella e affascinante,

tornerà a sposarsi. Jamey, un bambino...

— A che cosa miri, zio? — tornò a interromperlo Anne.

— A nulla. Sto facendo una semplice constatazione. Tuo padre voleva che fossi tu l'erede delle sue proprietà. Sono certo che, conoscendoti, non dubitava che ti saresti presa cura di Jamey e di China, finché avessero avuto bisogno di un aiuto economico. Sarebbe molto spiacevole se tu rinunciassi a questa piantagione, lasciando inesauditi i desideri di tuo padre. Ora, secondo la legge britannica, il patrimonio di una donna sposata appartiene al marito. Nessun tribunale permetterebbe che la proprietà andasse a un ribelle.

— Capisco. In tal caso, l'eredità passerebbe a Jamey e a China. Mi sembra che sia giusto.

Hugh si protese a scrutarla negli occhi, palesemente stupito. — Non puoi pensarlo veramente! — esclamò. — Queste terre... questo denaro... Non puoi gettare tutto via. — La collera fece avvampare il suo viso pallido.

— Tu saresti pronta a cedere le tue ricchezze a un bambino, mentre potresti tenerle per te? Ti assicuro che, per assolvere il tuo dovere verso Jamey, basterà che ti prenda cura di lui, ma sarebbe assurdo rinunciare a tutto in suo favore.

— Forse, tu e io attribuiamo un valore diverso al denaro — replicò Anne. — In ogni caso, non ho scelta, poiché sono sposata.

— Oh, suvvia, non voler complicare le cose. Noi non siamo tenuti a parlare con nessuno di questo tuo preteso matrimonio.

— È la seconda volta che usi la parola «preteso». Il mio matrimonio è una realtà di fatto.

— In tal caso, c'è sempre una via d'uscita — insinuò l'uomo.

— Che intendi dire? Secondo te, dovrei ottenere il divorzio, con l'aiuto di un abile avvocato? Non ci penso nemmeno. Il mio matrimonio è perfettamente valido. Non rammenti quello che ti ha spiegato Benfit nella sua lettera?

— Quale lettera? Io non l'ho ricevuta. Quella sera, dopo che tu eri partita con Simon, è stata China a riferirmi l'accaduto, e lo ha fatto in modo confuso, tra lacrime isteriche, o se preferisci infantili. Ed ora, ascoltami, cara. Io ti voglio bene come a una figlia. — Grappit parlava dolcemente, con calma. Non essendo riuscito a far leva sull'argomento «danaro», adesso adottava un'altra tattica. — Sì, proprio come a una figlia — ripeté. — Per questo, voglio consigliarti di sposare Neville.

Dunque, China non l'aveva ingannato nemmeno per un attimo, affermando che non poteva prendere alcuna decisione, poiché era appena rimasta vedova. Il suo intento di trincerarsi dietro risposte elusive aveva fallito lo scopo. Hugh era troppo astuto per non comprendere subito la verità e, durante la notte, aveva cambiato i suoi piani.

— Sposare Neville! — esclamò Anne, divisa tra lo stupore, la collera e anche un senso di divertimento.

— Sarebbe un matrimonio molto ragionevole —, replicò Grappit. — E poi mio figlio è un vero gentiluomo, ha ogni qualità per rendere felice una donna.

— Ma è assurdo! Assurdo e offensivo —, proruppe Anne.

— Bada a come parli —, l'ammonì lui.

— Ieri sera, volevi che fosse China a sposare Neville — continuò la giovane

donna, esasperata. — Lei ha rifiutato, e adesso tenti di convincere me. No, grazie, zio. Non dimenticare più che ho già un marito.

— A quanto pare, China ti ha raccontato tutto. Avrei dovuto prevederlo. Non ci si può fidare di lei.

— China non ti aveva promesso di tacere.

— Ormai, non vale la pena di parlare di questo. — Grappit era posseduto da una fredda collera, ed Anne se ne rese conto. — Voglio essere esplicito: il tuo matrimonio con Neville risolverebbe la situazione per il meglio. Lui è un lealista e, quindi, il problema dell'eredità non si porrebbe nemmeno. Se tu insistessi in questo irragionevole rifiuto, mi vedrei costretto a prendere una decisione che, francamente, preferirei evitare.

D'improvviso, Anne si rammaricò di aver suscitato la sua collera. — Quale decisione? — chiese.

— Dovresti capirlo da sola. Io verrò nominato tutore di Jamey e di China. Naturalmente, se tu non sposassi Neville, li riporterei entrambi in patria.

— In America?

— No. In Inghilterra. Alla mia età, non sarà facile provvedere all'educazione di un bambino, specialmente di un bambino ribelle e ostinato come Jamey. Ma oso dire che riuscirei a domarlo. Dopotutto, in un cozzo tra due volontà, prevale la più forte. Questo significa che tu dovresti separarti da lui, e forse per sempre. È un peccato che China valga poco come madre. In realtà, non nutre nemmeno un vero affetto per suo figlio. Ma questo facilita il mio compito, lasciandomi libero di esercitare un totale controllo sul ragazzo, di educarlo con la severità che, purtroppo, il suo carattere richiede.

— Tu non lo farai — disse Anne in tono di sfida. L'uomo si alzò. — Ti lascio tutto il tempo che desideri per riflettere sulla mia proposta — disse. — Io non ho fretta. E adesso, ti condurrò a visitare la piantagione.

— Non ti permetterò di togliermi Jamey — esclamò lei. — Non cederò alla tua minaccia.

— Minaccia è una parola brutta, una parola crudele, ma io cercherò di dimenticarla. Quando avrai riflettuto ti renderai conto che la morte di tuo padre mi ha addossato una grave responsabilità, e allora... — Brusamente s'interruppe.

Anne seguì il suo sguardo. Accanto alla staccionata, c'erano alcuni tacchini: a un tratto, uno di essi lanciò un piccolo grido, e poi cadde nella polvere.

— L'ha ucciso uno scorpione —, disse Grappit abbozzando uno strano sorriso. — Vedi, mia cara, bisogna essere molto prudenti, in questi luoghi, molto prudenti.

S'incamminò davanti a lei, lentamente, eretto nella sua persona. Quelle parole contenevano un'altra minaccia?, si chiese Anne. No, certo: lo zio Grappit non sarebbe stato capace di nascondere nel suo letto uno scorpione o un ragno velenoso. Lui non sapeva uccidere, pensò, ma si accorse che stava tremando.

Le riusciva facile immaginare il genere di educazione che Jamey avrebbe ricevuto dallo zio. E, soprattutto, capiva che, in caso di un loro contrasto, la legge si sarebbe schierata al fianco di Grappit. Lei non poteva dimostrare in alcun modo che egli era inadatto per allevare un bambino. Mentre pensava a questo, l'istinto le suggerì di nascondere la propria paura: altrimenti l'uomo si sarebbe affrettato a sferrare un nuovo e più violento attacco.

Anne raggiunse Grappit e, quando s'inoltrarono nella piantagione, si sforzò di apparire tranquilla e di contraccambiare con gelida cortesia la gelida cortesia di lui.

«Ci dev'essere un mezzo per sfuggire a questa trappola», ripeteva intanto fra sé. «Ci dev'essere un mezzo.»

A poco a poco, però, quella terra che le apparteneva riuscì a suscitare in lei uno schietto interesse. Grappit le indicò i campi di canna da zucchero, spiegandole che, quell'anno, la stagione del raccolto era stata precoce e che la raffineria aveva già cominciato a funzionare. Anne dovette riconoscere che durante il breve soggiorno a Mallam Penn, egli si era fatto una discreta cultura, a proposito della piantagione.

I campi venivano alimentati da alcuni corsi d'acqua che non si prosciugavano nemmeno nei periodi di siccità. Questo, oltre a rendere eccezionalmente fertile la terra, faceva sì che la raffineria potesse venir messa in funzione in qualsiasi momento.

Grappit le indicò alcuni alberi, citando il nome di ciascuno: il cocco, l'albero del pepe dalle vivaci macchie rosse, e l'abete tropicale dal fusto grigio-bianco e dalle foglie di un verde pallidissimo. Il miele, che le api deponevano nella cavità del suo tronco, era considerato una delicatezza in Giamaica, le spiegò.

Lungo il cammino, passarono davanti a un altro gruppo di capanne riservate ai domestici e ai piantatori giamaicani. Non si vedeva nessuno, nemmeno un bambino, da quelle parti, ed egli aggrottò la fronte perplesso.

— Gli indigeni si comportano in modo strano, oggi — disse. — Di solito, li incontri dappertutto, sorridenti e chiassosi. Bene, questo non ha importanza, dal momento che gli uomini sono andati regolarmente al lavoro.

Infatti i coloni lavoravano nei campi, ma ad Anne sembrò che fossero taciturni, pensosi e che lanciassero loro sguardi corruciati. Nella raffineria, osservò gli uomini che alimentavano il fuoco delle caldaie dove bolliva lo zucchero, con delle canne dalle quali era stato estratto il succo. Sulle piattaforme, erette intorno a giganteschi

serbatoi, altri dipendenti toglievano dallo zucchero già cotto la schiuma che si era formata in superficie.

— Per quante ore consecutive lavorano ogni giorno? — chiese.

— Dodici ore — rispose lui mentre uscivano. Fuori, incominciava già a fare molto caldo, ma dopo il calore soffocante dell'interno, l'aria parve loro incredibilmente fresca.

— Dodici ore? —, si stupì Anne.

— Ci sono abituati —, replicò Grappit. — Hai notato la scure appesa accanto alla porta?

— No.

— Bene. Se uno degli uomini dovesse lasciarsi vincere dal torpore, o non stesse abbastanza attento, e un braccio gli restasse impigliato in un ingranaggio, qualcuno prenderebbe la scure e...

— Ti prego, non dirmelo! — esclamò lei inorridita.

— Non è il caso di spaventarsi tanto. Dopotutto con questo sistema si salva una vita umana. Ed ora, andiamo alla distilleria.

Nella distilleria li accolse un odore acre, pungente. Grappit sorrise vedendo che Anne si premeva un fazzoletto contro le narici.

— Sopporta questo piccolo inconveniente, mia cara — le disse. — Sappi che il rum è una delle nostre, anzi delle tue, maggiori fonti di reddito. Nell'edificio attiguo è installato l'ospedale, ma non è il caso che te lo faccia visitare. I degenti sono affidati a infermiere indigene abbastanza abili, e una volta alla settimana viene un dottore a visitarli. Per lo più vi sono curate malattie tropicali, alcune quasi sconosciute alla scienza medica. Per questo, gli indigeni credono di poter guarire ricorrendo alla donna *obeah*. Vorrei poterglielo impedire, ma temo che non vi riuscirò.

— Dov'è la donna *obeah*?

— Non lo so. I nativi la considerano una specie di sovrana. Dovremmo liberarci di lei e delle sue profezie. Volevo parlarne al *busha*, ossia all'ispettore di questa zona, ma sarebbe inutile. Lui è di origine scozzese ma ormai ha assimilato in gran parte la mentalità locale. — Grappit si deterse la fronte madida di sudore. — Il caldo sta aumentando. Sarà bene tornare — soggiunse.

L'afa prometteva di diventare insopportabile. Dovunque regnava uno strano silenzio immobile, e il cielo era di un pallido azzurro.

Lungo il cammino incontrarono l'ispettore McWhinn, che si avvicinò a loro, e Grappit fu costretto a presentargli Anne. — La figlia del signor Mallam — disse, con sottile astuzia, per non dover precisare se lei era signora o signorina.

McWhinn, uomo di bassa statura, con le gambe leggermente arcuate, si tolse il cappello, scoprendo la testa calva. — Guai in vista — annunciò. — Gli uomini non vogliono lavorare oggi.

— E perché mai? — s'informò Grappit.

L'ispettore si strinse nelle spalle. — Dovrebbe chiederlo alla donna *obeah*.

— Quella fattucchiera! Ti avevo pur detto, Anne, che dobbiamo liberarci di lei.

— Credo che non sarebbe opportuno fare una cosa simile — obiettò McWhinn, rivolgendo lo sguardo alle montagne.

— Ha forse paura di lei? — insinuò Grappit.

Il viso dell'uomo rimase impassibile. — Se fossi al suo posto non lo farei — dichiarò con calma.

— Dunque crede che quella donna provocherebbe una specie di sommossa fra i giamaicani?

— Nulla di tutto questo. Se lei se ne andrà, loro la seguiranno.

— Ma questo... questo sarebbe contro la legge. Inoltre dove potrebbero andare gli indigeni?

— Sulle montagne, a raggiungere i Maroon, forse.

— Chi sono i Maroon? — Grappit era stupito.

— Non ne ha mai sentito parlare? I Maroon, che a quanto pare discendono dagli Spagnoli, vivono in certe gole di queste montagne, e accolgono nella loro comunità tutti i fuggiaschi. Praticamente formano una schiatta di «intoccabili» che nessuno osa attaccare. Signor Grappit, le ripeto che sarebbe meglio non prendere nessun provvedimento contro la donna *obeah*. Oggi, conceda una giornata di riposo agli uomini. Per non ammettersi sconfitto dica che vuole concedere una vacanza eccezionale, in occasione dell'arrivo delle signore Mallam. E faccia distribuire del rum.

Grappit apparve sbigottito. — E tutto questo perché una vecchia strega ha lanciato qualche assurda profezia? — proruppe.

— Selene non è vecchia — replicò McWhinn.

— Una giornata di vacanza non ci porterà alcun danno — intervenne Anne. — Mi dica, potremmo parlare con la donna *obeah*? Una volta mio padre ha accennato a lei in una sua lettera.

L'ispettore indugiò a riflettere, mordicchiando un filo di paglia. — Le chiederò se acconsente a incontrarvi. Aspettatemi qui. — rispose infine, e si allontanò in direzione dell'ospedale.

Un quarto d'ora dopo, McWhinn riapparve accompagnato da una donna dalla grazia altera, giovane e molto bella.

La sua carnagione pallida aveva una trasparenza perlacea, e folte ciglia ombreggiavano i grandi occhi bruni. I tratti del volto, pur delicati, esprimevano una grande forza interiore. La donna indossava un abito bianco, semplicissimo, che le scopriva le braccia adorne di pesanti braccialetti, e aveva due fiori d'ibisco infilati tra i capelli sopra le minuscole orecchie.

— Mio Dio... — sussurrò Grappit, guardandola.

— Ecco Selene — disse McWhinn, quando giunsero davanti a loro.

— Madam Mallam e io siamo arrivate da poco, e vorremmo offrire agli uomini della piantagione una giornata di vacanza — le spiegò Anne.

Gli occhi di Selene incontrarono i suoi. — Credo che abbiate preso una decisione opportuna — rispose, in un inglese dall'accento perfetto. — Loro si sentiranno più al sicuro, lontano dai campi.

— Più al sicuro? Dunque, vuol dire che ci sarà una tempesta?

La donna annuì con un leggero cenno del capo.

— Ma via, una tempesta! — esclamò Grappit, sarcastico, osservando il cielo sereno. — Comunque, lei non è in grado di prevederla. Afferma che ci sarà soltanto

per indurci a concedere una vacanza agli uomini.

Lei continuò a tacere come se, ormai, avesse detto quanto doveva dire. — Vorremmo far distribuire del rum agli indigeni — dichiarò Anne. — La prego di provvedere a questo, signor McWhinn.

Nello sguardo dell'ispettore passò un lampo di approvazione; Selene, invece, rimase impassibile e, dopo aver rivolto loro un rapido saluto, si allontanò lentamente, seguita da McWhinn.

— Quella strega... — sibilò Grappit, tra i denti.

Anne pensò che, se l'avesse incontrata, Neville avrebbe perso completamente la testa per Selene. In quel momento, un cespuglio di felci lungo il sentiero fu percorso da una specie di brivido, e poi rimase immobile. Lei non lo vide. Stava ancora pensando a Neville, e non poté trattenere una domanda un po' ironica.

— Quanto al mio eventuale matrimonio con tuo figlio, Neville desidera sposarmi per amore o per interesse? — chiese. — Suppongo che voglia soltanto concludere un affare, seguendo i tuoi consigli.

— Neville ti è sinceramente devoto, cara —, rispose l'uomo. — Inoltre, anche lui è convinto che il vostro sarebbe un matrimonio opportuno e ragionevole.

Più tardi, prima di entrare in casa, Anne gettò uno sguardo dietro di sé. La notizia dell'inattesa vacanza si era diffusa nei campi con incredibile rapidità: i carri stavano già lasciando la piantagione.

Lei e Grappit erano arrivati troppo tardi per pranzare con gli altri, e una domestica servì loro uno spuntino. Anne comprese che le sarebbe stato insopportabile consumare un pasto da sola con quell'uomo e, nonostante le insistenze di lui, non volle sedere a tavola.

Entrò nella camera di Jamey. Il bambino dormiva e Dolcy, seduta accanto al letto, gli faceva vento con una grande foglia tropicale.

Mentre lo guardava, Anne rammentò le minacce proferite dallo zio Grappit e un brivido di sgomento la percorse.

— Abbi cura di lui, Dolcy — sussurrò. — È tanto piccolo e potrebbe esporsi a chissà quali pericoli.

La donna le rivolse uno sguardo colmo di comprensione. — Avrò cura di lui, signora, glielo prometto — rispose.

China era nella propria stanza. Avvolta in una vestaglia di seta azzurra, sedeva in poltrona, agitando stancamente un ventaglio. — Dove sei stata finora? — le chiese. — Questa casa è silenziosa come una tomba. Charles e Neville sono usciti a cavallo. — Con un sospiro, si passò un fazzoletto sul viso arrossato dal caldo — Mio Dio, che afa...

Anne si ritirò in camera sua e trascorse il pomeriggio a riflettere: aveva soltanto due soluzioni, ciascuna delle quali le offriva ben poca speranza. Una era quella di rivolgersi al tribunale, ma poteva prevedere facilmente quale sarebbe stato l'esito del ricorso: senza dubbio, la custodia di Jamey sarebbe stata affidata al capo della famiglia, ossia a Grappit. L'altra, ancora più precaria, era quella di aspettare che qualcosa cambiasse la situazione.

In quel momento più che mai, desiderò di avere Simon accanto a sé. Lui avrebbe saputo trovare una via d'uscita. La nostalgia di Simon acuì il senso di solitudine che

la possedeva. Improvvisamente Anne non sopportò più di rimanere chiusa in quella camera e si recò sulla veranda.

Non c'era nessuno lì, né in giardino. Gli uccelli dovevano essersi rifugiati sugli alberi, perché nemmeno un frullo d'ali spezzava l'immobilità quasi irreale dell'aria.

Anne si era già abituata ai suoni che ritmavano le ore del giorno, a Mallam Penn, e sentì la mancanza del cicaleccio che proveniva sempre dalla casa del cuoco, e dei canti che giungevano dai campi, monotoni eppure armoniosi. Le parve d'essere l'unica persona viva in un mondo che sembrava contenere una sottile minaccia, nonostante la sua bellezza, o forse a causa di essa.

Lentamente, scese la scalinata e si avviò lungo il viale. Aveva percorso appena un centinaio di metri, quando udì levarsi il rullo dei tamburi. A tutta prima le parve soltanto che l'aria vibrasse intorno a lei. Poi il rullo aumentò d'intensità: proveniva da ogni lato e sembrava nascere dal nulla. Ebbe la sensazione di averlo già udito in qualche luogo, in qualche tempo, come se ad esso fosse legato un suo ricordo atavico. Eppure, non le piaceva starlo ad ascoltare e si volse di scatto, tornando verso la casa.

Mentre passava davanti al largo foro aperto nella siepe, vide Hester ferma tra l'erba del giardino incolto. La ragazza indossava ancora il suo abito di seta verde, ma aveva gettato alle spalle una sciarpa di tulle rosso che aggiungeva una sfumatura quasi di arroganza alla sua bellezza. Con le labbra socchiuse e gli occhi fissi nel vuoto, ascoltava i tamburi. In quel momento, pareva condividere lo strano fascino ipnotico di quel rullo fuori del tempo.

Anne riprese il cammino ed entrò in casa. Anche adesso, non c'era nessuno sulla veranda. Dovunque regnava la penombra: solo dalle porte alle estremità opposte del corridoio filtrava una lama di luce. La giovane donna accese le candele.

La voce dei tamburi l'inseguiva, ossessionante. Poi, tacque d'improvviso. Allora, cadde un silenzio immobile, irreale. Un istante dopo, una sedia scivolò attraverso la *hall*, rimase un attimo ferma, e quindi tornò a scivolare contro il muro.

Le fiammelle delle candele tremolavano appena, gettando chiazze di luce sul pavimento in legno di tek.

Quando Anne osò gettare un'occhiata dietro le spalle, la sedia era immobile, ma un poco fuori linea rispetto alle altre. Subito dopo, parve che una mano invisibile l'afferrasse, scrollandola.

Di colpo, una porta si aprì e China irruppe nell'atrio. — Sta accadendo qualcosa di strano, qualcosa di terribile! — gridò.

Si udì un'altra porta sbattere, in fondo al corridoio, e apparve Florence Grappit, in vestaglia con i capelli sciolti. — Il mio specchio si è mosso — ansimò a stento. — Che cosa sta succedendo?...

Le rispose un rombo lontano, cupo, che pareva provenire dalla profondità della terra. Tutta la casa cominciò a tremare, le sedie vennero proiettate qua e là e i candelabri si rovesciarono. Il rombo si ripeté più forte.

Senza esitare, Anne si precipitò nella camera di Hester, dove avrebbe dovuto trovare Jamey. Quando aprì la porta, cadde bocconi sul pavimento e, per alcuni istanti, rimase ferma, stordita dal colpo. «Ma questo è un terremoto», pensò.

La stanza era illuminata, e lei vide subito che non vi si trovavano né Jamey né Dolcy. Chiamò il fratello, mentre cercava di alzarsi e, proprio allora, venne la seconda scossa.

Anne rimase in ginocchio. Aveva la bocca piena di polvere acre. Qualcuno si lasciò cadere sul pavimento, accanto a lei, la circondò con le braccia.

— Prega Dio che la casa resista — sussurrò la voce di Charles.

Poi, lui lanciò un grido. Anne sentì il suo corpo contrarsi nello sforzo di trascinarla via con sé. Compresse quello che stava accadendo solo quando udì risuonare uno schianto vicino a loro.

Le candele si erano spente e, nella semioscurità, vide che il grande armadio di mogano era crollato. Grazie alla prontezza di spirito di Charles, avevano evitato d'essere investiti.

L'uomo si alzò. — Credo che, ormai, sia tutto finito — disse.

— Jamey! Dov'è mio fratello? — esclamò lei. Charles aprì la porta e, subito, pesanti volute di fumo penetrarono nella stanza.

— Il fuoco! — ansimò lui, precipitandosi nel corridoio.

L'incendio era stato provocato dalle candele che Anne aveva acceso e che le scosse avevano proiettato qua e là, sui cuscini e le tende di damasco. Alcune faville erano cadute sulla vestaglia di Florence, che se l'era strappata di dosso, ed ora la usava per tentare di spegnere le fiamme. China, in un angolo, tremava.

Neville era alle prese col divano, trasformato in un piccolo falò. Charles raccolse una delle stuoie in fiamme e, incurante del pericolo, corse fuori per gettarla nella vasca del giardino. Quando rientrò, era seguito da Hugh Grappit.

Un quarto d'ora dopo, l'incendio era domato. Soltanto il fumo stagnava nell'aria.

Tutti si guardarono l'un l'altro. Florence Grappit si lasciò cadere in una seggiola, mentre China scivolava al suolo, svenuta. Ma nessuno si affrettò a soccorrerla.

— Jamey è scomparso... — balbettò Anne.

— Andrò io a cercarlo — le disse Charles, ma proprio in quel momento videro sopraggiungere Dolcy, col bimbo tra le braccia.

L'indigena avanzava lentamente, con il volto atteggiato a un'espressione di assoluta tranquillità, e cercava di frenare l'eccitamento di Jamey, che si agitava impaziente, cercando di sfuggirle. Anne si lasciò cadere su una sedia, debole per l'emozione.

— Il terremoto, il terremoto! — gridava il bambino.

— Buono, caro — lo ammonì dolcemente la donna.

— Dove siete stati? — sussurrò Anne, con voce flebile.

— Nella foresta — le rispose Dolcy, lanciandole uno sguardo a un tempo incoraggiante e confuso. — Ho pensato che saremmo stati più al sicuro, là —. Si guardò intorno. — Infatti, qui c'è stato anche un incendio — disse compiaciuta della propria iniziativa.

Poi si allontanò con il bimbo, dirigendosi verso la stanza di Hester.

Florence Grappit li seguì con uno sguardo carico di corruccio. — Ma come ha potuto essere tanto pazza da cercar rifugio nella foresta? — disse, con tono incredulo.

Suo marito si passò una mano sulle rade ciocche di capelli. — Pazza? Credo di no. La gente di qui sa prevedere l'approssimarsi di un terremoto e conosce i luoghi dove il pericolo è meno immediato. Soltanto, mi sorprende che la donna *obeah* abbia invece profetizzato una tempesta — soggiunse, sarcastico.

Anne tacque; sapeva che per gli indigeni «tempesta» comprendeva ogni genere di perturbazione naturale, dall'uragano al terremoto.

Neville si chinò a osservare uno strappo su una delle calze di seta bianca. — Sapete che cosa facevano gli indigeni, mentre sembrava che la terra dovesse frantumarsi? Erano radunati intorno a quella specie di maga e cantavano in coro con lei.

— Come puoi essere informato di questo? — si stupì sua madre.

— La calza è rovinata. Ormai, me ne restano appena sei paia — disse lui, distrattamente, invece di risponderle. Poi si drizzò, lanciando a Florence uno sguardo indecifrabile. — Li ho visti — spiegò.

— Li hai visti! — esclamò Grappit, incredulo.

— Proprio così. Li ho sentiti cantare e mi sono avvicinato furtivamente. Erano tutti là e, quando hanno smesso di cantare, quella ragazza ha tenuto loro un breve discorso. La donna *obeah* è terribilmente bella — soggiunse, rivolgendosi a Charles. — Dovresti cercare di conoscerla. Ne vale la pena.

— Neville! — Florence Grappit si alzò di scatto, ma poi rammentando d'essere in sottoveste, si chinò a raccogliere la vestaglia.

In quel momento, Neville ebbe un'esclamazione soffocata. — La raffineria! — gridò, — Forse anche là c'è un incendio. — Si precipitò fuori della porta, seguito dal padre e da Charles.

Anne osservò il caos che regnava nella stanza. Ma per fortuna, si disse, il terremoto non aveva danneggiato le persone. Poi, si ricordò di Hester. — Dov'è la governante? —, chiese.

China non rispose. Rannicchiata nella poltrona, sbarrava davanti a sé, nel vuoto, gli

occhi colmi di terrore.

Florence Grappit scrollò le spalle. — Sarà al sicuro, senza dubbio. Non appena avrà superato la paura, uscirà dal suo nascondiglio.

Anne, però, ricordava di aver visto Hester nel giardino poco prima che il terremoto cominciasse. Timorosa che fosse rimasta ferita, si affrettò a uscire per andare alla sua ricerca.

Entrò nel piccolo giardino: pure qui un albero era stato abbattuto. In mezzo ai rami contorti, all'erba e ai fiori, c'era qualcos'altro: un lembo di stoffa verde e un ciuffo di tulle rosso.

— Charles! Neville! — chiamò Anne, mentre si precipitava verso quel groviglio. Inciampò in una radice e cadde in avanti: le mani sfiorarono la morbida seta dell'abito di Hester.

Neville aveva udito il suo grido e si affrettò a raggiungerla. Dopo essersi inginocchiato accanto a lei, prese a scostare febbrilmente le fronde e i fiori. Allora, apparve il viso di Hester: un viso cianotico, con gli occhi sbarrati in una vitrea fissità.

Anne vide annodata intorno al collo la sciarpa rossa che qualcuno aveva stretto fino a spegnere in lei la vita. Poi, udì un gemito e si volse. Neville si era afflosciato al suolo. — Non puoi svenire, non puoi... — balbettò, assurdamente, scuotendolo.

Lui aprì gli occhi, ebbe un brivido, e tornò a richiuderli.

In quel momento, Anne vide Charles correre verso di loro. — Che cos'è accaduto? — esclamò il giovane.

— La governante... Hester...

Charles si chinò sul groviglio di foglie che Anne gli aveva indicato. — Vai a casa — le disse poi. — Torna subito a casa.

Neville, che si era alzato a sedere, nascose il viso tra le mani. — Smettila di piagnucolare — proruppe Charles che lo choc aveva reso furibondo.

— Non è stato il terremoto a ucciderla —, disse la giovane donna.

— Certo che non lo è stato. Qualcuno l'ha assassinata. Poi, durante il terremoto, l'albero, cadendo, l'ha ricoperta.

Neville si alzò, barcollando. — Che dobbiamo fare? — mormorò.

— Vai a chiamare tuo padre, alla fabbrica. Io resto qui.

— Va bene — mormorò incespicando.

— Chi è stato? — Anne pronunciò in un soffio quelle parole e, subito, ne riconobbe l'assurdità.

— Come posso saperlo? — replicò Charles.

La prese per mano e la guidò fino ai piedi della scalinata d'ingresso, poi tornò indietro.

Nell'atrio, China era sempre raggomitolata sul divano e Anne decise che non poteva rivelarle la nuova tragedia, e si affrettò verso la propria camera, lungo il corridoio immerso nell'oscurità.

Anche nella stanza faceva quasi buio. Anne si appoggiò alla porta, ansando. Hester era stata uccisa. Shincok e Benfit erano morti. Sembrava che l'assassino avesse attraversato l'oceano insieme a loro, passeggiato misterioso e pronto a colpire.

Improvvisamente, una voce si levò, sommessa, al suo fianco: — Non gridare, Anne.

Anne non avrebbe potuto lanciare un grido nemmeno volendolo. Non riusciva a muoversi, né a parlare. Fissò il viso che appariva indistinto, nella semioscurità, e credette di aver sognato.

— Simon... — sussurrò, infine,

Egli la prese tra le braccia e appoggiò il viso ai capelli di lei. — Sii cauta, cara. Se mi trovano, verrò condannato a morte.

— Ma non è possibile che tu sia qui. Non è possibile... — balbettò Anne, ancora sbigottita.

— Invece è così. Ho viaggiato sulla tua stessa nave. Il capitano mi ha arruolato come semplice marinaio, destinandomi alla manovra delle pompe. Dovresti vedere come sono ridotte le mie mani.

— Ti scopriranno, Simon — disse lei, improvvisamente spaurita.

— Faremo in modo che questo non avvenga — replicò l'uomo, sorridendo. — Tu sei sempre fedele all'Inghilterra, però non credo che mi denuncerai.

— No, certo, ma bisogna che tu faccia qualcosa per proteggerti, devi trovare un rifugio, un nascondiglio.

— Per il momento non è possibile. Sono in missione militare, sai? La sera stessa dello sbarco, ho comperato un cavallo, e ti ho seguita qui. Per due notti, ho dormito in una capanna abbandonata. Anne, a Kingston ho appreso che tuo padre è morto, e ne sono profondamente addolorato. Inoltre, ho assistito al vostro incontro con il signor Grappit. Devo presumere, dunque, che anche sua moglie e Neville siano qui.

Lei gli si aggrappò al braccio. — Tu non sai che cos'è accaduto — ansimò.

— Alludi al terremoto? Francamente, ho creduto che fosse giunta la fine del mondo. Volevo sincerarmi che tu fossi incolume e, per questo, sono riuscito a sgattaiolare fin qui. — Poi, dall'espressione di Anne, Simon comprese che doveva essere avvenuto qualcos'altro. — Di che si tratta? — le chiese.

— Hester, la governante assunta da China, è stata uccisa. L'abbiamo trovata nel giardino, ricoperta dai rami di un albero. E prima, in America, sono morti tragicamente il pastore Shincok e l'avvocato Benfit.

Simon la strinse più forte a sé, sentendola tremare.

— Calmati, cara, non fare così. Ed ora spiegami tutto. Lei parlò a sussurri, senza poter dare un ordine allo svolgersi degli avvenimenti. Quando tacque, l'uomo aggrottò la fronte, pensoso.

— Dunque, è stata uccisa — disse. — Quanto a Shincok, potrebbe essersi trattato di un incidente, ma nel caso di Benfit l'omicidio è certo. — Fece una pausa, e poi soggiunse: — Che cosa sai di quella povera ragazza?

— Soltanto quello che ti ho già riferito. O, meglio no, c'è ancora qualcosa. Quando

lo zio Grappit ha minacciato di licenziarla, lei si è ribellata, lo ha sfidato, dichiarando che sarebbe rimasta qui finché l'avesse voluto. Ed ora... ora...

Simon le accarezzò i capelli e tacque per alcuni istanti. — Due delitti e un probabile omicidio — disse, infine, quasi parlando a sé. — Qualunque sia la causa di questa violenza, ha avuto origine in America, esiste ancora ed è più grave che mai. Shincok e l'avvocato erano stati testimoni del nostro matrimonio e avrebbero potuto provare la legalità, se necessario. Ma Hester... non riesco a vedere alcun legame tra lei e loro. Tu, però, mi hai detto che c'era qualcosa di particolare in quella giovane donna, che lei non rispondeva al tipo consueto della governante.

— Infatti, ma non so definire esattamente questo qualcosa. Sembrava che Hester cercasse di atteggiarsi a signora dell'alta società.

— L'ho vista qualche volta, sulla nave, ma la ricordo vagamente. Era bella e, se non sbaglio, aveva un contegno un poco sprezzante, che attraeva molti marinai. Tutti non facevano che parlare di lei. Se non ci fosse stata la tempesta, qualcuno avrebbe certamente cercato di conquistarsi i suoi favori.

— Non aveva la più pallida idea di come ci si debba prendere cura di un bambino — gli spiegò Anne. — E poi, non appena arrivati qui, ha affidato completamente Jamey a una cameriera indigena. — Alzò sul marito gli occhi dilatati dalla sgomento. — Simon, lo zio Grappit minaccia di farsi nominare tutore di mio fratello e di condurlo in Inghilterra, se io...

— Se tu?

— Se rifiutassi di sposare Neville.

— Certo, quell'uomo troverebbe qualunque sistema per riuscire a sciogliere il nostro matrimonio — disse Simon, dopo una lunga pausa di silenzio. — E tu, che cosa hai risposto alla sua alternativa?

— Che per nessun motivo sarei diventata la moglie di Neville.

— In tal caso, la faccenda è chiusa — dichiarò lui, con tono tranquillo. — Provvederemo noi a difendere Jamey. Adesso...

S'interruppe e rimase in ascolto. Dall'atrio giunse loro un rumore di passi e il suono di una voce maschile. Poi, si udì uno scalpito di cavalli. Simon attraversò silenziosamente la stanza e socchiuse l'imposta. — Due uomini si stanno allontanando al galoppo lungo il viale. Uno è Neville, e l'altro sarà senza dubbio Charles Carey. Credo che vadano ad avvertire la polizia del delitto.

Anne, che l'aveva seguito, gli si aggrappò a un braccio.

— In tal caso, tra breve, la villa verrà perquisita. Devi andartene di qui e nasconderti. Non puoi correre il rischio di cadere nelle mani degli inglesi.

Lui si volse a guardarla. — Non credo che tu sia tanto fedele al re come ritieni di essere —, disse sorridendo.

— Che c'entra questo? Tu sei mio marito, Simon.

— Già, lo sono. Adesso, bisogna che riesca a raggiungere Saint Dominique che, nel settembre scorso, è stata conquistata dai francesi. La flotta di D'Estaing dovrebbe trovarsi in quei pressi. Vedi, l'ammiraglio Cornwallis vuole risalire con le sue truppe attraverso la Carolina e la Virginia. Per questo, abbiamo bisogno che i francesi ci forniscano armi e assicurino di appoggiarci anche per mare. Io devo raggiungere il

loro comando e intavolare trattative. Ho una lettera di presentazione in codice.

— Ma la tua missione è molto pericolosa. Quando gli inglesi catturano una spia...

— Non sono una spia, bensì un agente segreto — la interruppe Simon. — Certo, non immagino come un tribunale britannico valuterebbe questa differenza e, francamente, preferirei non scoprirlo di persona.

— Se ti fermassero e quella lettera venisse trovata su di te, saresti considerato senz'altro una spia. Come speri di poter raggiungere Saint Dominique?

— Il capitano Boyce ha acconsentito a spingersi fin là, dietro un forte compenso, ma prima ha voluto fare una tappa in Giamaica. Ora la *Croce del Sud* si trova in cantiere, per alcuni lavori di manutenzione, e lui mi avvertirà non appena potremo salpare. Anne, ricordi il nostro vecchio buffo maestro di ballo francese?

— Sì, certo.

— Se non avesse insistito per insegnarmi un po' la sua lingua, non sarei stato scelto per questa missione, e noi due non saremmo qui, ora. Non ti avrei consigliato di venire in Giamaica, se non avessi potuto seguirti. Naturalmente, non immaginavo che Charles e China sarebbero venuti con te, e tanto meno che avreste trovato i Grappit ad attendervi. Non immaginavo neppure che ci sarebbe stata questa tragedia, questo delitto. Sai, c'è qualcosa di terribilmente contagioso in un omicidio. Accade raramente che esso rimanga unico, isolato. Ma, in questo caso, il punto di partenza e d'arrivo sono lontani e il legame che li unisce terribilmente elusivo.

— Non abbiamo più tempo per parlare, Simon — dichiarò Anne, risoluta. — Bisogna che tu lasci subito questa casa, prima che Neville e Charles tornino con la polizia.

— Mia cara e fedele moglie — mormorò lui. Il tono della sua voce era scherzoso, ma gli occhi avevano uno sguardo grave. — Sai che, la prima notte di navigazione, ho assistito a una scenetta sentimentale sul ponte della *Croce del Sud*?

— Dunque eri tu il marinaio che ci è passato accanto, mentre stavo discutendo con Charles? — esclamò la giovane donna sbigottita. — Immagino che avrai udito le nostre parole.

— Infatti. Devo convenire che Charles è stato molto leale, cavalleresco, e che non ha insistito per indurti a tradirmi.

— Charles è un buon amico devoto... Ma, Simon, ti stai burlando di me?

— Nulla è più lontano dalle mie intenzioni, credimi. Convengo che il fratello di China è degno di rispetto e simpatia. Quanto a Neville... A proposito, mi hai detto che Neville è certo di aver visto Hester in qualche luogo prima del suo arrivo qui.

— Però non riesce a ricordare dove. Forse a Charlestown, sostiene, in occasione di qualche ballo. Ne ho parlato a Charles, ma lui afferma di non averla mai conosciuta.

— Hester aveva portato una cassa con sé. Ne sono certo, poiché l'ho vista scaricare sul molo. Potrebbe contenere dei documenti o, almeno, delle lettere in grado di fornirci indicazioni sicure sulla sua identità e...

Ancora una volta Simon si interruppe. Un altro suono, una specie di lungo lamento, si era levato all'improvviso in qualche parte della casa.

— Di che si tratta? — sussurrò Anne.

— Non lo so. Vai a vedere che cosa sta accadendo, ma sii cauta, molto cauta. Io rimarrò qui fino al tuo ritorno.

Anne si chiuse silenziosamente la porta alle spalle. Mentre percorreva il corridoio, quello strano gemito cambiò di tono, trasformandosi in una specie di tremulo canto. Quando arrivò nell'atrio, lei non era preparata alla scena che le si presentò davanti: una scena grottesca, assurda.

Florence Grappit, che ora indossava un abito di seta color lavanda, era seduta sul divano accanto a China. Su un tavolino, davanti a loro, era posta una bottiglia di liquore. Le due donne avevano un bicchiere in mano, e cantavano insieme una vecchia ballata popolare inglese, una ballata dalle parole alquanto volgari che, fino a poche ore prima, Florence avrebbe disapprovato severamente. Ma adesso, lei e China non erano più in grado di disapprovare nulla. L'alcool al quale si erano volti in cerca di coraggio, aveva momentaneamente trasformato le loro personalità. Quando ebbero concluso l'ultima strofa, scoppiarono entrambe in una risata.

Poi China vide Anne che la fissava allibita. — Vieni a bere anche tu, cara — la invitò. Aveva il viso arrossato e gli occhi un po' vitrei. Prese la bottiglia, se ne versò una generosa dose e quindi riempì il bicchiere che la cognata le porgeva.

— Viva il re! — esclamò la signora Grappit. Si alzò, vacillando, e subito fu costretta a sedersi nuovamente.

— Abbiamo brindato tante volte al nostro sovrano. Un'infinità di volte — disse China.

— Ma non abbastanza — obiettò Florence. — Avanti, Anne, non guardarci così. Bevi anche tu un po' di rum, ti farà bene, ne hai bisogno. Bevi, è un'ottima idea.

«Già, una meravigliosa idea», pensò lei, augurandosi che le due donne continuassero ad attingere conforto dal rum finché Simon non avesse lasciato la casa.

Doveva tornare da lui, aiutarlo a trovare un nascondiglio sicuro.

— Dov'è lo zio? — chiese. La sua voce suonò, involontariamente, così alta e acuta che Florence e China sussultarono, richiamate d'improvviso alla realtà.

— Fuori da qualche parte, alla fabbrica, forse — rispose la zia Grappit. — C'è stato un terremoto, sai? E poi qualcuno ha ucciso Hester. Charles e Neville sono andati a chiamare la polizia in quella piccola città.

— Punt Town, a sei miglia da qui—intervenne China, compiaciuta di ricordare il nome e la distanza.

Non c'era tempo da perdere, dunque. D'improvviso un'idea si affacciò alla mente di Anne, offrendo una soluzione al suo problema: una soluzione incerta e, forse, rischiosa, ma che valeva la pena di prendere in esame. Dopotutto, Simon non poteva nascondersi sulle montagne o nella foresta.

Tornò correndo in camera da letto. Simon era ancora lì, e l'accolse con un sorriso. — Ho socchiuso la porta e mi sono reso conto di quello che stava accadendo. Le nobili dame hanno bevuto molto?

— Abbastanza — rispose Anne. Poi vedendo che l'uomo scoppiava in una risata, soggiunse bruscamente: — Non c'è tempo per simili sciocchezze. Devi fuggire subito, capisci? Lo zio Grappit potrebbe tornare da un momento all'altro. Neville e Charles sono andati a Punt Town, che dista appena sei miglia da qui.

— Vuol dire che mi rifugerò sulle montagne.

— La polizia dispone di una muta di cani, e se li lanciassero sulle tue tracce... —

Non osò concludere la frase. — Rimani ancora qui Simon. Io andrò da lei, cercherò di convincerla ad aiutarci.

— Da chi vuoi andare?

— Dalla donna *obeah*. Spero che acconsentirà a nasconderti.

— E se rifiutasse? — obiettò lui.

— Le offrirò denaro in cambio della sua protezione, le prometterò tutto quello che vuole.

— Da quanto ho potuto constatare, dubito che il denaro la interessi.

— Che intendi dire?

— Ho scoperto una specie di club segreto degli indigeni, uno spiazzo nascosto tra rocce e cespugli. Oggi li ho visti radunarsi intorno a questa donna *obeah*. Naturalmente non ho osato avvicinarmi a lei, ma ho notato il suo contegno fiero, il suo incedere regale. Comunque, prova a chiederle aiuto. Io verrò con te. C'è un sentiero che parte dal lato sinistro del viale. Percorri lo finché non raggiungerai un grande banano. Fermati lì e aspettami.

— Come farai a uscire di casa? — gli domandò Anne.

— Nello stesso modo che ho usato per entrarvi. Non è la prima volta che vengo qui. La sera del vostro arrivo, mentre eravate tutti in sala da pranzo...

— Sapevo che c'era stato qualcuno seduto su quella poltrona — lo interruppe lei. — Perché non mi hai atteso?

— Per un po' ti ho aspettata. Avevo capito che questa era la tua stanza, vedendo il baule attraverso uno spiraglio della finestra. Poi ti ho sentita arrivare assieme a China, e mi sono affrettato a uscire. Ero rannicchiato sotto il davanzale, quando lei ha incominciato a interrogarti sul testamento di tuo padre. D'improvviso un ramo del rampicante ha scricchiolato sotto il mio stivale e tu ti sei affacciata alla finestra. Ti ho vista, distintamente, nella luce della stanza, ma, poiché sapevo che China era ancora con te, mi sono appiattito contro il muro e l'oscurità mi ha protetto. Ed ora, sbrighiamoci. È buio e nessuno mi vedrà uscire. Se China e la signora Grappit hanno bevuto abbastanza rum, non si accorgeranno nemmeno che tu hai lasciato la casa.

Simon aveva ragione. Quando Anne attraversò l'atrio, le due donne erano assopite.

Fuori, l'oscurità era attenuata dalla luce della luna piena, e ad Anne non riuscì difficile trovare il sentiero che Simon le aveva indicato. Qui, il buio era più fitto; le siepi e gli alberi che lo fiancheggiavano parevano due muraglie invalicabili. Intorno risuonava il coro degli insetti, delle rane e di altre creature notturne.

Infine, Anne vide ergersi di fronte a lei la sagoma alta e massiccia del banano, i cui rami si protendevano così lunghi e folti da nascondere il cielo. Rimase in attesa e, poco dopo, Simon la raggiunse.

— Vieni, conosco il cammino — le sussurrò.

Il bungalow nel quale abitava la donna *obeah* era situato a una certa distanza dal gruppo delle capanne indigene, come se quella specie di regina volesse accrescere con l'isolamento il proprio prestigio. Da una finestra schermata, trapelava un poco di luce.

— Rimani qui — disse Anne a Simon.

— No, preferisco entrare con te.

— Lascia che le parli io, da sola — insistette lei. — Qualora Selene dovesse rifiutare di aiutarci e volesse denunziare la tua presenza qui, farò in modo di avvertirti, affinché tu possa metterti in salvo.

— D'accordo. Aspetterò.

Il *bungalow* era piccolo, circondato da un ritaglio di giardino pieno di tuberose che colmavano del loro profumo la tiepida aria notturna. Dopo un attimo di esitazione, Anne bussò alla porta.

Selene le aprì subito, come se avesse atteso la sua venuta. — Entri — la invitò, gentilmente.

Ancora una volta, Anne rimase stupita dalla sua bellezza. La giovane donna aveva i capelli bruni raccolti in cima al capo in un nodo, e indossava un semplice abito di mussola verde-acqua tagliato secondo la foggia europea. Nel caminetto, era acceso il fuoco sul quale stava bollendo una pentola. La stanza, che scintillava di pulizia, era arredata con un tavolo e alcune poltrone di vimini. Qua e là, erano disposte delle bocce di terracotta colme di fiori purpurei.

— Vuole dividere la cena con me? — le offrì Selene.

— No, grazie — rispose Anne. Poi, colpita da un dubbio improvviso, soggiunse: — Lei mi stava aspettando, forse.

— Sapevo che aveva bisogno del mio aiuto — rispose la giovane donna. — C'è stata una tragedia, nella sua casa, ma nessuno degli indigeni ha commesso quel delitto. Lo dico a lei e lo ripeterò tra poco, agli inviati della polizia. Tutti i giamaicani che vivono in questa zona sono intervenuti alla riunione, nel pomeriggio, tranne

quelli degenti all'ospedale: a loro scarico, testimonieranno le infermiere! Nessuno ha lasciato la propria camera, durante il terremoto. Mi sento tranquilla, perché i magistrati e le altre autorità di Punt Town non mettono mai in dubbio la mia parola. Dunque, bisogna concludere che il delitto è stato commesso da uno della sua famiglia: ossia dal signor Grappit, da sua moglie, dal giovane Neville, da Madame Mallam, dal signor Carey o da lei stessa. Oppure dall'uomo vestito come un marinaio che, per due giorni, si è aggirato nella foresta. — Selene fece una breve pausa. — Lei ha bisogno del mio aiuto, non è vero? — soggiunse.

— Io... sì. — Anne sapeva che quella donna strana e bellissima avrebbe potuto tradire Simon, eppure provava un'istintiva fiducia verso di lei.

— Si tratta di suo marito — affermò Selene, con tono casuale.

— Come ha fatto a...? Sì.

— È stato lui a uccidere quella ragazza?

— Oh no! No, mi creda. Simon non sarebbe capace di commettere un delitto.

Selene la fissava con uno sguardo acuto, penetrante.

— Lei desidera che io gli trovi un rifugio — disse.

— Sì.

— Francamente sono incerta se accontentarla o meno — mormorò la donna pensosa. — Lui è un ufficiale dell'esercito americano. Se venisse scoperto e dichiarasse che l'ho aiutato a nascondersi, la mia posizione sarebbe gravemente compromessa.

— Come può sapere che Simon appartiene all'Esercito Continentale? — Anne incominciava a credere che Selene possedesse veramente dei poteri magici.

— È semplice. Suo marito indossa l'uniforme di un marinaio, e questo significa che ha dovuto travestirsi. Inoltre, lei può avere sposato soltanto un americano e, oggi, gli americani sono schierati dalla parte del re o da quella dei colonialisti. Dal momento che si nasconde, ne deduco che appartiene al gruppo di questi ultimi. Ritengo, inoltre, che sia venuto qui in missione militare.

— Simon non è una spia — protestò Anne.

— In tal caso, d'accordo: l'aiuterò. Non c'è bisogno che mi dica altro. Devo avvertirla, comunque, che suo marito corre il rischio d'essere catturato. L'assassinio della vostra governante indurrà la polizia a svolgere indagini e a perlustrare la zona.

— Lo so, ma spero che lei riuscirà a proteggere Simon. Se dovesse accadergli qualcosa, io... — Anne s'interruppe.

— Dunque, lo ama molto — disse Selene, dolcemente.

— Sì, lo amo.

Selene continuò a fissarla in silenzio. «Devo aver commesso un errore», pensò Anne, smarrita. «Forse, ho detto qualcosa di sbagliato.» Attese che la donna parlasse e poiché lei taceva, mormorò: — Mi dispiace. Capisce che si esporrebbe a un grave pericolo per aiutarci e..

— Dica a suo marito di entrare — la interruppe Selene.

Anne si affrettò alla porta e l'aprì, chiamando Simon con un cenno.

Egli entrò e, per la prima volta, lei lo vide in piena luce. L'uomo indossava un'uniforme da marinaio: un pesante camiciotto di tela, pantaloni informi e un

berretto in maglia di lana che subito si tolse, ficcandolo subito in tasca.

— È stato molto temerario a venire direttamente qui — gli disse Selene. — Non sapeva di trovarsi sotto la costante vigilanza di trentasei paia d'occhi? Naturalmente, in questo numero sono compresi anche i bambini, che hanno la vista e l'udito più acuti di tutti. — Rivolse ad Anne uno sguardo significativo, che la sollecitava a ricordare la formalità delle presentazioni.

— Mio marito, Simon Mallam — disse lei.

— Volete sedervi? — Selene esaminò l'uomo per alcuni istanti. Quello che vide parve soddisfarla, perché sorrise. — Dubito che il signor Neville e il signor Carey potranno raggiungere Punt Town questa notte, poiché le strade sono in pessime condizioni — dichiarò. — Qualora vi riuscissero, però, sarebbero presto di ritorno con alcuni ufficiali di polizia. Dunque, se io acconsentirò a proteggerla, bisogna che lei s'impegno ad obbedirmi nel modo più assoluto.

— Glielo prometto.

— Si rende conto che, offrendole protezione, mi espongo al rischio di compromettere il buon esito del mio compito?

«Che vuol dire? Qual è il suo compito?», si chiese Anne, ma non osò rivolgerle quella domanda.

— Se verrò catturato, non farò il suo nome per alcun motivo.

Ancora una volta, Selene tacque, pensosa. Poi, si alzò e Simon balzò in piedi davanti a lei. Anne si morse le labbra, per impedirsi di rivolgerle altre parole di supplica.

La giovane donna si avvicinò alla credenza e ne trasse una bottiglia. — Probabilmente, gli ufficiali di polizia porteranno dei cani — disse. — Lasci subito la mia casa, signor Mallam, e si rifugi nella foresta, spingendosi verso le montagne. Se riuscirà a trovarlo, nell'oscurità, segua lo stesso sentiero che ha percorso per venire qui. C'è un piccolo torrente, che scorre parallelo a quel sentiero. Vi entri e cammini nell'acqua per un tratto. Poi, inzuppi gli stivali con il liquido contenuto in questa bottiglia, ne versi il resto sugli abiti, e torni qui. Deve fare tutto ciò il più rapidamente possibile.

— Grazie, *Madame*. — Dopo aver preso la bottiglia, Simon si avvicinò ad Anne e la trasse a sé, baciandola sulle labbra. Rivolse un rapido saluto a Selene e uscì in fretta dalla capanna.

Le due donne tacquero a lungo, fissando la porta che si era chiusa dietro di lui. — Ormai, suo marito dev'essere abbastanza lontano — disse infine Selene. — Sarà meglio che lei ritorni a casa.

— Dove lo nasconderà?

— Preferisco non dirglielo. Adesso vada e non venga più qui. Se necessario, la raggiungerò io.

— Grazie — mormorò lei. — Grazie.

La notte era piena di sussurri. Anne percorse in fretta il tragitto verso casa. Ormai, aveva affidato Simon alla donna *obeah*, si disse, e doveva fare affidamento sulla lealtà di lei. Ripensò alla bellezza di Selene, al suo contegno altero, alla sua perfetta conoscenza della lingua inglese. Aveva accennato a un compito che doveva svolgere. Di quale missione poteva mai trattarsi?

Quando giunse alla villa, vide che, al piano terreno, le finestre erano ancora illuminate. Non appena entrata nell'atrio, udì un suono di voci provenire dalla sala di soggiorno e, attraverso la porta socchiusa, scorse lo zio Hugh che stava discutendo con l'ispettore McWhinn.

Grappit aveva gli zigomi accesi di rossore. McWhinn, invece, appariva perfettamente tranquillo.

Charles e Neville non c'erano. Mancavano anche Florence e China. La tavola al centro della stanza era apparecchiata con piatti di carne fredda, formaggio e pane.

Quando Anne apparve sulla soglia, Grappit si limitò a lanciarle una rapida occhiata. Poi, si rivolse nuovamente a McWhinn. — Lei vuole schierarsi contro la sua stessa gente! — esclamò. — Non credo a quanto mi ha detto. Nessuno le crederà.

— Ma è vero — esclamò l'ispettore con calma.

— Basta così! Se ne vada, se ne vada subito! Lasci domani stesso la piantagione.

— Come desidera — disse McWhinn.

Anne ritenne opportuno intervenire. — Aspetta, zio, non possiamo licenziare l'ispettore. Qui, c'è bisogno di lui.

McWhinn le rivolse uno sguardo ironico. — Ho ritenuto mio preciso dovere, signora, informare suo zio che nessuno degli indigeni ha ucciso quella povera ragazza. Dubito, inoltre, che un estraneo avrebbe osato introdursi in questa piantagione — disse.

Dunque, non sapeva nulla di Simon, pensò lei.

— Il signor Grappit sostiene che, con la mia dichiarazione, ho voluto lanciare un'accusa indiretta — soggiunse McWhinn.

— Un'accusa esplicita! — proruppe l'uomo. — In nome del cielo, ha insinuato che l'assassino si trova in mezzo a noi, che dev'essere un membro della nostra famiglia.

— Lei ha detto questo, non io. — L'ispettore si avviò alla porta.

— Ascolti — tornò a intervenire Anne, — mio zio è molto turbato, bisogna capirlo. Lei non deve considerarsi licenziato.

— Invece, gli ho detto di andarsene! — gridò Grappit.

— Tocca a me prendere una simile decisione — replicò la giovane donna. — Il signor McWhinn rimarrà qui, se lo desidera.

Inaspettatamente, dopo un attimo d'incertezza, Grappit si arrese. — Forse, hai ragione. Non possiamo fare a meno di lui, ora.

— Esigo le sue scuse — disse McWhinn.

— Io... — Grappit incontrò gli occhi gelidi del piccolo scozzese, e aggiunse: — Bene, mi dispiace. Ho perso il controllo di me.

— Hmmm — fece McWhinn. Poi tacque, in ascolto. — Stanno arrivando dei cavalli, a quanto pare.

Charles e Neville ritornavano con il capo della polizia locale, pensò Anne. Senza dubbio, avrebbero perquisito innanzitutto la camera di Hester, in cerca d'indizi. La ragazza aveva portato una cassa con sé, rammentò. Forse, conteneva qualcosa in grado di provare la sua identità, o quella dell'assassino.

Mentre Grappit e McWhinn attraversavano l'atrio, dirigendosi alla porta d'ingresso, lei si affrettò nella stanza di Hester. Qui, trovò Dolcy seduta accanto al letto di Jamey, che agitava pigramente un ventaglio. Anne aprì l'armadio e si chinò, frugando tra gli abiti.

— È inutile cercare, signora — le disse l'indigena. — *Madame* ha già portato via tutte le carte.

La giovane donna si volse a guardarla. L'espressione di lei era ingenua come quella di una bambina e, a un tempo, estremamente saggia. — *Madame?* — ripeté.

Col ventaglio, Dolcy accennò in direzione della camera di China.

— Quali carte ha preso? — insisté Anne.

— Delle carte — fu la risposta.

Dunque, anche China aveva deciso di scoprire quello che c'era da scoprire sul conto di Hester. Osservò gli abiti appesi nell'armadio: l'uniforme scura da governante e le frivole *toilette* che l'avevano tanto stupita. Era vero che Hester le aveva ricevute in dono? Trasse un sospiro e uscì.

China dormiva. Il sonno provocato dall'alcool doveva averla colta all'improvviso, poiché stringeva tra le mani un rotolo di fogli legati. Anne glielo sottrasse cautamente. Dopo aver sistemato la zanzariera intorno al letto, lasciò in punta di piedi la stanza.

Nella sala di soggiorno, risuonavano alcune voci maschili. Senza fermarsi ad ascoltare, lei scivolò nella propria camera e chiuse a chiave la porta. Nell'oscurità, si avvicinò tentoni alla *toilette*, cercando una candela e un acciarino, ma non riuscì a trovarli.

Questo contrattempo la spazientì, perché era ansiosa di esaminare i documenti. Dopo aver nascosto le carte sotto il materasso del letto, uscì, dirigendosi verso il soggiorno.

Charles e Neville erano tornati soli alla piantagione. Carey, seduto a tavola, stava tagliando delle fette di carne, mentre il giovane Grappit versava del vino.

Florence, adagiata in una poltrona, appariva ancora intorpidita dall'alcool, e guardava suo marito; che passeggiava nervosamente per la stanza. McWhinn, impassibile come sempre, ascoltava il racconto di Charles.

— Così, siamo tornati — stava dicendo lui. — Era impossibile raggiungere Punt Town, per quella strada.

— Avreste dovuto arrivare in città a qualunque costo — dichiarò freddamente Hugh Grappit. — E adesso, che dobbiamo fare?

— Seppellire la poveretta — fece l'ispettore.

— Provvederemo domani, dopo che le autorità...

— È meglio farlo subito — lo interruppe McWhinn, — a meno che uno di voi non sia disposto a vegliarla. Non si può lasciare la salma in quel giardino invaso dai topi. È meglio darle sepoltura stanotte, vi ripeto. Spiegherò io alla polizia come l'avete trovata e come è stata uccisa... Grappit si passò una mano sui capelli. — Forse ha ragione — rispose. — Vada a cercare qualche uomo che l'aiuti.

— Dove dobbiamo darle sepoltura?

— Ci deve pur essere un cimitero, da queste parti.

Neville depose bruscamente il bicchiere sul tavolo. — Hester dev'essere sepolta nella tomba della nostra famiglia — disse.

— Sei impazzito? — protestò suo padre. — Quella ragazza è morta tragicamente e mi fa pena, ma quanto ad accoglierla nella tomba di famiglia... è assurdo.

— Ti ho detto che dobbiamo seppellirla lì — insistette Neville, irremovibile. — Hester era bella, era... Non voglio che la si abbandoni da qualche parte. Non lo permetterò, te l'assicuro. — Sembrava che il giovane fosse sul punto di scoppiare in lacrime.

— Credo che suo figlio abbia ragione — si affrettò a intervenire Charles. — È stata mia sorella ad assumere Hester e a portarla qui, incontro a una fine terribile. Sia pure indirettamente, siamo responsabili della sua morte, e dobbiamo darle degna sepoltura. Bisognerà anche incaricare un sacerdote del rito funebre.

— A questo provvederò io — promise McWhinn, congedandosi.

In quel momento, si sentì risuonare un grido: — Anne! — Era la voce di China.

— Non badatele — disse subito Grappit. — Ha bevuto molto, dopo il terremoto, e certo avrà avuto un incubo.

— China ha bevuto? — si stupì Charles. — Ma se detesta l'alcool...

— Avreste dovuto vederla — intervenne Florence. — Se ne stava raggomitolata sul divano e cantava.

— Tu non eri in condizioni migliori — la schernì suo marito.

— Bene, qualche brindisi non nuoce a nessuno, specie in certe circostanze — osservò Charles.

— Anne! — tornò a chiamare China.

— Sarà meglio che la raggiunga — disse la giovane donna. Trovò China nella propria stanza, sdraiata sul letto. — Sei venuta da me mentre dormivo — le disse in tono sicuro. — Lo so perché hai sistemato la zanzariera per proteggermi dagli insetti. Che ne hai fatto di quelle carte?

— Quali carte? — replicò Anne, con un ben simulato stupore.

— Come se tu non lo sapessi! Le ho prese perché volevo scoprire qualcosa sul conto di Hester. Voi tutti affermavate che non era una governante. Così, mi sono detta che, certamente, lei aveva tra le sue cose qualche documento, o qualche lettera, in grado d'illuminarmi sulla verità.

— Che cosa hai trovato? — le chiese Anne, continuando a fingere.

— Il rotolo di carte che, poi, mi hai sottratto tu. Voglio vederle.

— Vuoi dire che non le avevi ancora esaminate?

— E come avrei potuto? Il sonno mi ha colto all'improvviso. Dopotutto, non sono abituata al rum.

L'assassinio aveva per fratello il sospetto, pensò Anne. Aveva già scoperto questo durante il viaggio, subito dopo aver appreso della morte dei due uomini. E il sospetto sollecitava alla prudenza. Se quelle carte, accuratamente legate con un nastro, avessero costituito davvero una prova contro l'assassino di Hester, poteva essere molto pericoloso, leggerle. Chi scopriva l'identità del colpevole si esponeva automaticamente a un rischio.

China si rilassò contro i guanciali. — Voglio rimanere qui, stanotte — disse, lamentosa. — Ho paura di tornare nella mia camera. L'omicida potrebbe introdursi qui, mentre siamo tutti addormentati, e... Sai che penso? Sono convinta che il reverendo Shincok e l'avvocato Benfit siano stati uccisi a causa del tuo matrimonio. Via, ammetti che anche tu l'hai pensato. Chi avesse voluto poter mettere in dubbio la legalità di quella cerimonia doveva sbarazzarsi dei due testimoni più importanti. Ma l'unica persona capace di farlo sarebbe stato lo zio Grappit, per indurci a sposare suo figlio. Invece, desidera che diventi io la moglie di Neville.

— Ti sbagli. Ha tentato di sostituirti con me, questa mattina.

— Davvero? E tu cosa gli hai risposto?

— Che ero già sposata, naturalmente. China, lui è convinto che il tribunale lo nominerà vostro tutore. Se io rifiutassi di sposare Neville, condurrebbe te e Jamey a Londra, e si occuperebbe dell'educazione di tuo figlio. Dobbiamo impedirglielo.

— Londra... — La giovane donna balzò dal letto e corse ad ammirarsi allo specchio. — Londra — ripeté. — Potremo frequentare l'alta società, divertirci e...

— Ma non devi affidargli Jamey! — la interruppe Anne.

— In Inghilterra avrò la possibilità di fare un ottimo matrimonio — continuò China, come se non l'avesse udita.

— Poco fa, hai affermato che lo zio Grappit avrebbe avuto un motivo per sopprimere due uomini. Supponi che questo sia vero: avresti il coraggio di affidargli tuo figlio?

Ancora una volta, China non rispose. — Mi sento strana — mormorò, passandosi una mano sul viso.

— Hai bevuto troppo rum — le rammentò Anne.

— Sciocchezze. Soltanto una goccia. Ascolta, cara, non dobbiamo nutrire simili sospetti sul conto dello zio. Quello che ho detto era assurdo. — China si volse a guardarla. — So perché mi hai sottratto quei documenti. Vuoi scoprire l'identità dell'assassino di Hester, e anch'io lo desidero.

— Se riuscissimo a trovare quelle prove, dovremmo consegnare le carte alle autorità competenti.

— Forse.

— Che intendi dire? Non vorrai proteggere il colpevole.

— No, a meno che... Via, dammi le lettere.

Se l'esame dei fogli avesse dimostrato che Hester era stata uccisa da Grappit, rifletté Anne, China non avrebbe certo affidato Jamey e se stessa a quell'uomo. «Mio

Dio», si disse poi, sgomenta, «non solo sospetto lo zio di omicidio, ma desidero addirittura che la sua colpa venga dimostrata, per non perdere mio fratello. Non devo augurarmi questo, è orribile.»

— Svelta, prendile — insistette China.

Anne tirò fuori il rotolo da sotto il materasso e slegò il nastro azzurro, spiegando i fogli. Subito, China si lasciò sfuggire un'enorme esclamazione di disappunto. — Ma qui non c'è scritto nulla. Sono completamente bianchi.

— Già, è strano — mormorò Anne, perplessa.

— Forse, sono scritti in inchiostro simpatico. Avvicinali alla fiamma della candela.

Il calore non fece affiorare alcun segno sulla superficie dei fogli, che rimasero inalterati anche dopo essere stati immersi nell'acqua.

China si morse, le labbra, pensosa. — Forse, Hester era davvero una governante — disse poi. — Comunque, qualcuno l'ha uccisa.

Scrollò le spalle, e si diresse verso la porta, dimenticando la propria intenzione di trascorrere la notte in camera di Anne.

Era veramente strano, pensò la giovane donna mentre, rimasta sola, indugiava ad osservare quei fogli bianchi. Ed era strano che Hester avesse avuto cura di legarli con un nastro, come se attribuisse loro chissà quale valore, almeno sentimentale.

«Qualcuno l'ha uccisa», aveva detto China. E, anche se riusciva difficile crederlo, questo nemico nell'ombra doveva essere un membro della loro famiglia. Di chi poteva più fidarsi, ora?

Prima di coricarsi, Anne tirò il chiavistello della porta: una precauzione che non aveva mai usato in precedenza.

La casa era immersa nella quiete immobile del riposo. In quel silenzio, lei pensò a Hester, e si chiese se McWhinn e i suoi aiutanti la stessero seppellendo, alla luce della luna. Poi, il suo pensiero corse a Simon che, in quel frattempo, doveva essere tornato alla casa di Selene. Senza dubbio, la donna *obeah* gli aveva ormai trovato un rifugio sicuro. Così aveva promesso, almeno. In ogni caso, sarebbe stato meglio che lui non fosse venuto a Mallam Penn. Il pericolo a cui si esponeva era troppo grave. Eppure... eppure, lo aveva veduto e, forse, l'indomani si sarebbero incontrati.

All'alba, incominciò a piovere, una pioggia torrenziale che sembrava non avere più fine. Mentre l'ascoltava scrosciare nel giardino, Anne pensò che non sarebbe riuscita a trovare una scusa plausibile per lasciare la casa e andare in cerca di Simon.

Più tardi, Jamey entrò nella sua camera, e si arrampicò sul letto, rannicchiandosi accanto a lei — Piove —, disse sconsolato.

Anne gli accarezzò i riccioli arruffati. — Hai bisogno di un'energica spazzolata — osservò sorridendo. — Dov'è Dolcy?

— Sta facendo ordine dappertutto. Dice che il terremoto ha portato la confusione in casa. Che altro fa un terremoto?

— Abbatte gli alberi, spacca le rocce e distrugge molte cose.

— Davvero? — Jamey appariva stupito. — Hester è andata via?

— Sì, caro, è partita.

— Ma perché ha lasciato qui tutti i suoi abiti?

— Non lo so. Forse manderà qualcuno a prenderli.

— Sai che cos'è un *duppy*? — le chiese il bambino, cambiando improvvisamente discorso.

— Un *duppy*?

Jamey sgranò gli occhi, fingendosi terrorizzato. — È un fantasma — sussurrò. — Me l'ha detto Dolcy.

— Ma tu non sai nemmeno che cosa sia un fantasma.

— Certo che lo so. È qualcuno tutto vestito di bianco, che gira intorno alle case. A volte, la gente può vederlo, anche se è morto.

Dolcy non avrebbe dovuto raccontargli simili cose, rifletté Anne, corrucciata. Poi, riconobbe un'ombra d'incredulità nei grandi occhi intelligenti del bimbo, e ruppe in una risata, stringendolo a sé. Jamey le gettò le braccia al collo con tanto slancio da scompigliarle i capelli. Subito dopo, si ritrasse e corse via, gridando: — Terremoto, terremoto! Dove sei Dolcy?

Anne sentì la voce dell'indigena che parlava al bambino con la consueta dolcezza. Attraverso la finestra, la vide condurre Jamey fuori di casa e guidarlo verso la propria capanna.

Più tardi, quando entrò nella sala di soggiorno, Neville e Charles, seduti a un tavolino, stavano impegnando una partita a dadi. Florence Grappit, che durante una lunga permanenza a Londra era rimasta contagiata dalla febbre di quel gioco d'azzardo, allora di gran moda, li osservava interessata.

Neville continuava a perdere, ma sembrava non rammaricarsene. In realtà, i due uomini giocavano distrattamente, solo per ingannare il tempo durante l'attesa degli ufficiali di polizia, e per respingere il pensiero di quello che sarebbe accaduto, al loro arrivo.

Anne capì che non avrebbe sopportato di starsene seduta, contando i minuti. Dopo aver chiamato tre domestiche, decise di provvedere a un'accurata pulizia di tutta la casa.

China fece una rapida comparsa, e poi tornò in camera. A mezzogiorno, Hugh Grappit rientrò, annunciando che McWhinn e uno dei suoi uomini erano partiti per Punt Town.

— Forse non riusciranno a giungere fin là, ma vogliono tentare — disse. Lanciò uno sguardo corrucciato a Neville e a Charles, e soggiunse che disapprovava il gioco d'azzardo.

Continuò a piovere per tutto il pomeriggio. Selene non venne. McWhinn non fece ritorno da Punt Town.

Era il crepuscolo, quando le domestiche terminarono i loro compiti: Allora, Anne rientrò nella sua stanza ed ebbe un sussulto di stupore nel trovare Selene ad attenderla. La donna *obeah* aveva acceso una candela, ed ora stava disponendo in un vaso di cristallo un mazzo di fiori bianchi simili a delicate farfalle.

— Come ha fatto a entrare qui? — chiese Anne.

— Passando attraverso l'atrio — rispose Selene.

— E nessuno l'ha vista?

— No. Il signor Carey e il giovane Grappit erano usciti per fare una passeggiata. Ho mandato una mia indigena in esplorazione, lei mi ha detto che qui non c'era nessuno, e così sono entrata.

— Dov'è Simon? Al sicuro? — le domandò Anne, che non poteva più resistere nell'incertezza.

— L'accompagnerò da lui. Ha uno scialle?

— No, ho soltanto un mantello da viaggio. — Anne corse all'armadio e ne trasse il lungo mantello rosso. Mentre se lo gettava sulle spalle, rammentò la sera del suo matrimonio, l'ultima sera trascorsa nella vecchia casa d'America.

— Quando saremo uscite, mi segua a breve distanza e in silenzio — le raccomandò Selene.

Sulla porta, Anne si volse per accostarsi al letto e trasse da sotto il materasso il rotolo dei fogli bianchi. La sua compagna rise sommessamente. — Un nascondiglio molto ingenuo — osservò. — Venga ora. Non dobbiamo più indugiare.

Fuori, Anne sentì la pioggia scorrerle sul viso. Stava calando l'oscurità, spezzata a tratti dalla luce che filtrava attraverso le porte socchiuse delle capanne indigene. Lei si teneva alcuni metri dietro Selene e aveva quasi l'impressione di seguire un'ombra irreale.

— Entri, svelta — le sussurrò la ragazza fermandosi davanti a una di quelle capanne.

L'interno era illuminato soltanto dai riflessi delle fiamme che scoppiettavano nel caminetto. Simon era lì, in attesa. — Anne... — mormorò, mentre l'aiutava a togliersi il mantello. Poi, notando il suo abito sgualcito, le chiese: — Che cos'hai fatto per ridurlo così?

— Si è dedicata con impegno alle faccende domestiche — spiegò Selene. Si tolse lo scialle, rivelando la figura perfetta. — Il signor Mallam desidera sapere se lei ha scoperto l'identità di Hester.

— No, ho trovato soltanto questo. — Anne mostrò loro i fogli. — È strano, ma non c'è scritto nulla.

Simon li osservò stupito. — Dove li teneva Hester? — chiese.

— Nell'armadio, tra i suoi abiti. Ho provato a esporli alla fiamma di una candela e a immergerli nell'acqua, supponendo che vi fosse scritto qualcosa in inchiostro simpatico, ma non è apparso nemmeno un segno.

Selene versò in un bacile un liquido azzurrino contenuto in una fiala, e poi vi tuffò

i fogli. Quando li ritrasse, erano ancora immacolati. — Hester era una donna molto pericolosa — disse.

— Come può affermarlo? — chiese Simon. — Qui non c'è scritto nulla.

— Infatti — assentì lei. — Secondo me, la spiegazione è una sola. Se Hester voleva ricattare qualcuno, avrebbe dovuto fondare il ricatto su una base solida, ossia disporre di prove concrete, per esempio di un documento. Qualora le prove fossero mancate, avrebbe potuto fingere di possederle, mostrando alla persona minacciata dei fogli arrotolati.

— Chi può essere questo qualcuno? — esclamò Simon.

— Non lo so. Forse, una persona ricca, o che è sul punto di diventarlo. Di solito, la causa di simili ricatti è il denaro. Naturalmente, però, potrebbero esserci altri motivi: ambizione, odio, vendetta. Sì, Hester era pericolosa, ed è stata uccisa per questo.

Cadde una breve pausa di silenzio. Poi, Simon disse, pensoso: — Perché la donna o l'uomo ricattato da Hester avrebbe dovuto cedere alle sue minacce, senza pretendere di esaminare i fogli?

— Evidentemente, era terrorizzato e la paura gli impediva di valutare con spirito critico la situazione. — Selene si rivolse ad Anne: — Come è venuta in possesso di quei fogli?

— Li ha trovati la mia matrigna, nell'armadio di Hester. Poi, siccome aveva bevuto troppo rum, per rincuorarsi dopo il terremoto, si è addormentata senza averli esaminati, e io glieli ho tolti. Al risveglio, China ha immaginato che cos'era accaduto e ha insistito affinché li esaminassimo insieme.

— La signora Mallam avrebbe potuto sostituire i documenti originali con questi fogli — osservò Selene. — Tuttavia, non credo che l'abbia fatto. Altre persone hanno frugato prima di voi tra le cose di Hester?

— Non lo so.

Selene aggrottò la fronte, preoccupata. — Sarebbe stato meglio se non avesse visto quei fogli.

Simon s'irrigidì. — Vuol dire?... Sì, capisco. Adesso, accompagnerò mia moglie alla villa. Lei ha bisogno di qualcuno che la protegga.

— Non devi far questo — esclamò Anne. — Io non corro alcun pericolo, credimi.

— Tutti sono in pericolo dove c'è un assassino nell'ombra — dichiarò Selene. — Comunque, sua moglie ha ragione, signor Mallam. Lei deve rimanere nascosto.

— Ma io...

— Non le permetterò di sottrarsi alla mia sorveglianza — lo interruppe Selene. — Lei mi ha assicurato di non essere una spia, ma finché non sarà in grado di provarmelo, deve assolutamente rimanere qui.

— D'accordo, le spiegherò tutto. Io sono il latore di un messaggio che...

— Non voglio sapere altro — tornò ad interromperlo la giovane donna. — Ho promesso di aiutarla e, forse, ho sbagliato nel prendere questo impegno. Comunque, l'ho fatto, ed ora cercherò di proteggerla. Ma se venisse scoperto ed arrestato... Bene, ci sarebbe un processo, naturalmente, e tutti sappiamo quale sarebbe la condanna, se lei non riuscisse a scagionarsi dall'accusa di spionaggio.

— È così — confermò Anne. — Devi essere prudente, Simon.

— Quanto a questi fogli — riprese Selene, pensosa, — i funzionari di polizia che

verranno qui per investigare sul delitto, dovrebbero essere informati della loro esistenza. Tuttavia, non è necessario farlo subito. Vorrei, anzi, che li affidasse a me, per il momento. Se qualcuno dovesse richiederli, spieghi che non c'era scritto nulla e che li ha gettati via. Ed ora, mi racconti minutamente tutto ciò che è accaduto a partire dal giorno del suo matrimonio e dell'uccisione di quei due uomini.

— Ma non può esserci alcun legame tra la loro morte e quella di Hester.

— Un legame c'è, e molto saldo anche: la violenza — replicò Selene. — Io, che giudico la situazione dall'esterno, non posso credere in una coincidenza. Secondo me la causa che ha provocato i delitti in America è la stessa che ha spinto qualcuno a uccidere Hester. La ragazza sapeva del suo matrimonio col signor Mallam?

— Credo di sì. Nessuno ne ha mai fatto mistero.

Selene indugiò a riflettere brevemente, e poi scosse il capo. — Lei pensa che Hester abbia potuto scoprire qualche elemento a carico della persona che ha ucciso l'avvocato e il pastore?

— Non lo so. Un giorno, subito dopo il nostro arrivo qui, ha avuto uno scontro con lo zio Grappit.

— Me ne parli.

— Neville mostrava di sentirsi attratto da lei, e lo zio, che se n'è accorto, le ha ingiunto di andarsene, ma Hester ha rifiutato di obbedire.

— Mi descriva esattamente quella scena — insistette Selene.

Il suo viso conservò un'espressione impassibile, mentre ascoltava il racconto di Anne. — Capisco — disse, infine. — Ed ora, mi racconti come ha reagito il signor Grappit, quando ha appreso la notizia del suo improvviso matrimonio.

— Quello che so mi è stato riferito da China. Infatti, è stata lei a informarlo dell'accaduto, dopo la mia partenza. Anzi, per l'esattezza, ha informato Neville, incaricandolo di parlarne ai genitori. Poi, quando gli zii le hanno rimproverato di non aver impedito a ogni costo il mio matrimonio, è corsa a rifugiarsi nella sua camera. Di conseguenza, non sa che cosa accadde, dopo.

Anne continuò a parlare, cercando di non omettere alcun dettaglio. Riferì persino che Grappit l'aveva minacciata di condurre China e Jamey in Inghilterra, qualora lei non avesse sposato Neville. Quando tacque, Selene non fece commenti.

— Non riesco assolutamente a vedere un legame tra Hester e Benfit, né tra lei e il pastore — dichiarò Simon.

— L'avvocato si era opposto al vostro matrimonio — disse Selene. — Ha acconsentito a fare da testimone e a redigere il contratto nuziale soltanto quando lei ha minacciato di fuggire con Anne. E poi ha lasciato una lettera indirizzata al signor Grappit. Vorrei sapere esattamente che cosa aveva scritto.

— L'avvocato Benfit teneva molto alle forme — spiegò Anne. — Senza dubbio, voleva spiegargli le circostanze in cui era avvenuto il matrimonio. Lo zio, però, nega di aver ricevuto quella lettera.

— Ormai, naturalmente, l'avrà distrutta — disse Simon. — Quell'uomo sta cercando qualche appiglio per far annullare il nostro matrimonio, e la lettera di Benfit ne proverebbe la legalità.

Selene annuì. Continuava a riflettere, aggrottando la fronte. — Un uomo o una

donna molto spaventati possono agire in modo contrario alla loro natura — dichiarò infine. — Ora, consideriamo i membri della vostra famiglia. Il signor Grappit è un uomo avido di ricchezze: dunque, potrebbe mostrarsi spietato, se qualcuno lo minacciasse. Sua moglie appartiene al genere delle persone totalmente egoiste, e anche queste possono reagire senza pietà di fronte a un pericolo. Neville è un giovane fatuo, di carattere pacifico, e forse debole. Quanto a Charles Carey, lui nega di avere incontrato Hester in quella città che si chiama...?

— Charlestown — suggerì Anne.

— Il signor Charles — ripeté Selene, pensosa. — Un uomo gentile, tranquillo, molto devoto alla sorella e anche a sua moglie, signor Mallam. Parla poco, non fa praticamente nulla...

— Neville e Charles erano insieme quando Hester è stata uccisa — la interruppe Anne.

— Quando si *presume* che sia stata uccisa, il che è molto diverso. Finora, nessuna indagine è stata svolta per accertare l'ora e le circostanze del delitto. Neville e Charles Carey sono usciti insieme a cavallo, ma poi si sono separati. A quanto pare, il giovane Grappit aveva saputo che noi avremmo organizzato una riunione nella valle. Così, è venuto ad osservarci un po', standosene nascosto tra i cespugli. Non era lontano da lei, signor Mallam, eppure nessuno dei due ha veduto l'altro. Ma dov'era il signor Charles nel frattempo? Dopo il terremoto, il suo cavallo è stato ritrovato nel cortile della residenza, ancora sellato.

— Lui non avrebbe potuto uccidere Hester — dichiarò Anne. — Era in casa, durante il terremoto, e mi ha salvato la vita. Un armadio molto pesante è caduto e mi sarebbe piombato addosso, se Charles non mi avesse spinta da parte, fuori pericolo.

— Ringraziamo Dio che Charles abbia un alibi, dunque — disse Selene. — Ed ora, passiamo a China Mallam.

Anne ebbe un sussulto di stupore. — Lei è fuori discussione — protestò. — Ha la mentalità di una bambina. Non potrebbe assolutamente aver ucciso l'avvocato Ben-fit e...

Selene la interruppe con un cenno e balzò in piedi. — Deve tornare subito a casa — disse. — Sono arrivati alcuni uomini a cavallo.

— Ma come può saperlo?

— È semplicissimo: basta ascoltare e trarre le opportune deduzioni da ciò che si sente. Quegli uomini non sono accompagnati da una muta di cani. In caso contrario, infatti, i cani di qui non si sarebbero limitati ad abbaiare brevemente per segnalarne la presenza, ma avrebbero prodotto un assordante, interminabile frastuono. Ed ora, vada, Anne. Sappia che può fidarsi di Dolcy e di McWhinn.

La pioggia era cessata, quando Anne percorse il sentiero fiancheggiato dalle siepi. In lontananza, vide brillare le luci dietro quasi tutte le finestre della casa. Davanti alla veranda, scalpitavano alcuni cavalli, legati con le briglie a un unico palo.

Nell'atrio, insieme ai Grappit, a China e a Charles, c'erano due ufficiali che indossavano un'uniforme dalla giacca rossa, e un ometto in età avanzata, vestito di nero.

— ... così, abbiamo dovuto seppellirla la scorsa notte — stava spiegando Hugh. — Il signor McWhinn ci ha detto che era indispensabile farlo. Io, invece, mi rendevo conto che qualche inviato della polizia avrebbe dovuto esaminare il corpo.

L'ometto sospirò, trasse di tasca una tabacchiera smaltata e, con fare distratto, aspirò una presa di tabacco, senza curarsi di offrirne agli altri. — McWhinn ha già fatto la deposizione — disse. — Chi è questa signora?

Grappit si volse, seguendo la direzione del suo sguardo. — Oh, non mi ero accorto del tuo arrivo — esclamò. — Mia nipote, Anne Mallam. Lo *Squire* Wickes, che ricopre la carica di «custode della parrocchia».

Wickes abbozzò un inchino. — Onorato, signorina. — I suoi occhi acuti percorsero rapidamente la persona di lei, fermandosi sull'orlo del suo mantello tutto chiazzato di fango. — A quanto vedo, ha fatto una passeggiata, sebbene la notte sia umida e buia.

Anne si tolse il mantello. — Desideravo respirare un po' d'aria fresca — rispose. — Temo che lo zio abbia dimenticato di precisare il mio stato civile. Io sono la signora Mallam, la moglie di Simon Mallam.

— Davvero? — Wickes si guardò attorno. — Dov'è suo marito?

— Non si trova qui.

— In realtà, questo matrimonio... ecco, si tratta... — incominciò Grappit, impacciato.

— Il signor Mallam è in America — intervenne Charles.

— È arruolato nell'esercito di Sua Maestà, naturalmente —, disse lo *Squire* con un tono che escludeva dubbi in proposito.

— No, è ufficiale dell'Armata Continentale — replicò Anne. Il suo tono fu, involontariamente, carico di sfida.

— Ah, un ribelle. — Wickes scrollò il capo.

— Purtroppo è così — sospirò Grappit. — Simon è sempre stato un ragazzo impulsivo e caparbio.

— Neville, vai a prendere il vino — disse Florence, rivolgendosi al figlio. Questi ebbe un sussulto, come se fosse stato immerso in chissà quali pensieri, e poi si affrettò fuori dalla stanza.

— Ho saputo che è stata lei a scoprire il corpo della ragazza uccisa — riprese lo *Squire*, rivolgendosi ad Anne.

— Può dirci qualcosa sul suo conto, signorina... Madame Mallam?

— Hester si è unita a noi poco prima della partenza da Savannah. La mia matrigna l'aveva assunta come governante di suo figlio. Non posso dire che i nostri rapporti siano stati frequenti e, tanto meno, confidenziali. Dunque, non so nulla di lei.

Mentre Anne parlava, Neville era tornato, reggendo una caraffa colma di vino e ne versò un bicchiere che porse allo *Squire*. Questi prese a sorseggiarlo lentamente, gustandone il sapore ricco, pastoso.

— Desiderano anche loro un bicchiere del nostro vino, signori? — chiese Florence Grappit agli ufficiali. Entrambi s'inclinarono leggermente, in segno di assenso.

— Per essere franco, devo ammettere che l'arte dell'investigazione mi è quasi sconosciuta — disse Wickes.

— Tuttavia, succede sempre che problemi e preoccupazioni di ogni sorta ricadano sulle mie spalle. Quindi, dovrò occuparmi anche di questo caso. — Aggrottò la fronte, riflettendo. Poi, dopo aver fatto girare il suo sguardo acuto sui parenti, lo fermò su Neville. — Mi dica, è sicuro di aver incontrato la vittima a Charlestown?

Neville interruppe a mezzo il gesto di versare il vino. — Veramente... veramente, lo credevo, ma non ne sono sicuro — rispose. — Può darsi che mi sbagli. Il signor Carey, che vive a Charlestown, sostiene di non averla mai incontrata in quella città.

— Esatto. Non l'ho mai incontrata — confermò Charles.

— L'ispettore McWhinn afferma che nessuno degli indigeni ha ucciso quella ragazza — dichiarò Wickes. Ora egli fissava Hugh Grappit, in attesa di vedere quale sarebbe stata la sua reazione.

Il viso dell'uomo fu alterato da una collera a stento repressa. — Questo non significa nulla. Sono tutte menzogne... — disse

— Ho la parola di McWhinn — lo interruppe lo *Squire*. — La donna *obeah* gli ha fornito la prova dell'innocenza di questa gente.

— La donna *obeah*! — gli fece eco Grappit, sarcastico. — Quella ragazza direbbe qualunque cosa per...

— Si sbaglia — tornò a interromperlo Wickes. — Selene dice sempre la verità e io mi fido di lei. Dunque, la situazione si presenta alquanto difficile per tutti. Voi siete delle persone di alto rango e non possiamo risolvere il caso come si fa di solito, quando una rissa tra gli indigeni ha come conseguenza un omicidio. Di simili

faccende si occupano i giudici militari, e potete immaginare benissimo qual è la loro sentenza. Ma, finora, non era mai accaduto che fossero coinvolti in un delitto dei sudditi di Sua Maestà.

Due chiazze di rossore si erano stampate sugli zigomi di Grappit. — Le assicuro che Hester non è stata uccisa da nessuno di noi. I suoi sospetti sono oltraggiosi.

— Me ne rendo conto, ma devo egualmente svolgere le indagini. — Poi, lo *Squire* si rivolse ad Anne. — Mi parli del suo matrimonio e delle circostanze in cui ebbe luogo, Madame Mallam — disse.

— Il mio matrimonio? Ma non ha nulla a che vedere con quanto è accaduto qui — protestò lei.

— Purtroppo ho motivo di temere che ci sia qualche rapporto tra le sue nozze e la morte della governante. Se non sbaglio, anche il pastore che ha celebrato la cerimonia e l'avvocato che ha fatto da testimone sono morti d'improvviso, tragicamente.

— Chi le ha detto questo? — esclamò Grappit. Poi, puntò un dito accusatore contro McWhinn che, nel frattempo, era rientrato. — È stato lui, senza dubbio!

McWhinn rimase impassibile. — In tal caso, mi licenzi — replicò. — Sarò felice di andarmene.

Wickes alzò una mano con un gesto che esortava alla calma.

— Certo, è stato il signor McWhinn a informarmi di tutto — disse. — Dunque, omicidio in America e omicidio in Giamaica. E vi sono implicate le medesime persone.

Florence Grappit rabbrivì, la sua voce suonò ferma, quando lei intervenne nella discussione. — Chi le ha raccontato tante assurdità, ispettore? — chiese a McWhinn.

Doveva avergli riferito tutto Selene, pensò Anne. E lei era stata informata da Simon.

— Lo so, e questo basta — rispose l'uomo.

— Per quanto riguarda il pastore Shincok, si è trattato di un incidente — dichiarò la signora Grappit. — Aveva bevuto troppo, ed è caduto, ecco tutto. Nel caso di Benfit... quell'uomo si era fatto molti nemici e, infine, qualcuno di loro ha voluto liberarsene. Hester era una ragazza frivola, forse addirittura immorale. Noi non sappiamo niente della sua morte, ma una cosa è certa: lei andava in cerca di guai, con quel contegno...

— È sleale accusare chi non può difendersi — la interruppe lo *Squire*. — Ed ora, vorrei sapere se Benfit era il legale della vostra famiglia.

— Sì, lo era — rispose Anne.

— In tal caso, sarà stato lui a redigere il testamento di suo padre.

— Infatti.

— Ho visto il testamento, sa? Sono stato chiamato qui, molto opportunamente, quando suo padre è morto. Anche in precedenza, il signor Mallam aveva avuto bisogno di consultarmi, qualche volta. Era un uomo di valore, e mi rammarico sinceramente per la sua scomparsa. Dunque, lei ha sposato un... bene, un ribelle. Peccato, davvero peccato, dal momento che il signor Mallam aveva deciso di lasciarle tutte le sue proprietà.

China si lasciò sfuggire un'esclamazione di sgomento. — Anne ha mentito! — gridò subito dopo. — Lei non ha sposato Simon. Noi... ecco, noi ci siamo inventate

questo matrimonio per motivi... per motivi che ora non posso spiegarle. Deve credermi, *Squire*.

Anne la fissava, incredula. A tutta prima, lo stupore le tolse la forza d'interromperla, ma, quando China tacque, reagì con veemenza. — Tu menti — esclamò. — Eri presente alla cerimonia nuziale. Come puoi negarlo? Hai fatto da testimone e firmato il contratto.

— Non è vero — protestò lei, evitando d'incontrare i suoi occhi. Si rivolse nuovamente allo *Squire*. — Sarà meglio che le spieghi subito tutto — dichiarò, con calma.

— Anne e io abbiamo organizzato insieme il nostro piano. Abbiamo detto agli zii Grappit che lei aveva sposato Simon e che, per volere del marito, doveva trasferirsi in Giamaica. In realtà, avevamo deciso di venire qui per scoprire che cosa era accaduto di mio marito. Inoltre, Anne sperava che quel presunto matrimonio avrebbe salvato la proprietà dalla confisca. Non avremmo dovuto ricorrere a un inganno, lo so, ma lei insisteva tanto e io mi sono lasciata persuadere.

China sosteneva alla perfezione la propria parte.

Anne la fissava, sbigottita. «Perché mente?», si chiese.

Perplesso, lo *Squire* Wickes taceva.

Poi, accadde un colpo di scena: Hugh Grappit si avvicinò ad Anne e le cinse le spalle con un braccio. — Purtroppo, è venuto il momento che io ti riveli la verità, cara — disse. — Lei non deve credere a mia cognata, *Squire*. La signora Mallam è sconvolta, non sa quello che dice. Sfortunatamente, è vero che mia nipote ha sposato Simon Mallam, un lontano cugino. Ed ora... Ascolta, Anne, fino ad oggi mi è mancato il coraggio di darti una notizia tanto triste. Sei appena stata colpita dalla morte di tuo padre e non avrei voluto esporti così presto a un nuovo dolore, ma non è possibile. — Fece una pausa, sospirò e poi soggiunse con tono grave: — Tuo marito è caduto nella battaglia per la difesa di Savannah.

«Tu menti. Simon è qui, io l'ho veduto...», stava per gridare Anne. Ma si trattenne in tempo e tacque, mordendosi le labbra.

Florence aveva dilatato gli occhi, sbigottita. Anche lei era rimasta sorpresa dall'impiegabile iniziativa del marito, ne dedusse Anne. Ma cosa aveva indotto quell'uomo a mentire? Probabilmente voleva indurla a credersi vedova per spianare la strada a Neville. Certo, non aveva rinunciato al progetto di un loro matrimonio. In quel momento, era troppo immersa nei suoi pensieri per rendersi conto che avrebbe dovuto fingersi sconvolta dalla notizia.

China le lanciò uno sguardo sgomento. — Non sapevo... — balbettò.

Allora, Charles si avvicinò alla sorella. — Devi dire la verità — le ingiunse. — Tu hai fatto da testimone al matrimonio di Anne e Simon, non è così?

— No, assolutamente no — si difese lei, senza guardarlo. Poi, corse a rifugiarsi tra le braccia della cognata.

Neville fissava, incredulo, il padre. — Ma tu non mi avevi detto nulla della morte di Simon — esclamò. — Io credevo che... Dunque, se Anne è rimasta vedova, non ci sono più ostacoli a...

— Non turbare il dolore di tua cugina — lo ammonì Hugh Grappit, con tono

severo. Poi, si rivolse allo *Squire*. — Scusi questa interruzione — disse. — Il matrimonio di mia nipote e il lutto che l'ha colpita riguardano unicamente la nostra famiglia e non hanno alcun rapporto con la tragica fine di quella povera ragazza.

Lo *Squire* volse attorno uno sguardo di circostanza. — Le mie condoglianze, signori. — Fece una breve pausa, poi si schiarì la voce e soggiunse: — Quanto a suo figlio, signor Grappit, sbaglio, o avrebbe intenzione di sposare la giovane vedova?

— È così, infatti. Viviamo in tempi difficili, e una donna ha bisogno d'essere protetta. Sarebbe una cosa molto saggia, se Anne sposasse Neville, seguendo il consiglio che le ho dato.

— Il consiglio che le ha dato *prima* ancora d'informarla che era rimasta vedova? Perdoni la mia curiosità, signor Grappit, ma non le sembra di essere stato un pochino precipitoso?

— Sì, è vero — rispose Hugh col tono di chi ammette un errore. — È vero. Comunque, ho agito così per il bene di mia nipote.

— Stava forse cercando di prepararla alla dolorosa rivelazione? — Nella sua voce c'era una nota di sarcasmo. — E lei, signora Mallam, come ha accolto il consiglio di suo zio?

Anne si sottrasse al braccio di Grappit. — Con un rifiuto — rispose. — Che altro avrei dovuto fare?

Dopo essersi inchinato leggermente, l'uomo si avvicinò a Neville. — Desidera sposare sua cugina? — gli chiese.

Prima che il giovane avesse potuto rispondere, China si sciolse dall'abbraccio di Florence e gli lanciò un'occhiata carica di sdegno. Lui la raccolse e arrossì. — Io... io, certo, *Squire* — balbettò. — Se Anne... Ma non mi sembra questo il momento più opportuno per parlarne — concluse, riacquistando subito la padronanza di sé.

— Ha ragione — convenne Wickes. — Sono stato molto indiscreto e mi scuso. Dunque, torniamo al delitto. Hester si è presentata a lei, affermando che era disposta a seguirla in Giamaica — disse a China.

— Infatti. Io avevo urgente bisogno di una governante e mi è mancato il tempo per chiedere informazioni sul suo conto — si affrettò a rispondere la giovane donna. — Sembrava una ragazza molto per bene, ma poi ha cominciato a imbellettarsi, a sfoggiare abiti provocanti e persino a civettare con Neville.

Lo *Squire* si rivolse al giovane Grappit. — Vorrebbe dirmi tutto quello che sa circa l'uccisione della ragazza? — gli chiese.

Lui non afferrò subito il significato implicito di quella domanda. Poi, se ne rese conto, e allora il suo viso tornò a coprirsi di un intenso rossore. Con uno scatto incontrollabile, gettò a terra il proprio bicchiere colmo di vino.

— Lei sta insinuando che io ho attirato quella ragazza in giardino e che l'ho uccisa perché non sono riuscito a sedurla? — gridò. — Questo è un insulto, una calunnia. Andiamo subito fuori, voglio sfidarla a duello e giuro che... — Neville s'interruppe. — No, non posso farlo. Lei è troppo vecchio per battersi con me. Ma io., io...

Charles gli pose una mano sul braccio. — Lo *Squire* non ti ha rivolto alcuna accusa, Neville — disse.

— È così, te l'assicuro — intervenne China, rossa in volto. — E poi, noi possiamo

testimoniare che Hester non ti avrebbe respinto, se tu avessi cercato di conquistarla.

Hugh Grappit si schiarì la voce. — Mia cognata ha perfettamente ragione — dichiarò.

— Se esaminiamo i fatti alla luce della logica, è verosimile che una ragazza come Hester sia rimasta lusingata dalle attenzioni di Neville — disse Charles.

Neville gli lanciò un rapido sguardo. Ma non disse nulla.

— Non era il caso che ti agitassi tanto, figliolo — osservò Florence, che aveva taciuto fino allora. — Guarda, hai rotto un bicchiere e rovesciato il vino.

Anne fissò la chiazza rossa che si allargava sul pavimento. Aveva il colore del sangue, pensò, con un brivido.

Lo *Squire* aspirò una presa di tabacco. — Senza dubbio, avrete già ispezionato gli effetti personali della vittima — disse.

Neville smise di lisciarsi i pizzi. Florence fissò ostentatamente la chiazza di vino, e anche China abbassò il capo.

— Certo, *Squire* — rispose invece Hugh Grappit. — Ho provveduto io a farlo, subito dopo il funerale. Non ho trovato nulla, tranne gli abiti e altre cose di nessun conto. In realtà, me l'aspettavo. Mia cognata mi aveva detto che Hester aveva portato qui delle carte, e che la cassetta nella quale le teneva riposte era inspiegabilmente scomparsa.

China sollevò lo sguardo, incontrando quello di Anne, e assunse un'espressione colpevole. Evidentemente, non voleva parlare dei fogli bianchi, legati ad un nastro, che avevano trovato.

Sarebbe stato giusto informare Wickes, si disse Anne. No, era meglio tacere, pensò subito dopo. Se quei fogli rappresentavano una minaccia tanto grave per qualcuno da spingerlo al delitto, quel qualcuno, che certo si trovava nella stanza, doveva sentirsi in pericolo, ora. Volse attorno lo sguardo, studiando il viso dei presenti, ma nessuno tradiva un senso di allarme.

Selene si era ingannata, rifletté. Certo, doveva essere così. Se l'omicida avesse voluto eliminare la minaccia contenuta in quelle carte, avrebbe cercato subito di recuperarle.

Wickes aspirò un'altra presa di tabacco. — Senza dubbio, la ragazza era proprio quella che diceva di essere — dichiarò.

— Poco prima della sua morte, io avevo deciso di licenziarla — gli spiegò Grappit. Prevedeva che qualcuno dei familiari avrebbe parlato di questo, e preferiva farlo personalmente.

— E perché?

— Non svolgeva i compiti per cui era stata assunta.

— Aveva informato Hester che intendeva licenziarla? — s'informò lo *Squire*.

— Sì, certo, e lei... Bene, le dirò tutta la verità. Hester ha avuto una reazione di collera, si è mostrata addirittura insolente, ha osato rispondermi che lei sarebbe rimasta qui a mio dispetto.

China sollevò il capo, parve sul punto di parlare, ma poi si trattenne e tornò a nascondere il viso contro la spalla della cognata.

— È stato forse il piccolo flirt che la vittima stava intrecciando con suo figlio a provocare l'improvviso licenziamento? — chiese lo *Squire* a Grappit.

— No, affatto — replicò questi. — Io non ne sapevo nulla. In realtà, non si trattava nemmeno di un flirt. Mio figlio ha semplicemente chiacchierato con la ragazza.

— Comunque, Hester è stata uccisa per un motivo ben preciso e noi dobbiamo scoprirlo — dichiarò Wickes. — Ed ora, parliamo un po' della nave che vi ha portato qui — soggiunse, facendo scorrere lo sguardo su China, Anne e Charles. — La ragazza viaggiava con voi e... — S'interruppe, poi soggiunse, con tono diverso. — Nello scorso novembre, la flotta francese al comando di d'Estaing è salpata da una base nella provincia di Rhode Island. Adesso, si trova a breve distanza dalla Giamaica. In dicembre, d'Estaing ha impegnato battaglia con la flotta dell'Ammiraglio Barrington. È stato sconfitto, ma le sue navi non hanno lasciato il nostro mare.

D'Estaing e la missione di Simon... Ad Anne riuscì istintivo collegare i due fatti, e chinò il capo, per non tradire l'emozione.

— Non capisco che rapporto ci sia tra questi avvenimenti e la morte di Hester — osservò Grappit, perplesso.

Wickes si batté una mano sulla fronte, sospirando. — Incomincio proprio ad invecchiare. Stavamo parlando del delitto e io mi sono lasciato distrarre dal pensiero della guerra —, disse. — Dunque, vediamo. Il signor Carey e le signore Mallam affermano d'essere stati presi a bordo della *Croce del Sud* dopo che un uragano ha fatto affondare la nave americana sulla quale viaggiavano. Naturalmente, hanno mentito. So per certo che hanno compiuto l'intero viaggio a bordo della *Croce del Sud*, salpata da Savannah. Il capitano si era fornito di bandiera e documenti olandesi. Che cosa non fanno mai questi contrabbandieri per svolgere impunemente la loro attività! Per fortuna, siamo riusciti a smascherarlo, ed ora il capitano si trova nel carcere di Spanish Town, in attesa del processo. Aveva esibito dei documenti falsi, ma noi siamo riusciti a trovare quelli autentici, nascosti nella sua cabina. Tra gli altri, c'era l'elenco dell'equipaggio che lui aveva arruolato a Savannah. Così, abbiamo scoperto che uno dei marinai è fuggito poco prima che la nave venisse perlustrata dalla polizia.

Lo *Squire* si concesse una pausa, durante la quale girò sui presenti uno sguardo rapido, ma intenso.

— Comunque, sono certo che lo troveremo — soggiunse. — Anche se non ci fosse stato questo delitto, sarei venuto qui per svolgere una breve indagine, nel caso i signori che hanno viaggiato sulla *Croce del Sud* avessero potuto fornirci qualche utile informazione. Sospettiamo che il marinaio scomparso sia un ufficiale dell'esercito americano ribelle, inviato qui per mettersi in contatto con d'Estaing e portargli qualche messaggio. Tutti i membri dell'equipaggio sono concordi nell'affermare che, a parer loro, quell'uomo, un uomo dai venticinque ai trent'anni, alto e con i capelli rossi, non era affatto un marinaio. Strano, non è vero?

— Come si chiama il fuggitivo? — chiese Grappit.

— Dunque, vediamo un po'... No, non lo ricordo proprio, ma questo non ha importanza, dato che si tratta di un nome falso. Tuttavia, la Giamaica non è un'isola molto grande, e quindi, come ho già detto, finiremo col trovarlo. La sua sorte è già segnata. Naturalmente, loro sanno qual è la condanna per gli agenti segreti. —

Wickes sospirò. — Peccato. Non mi sono mai piaciute le impiccagioni.

Si rivolse ad Anne, fissandola intensamente. — Mi rammarico che suo marito sia caduto in battaglia, signora. Forse, date le circostanze, dovrei riferirle il contenuto del testamento di suo padre.

— Ma io... — Anne s'interruppe, colpita dallo strano sguardo dello *Squire*. Anche l'espressione di Hugh Grappit e il suo improvviso pallore erano molto strani.

— Come certo lei sa — continuò Wickes, — in un primo tempo, il signor Mallam l'aveva nominata erede di tutte le sue proprietà. Qualche tempo dopo essere arrivato in Giamaica, però, ha aggiunto al testamento un codicillo che lo modificava in parte.

Anne lanciò un'occhiata a Grappit e le parve che egli fosse leggermente arrossito, imbarazzato. — Il codicillo riguardava mio fratello e la mia matrigna? — chiese.

— No. Suo padre mi ha detto che lei gli aveva promesso di provvedere a loro. Nel codicillo, stabiliva che Simon Mallam dovesse ereditare questa piantagione. Ora, poiché suo marito è morto, la proprietà torna a lei. Suppongo che le nostre autorità competenti non avranno nulla da obiettare.

Gli occhi della giovane donna si erano colmati di lacrime. — Queste terre appartenevano al ramo della famiglia Mallam dal quale discendeva Simon — disse. — Mio padre ha dimostrato, una volta di più, d'essere un uomo leale e generoso.

D'improvviso, un dubbio la colpì e divenne subito certezza. Hugh Grappit aveva dichiarato che Simon era morto affinché lei potesse ereditare Mallam Penn. Bruscamente, si volse a fissarlo.

— Tu sapevi tutto questo, zio! —, esclamò.

— Certo, mia cara — rispose Grappit tranquillamente. Il leggero imbarazzo provato nel veder scoperto il proprio gioco era scomparso. — Crede che il marinaio fuggito verrà presto ritrovato? — chiese allo *Squire*.

— Posso dirle soltanto che lo troveremo. Quando, non so prevederlo. Ed ora, McWhinn, prendiamo congedo da questi signori.

L'uomo, che si era tenuto in disparte, fece un passo avanti. — Desidero parlare subito con la donna *obeah* — soggiunse Wickes.

Grappit, che taceva con la fronte aggrottata, si riscosse. Nel guardarlo, Anne intuì con sicurezza quale corso avessero seguito i suoi pensieri. — Se desidera parlarle, *Squire*, manderò qualcuno a chiamarla — propose lui. — Tuttavia, non vedo perché...

— McWhinn mi accompagnerà da lei — lo interruppe Wickes.

— Ma Selene è una nostra dipendente, almeno in un certo senso — insistette Grappit. — Lasci che la faccia venire qui.

— Preferisco andare io stesso a trovarla — replicò lo *Squire*. — Selene è molto... bene, diciamo che è una donna speciale, e bisogna usarle certi riguardi. Andiamo, McWhinn.

Sulla porta, egli si fermò, rivolgendosi ai due ufficiali. — Voi rimarrete qui — disse. — Spero che lei sarà disposto ad ospitarli, signor Grappit. Preferisco che i miei uomini non affrontino il viaggio di ritorno, a quest'ora della notte.

Grappit sussultò. — Ma certo, *Squire* — rispose, tuttavia. — Florence, provvedi a far preparare una stanza per gli ospiti. E tu, Anne, da' ordine alla cuoca di servire loro la cena.

Lei si affrettò a uscire dalla stanza. Dopo aver impartito un rapido ordine alla

cuoca, corse verso la casa di Selene.

Si rendeva conto che non avrebbe potuto giungervi prima di McWhinn e dello *Squire*, tuttavia era certa che la donna *obeah*, informata del loro arrivo alla piantagione, si fosse preparata a riceverli. Soltanto, Selene e Simon ignoravano che il Capitano Boyce si trovava in carcere e che la polizia stava perlustrando l'isola alla ricerca di un marinaio fuggito dalla nave. Se avesse potuto trovare il modo di metterli sull'avviso...

Quando raggiunse il gigantesco banano, si fermò appoggiandosi al tronco. Ormai, il gioco di Hugh Grappit le appariva perfettamente chiaro, e doveva riconoscere che ogni mossa era stata ben calcolata. Innanzitutto, egli era venuto in Giamaica per scoprire se il cognato fosse vivo o morto. Poi, aveva studiato un piano per impadronirsi di Mallam Penn: essendo divenuto il capo della famiglia, non gli era riuscito difficile indurre le autorità di Spanish Town a mostrargli il testamento e, dopo aver letto il codicillo, si era regolato di conseguenza. Allora, aveva tentato di indurre China a sposare Neville, poiché riteneva che, in quanto moglie di un ribelle, Anne non avrebbe potuto ereditare la piantagione. A questo punto, si era trovato di fronte a un ostacolo insormontabile: la giovane donna non aveva accettato.

Perché China aveva improvvisamente negato di aver fatto da testimone alle sue nozze?, si chiese Anne. Senza dubbio, aveva mentito per raggiungere uno scopo ben preciso. Non bisognava lasciarsi trarre in inganno dalla sua superficialità e, tanto meno, dalla sua timidezza che, spesso, la rendevano facilmente influenzabile: quando voleva ottenere qualcosa, sfoderava una tenacia e una forza di volontà a tutta prova. Anche Grappit lo sapeva.

Dopo aver visto fallire il suo progetto originale, continuò a riflettere, l'uomo ne aveva subito steso un altro, ossia quello d'indurre lei a sposare Neville. Di fronte al suo rifiuto, si era affrettato ad estrarre l'arma che teneva in serbo, e l'aveva minacciata di condurre Jamey e China a Londra.

La sua ultima mossa era stata la più abile di tutte. Aveva dichiarato di credere al matrimonio della nipote per poi soggiungere che Simon era caduto in battaglia, ben sapendo che Anne avrebbe ereditato Mallam Penn, alla morte di lui. Era chiaro: voleva che le fosse riconosciuta la proprietà della piantagione.

Ma come aveva potuto illudersi d'indurla a sposare Neville? La giovane donna indugiò a riflettere, e poi trasse un sospiro. Ormai, anche questo le appariva chiaro. Grappit era il capo famiglia e, quindi, avrebbe potuto indurre le autorità britanniche in Giamaica ad affidargli la custodia di Jamey. Dunque, voleva servirsi di quella minaccia per imporle la propria volontà. Sempre per questo, le aveva detto che Simon era morto: sperava che, credendosi vedova, lei avrebbe finito con l'acconsentire alle nozze.

In seguito, sarebbe stato semplicissimo per Grappit spiegarle che aveva ricevuto un'informazione sbagliata e che Simon era vivo. Naturalmente, sarebbero sorte delle complicazioni legali per via dei due matrimoni, ma egli sarebbe riuscito a fare in modo che lei rimanesse legata a Neville.

Anne poteva facilmente prevedere quale sarebbe stata la sua prossima mossa. Egli si era messo in allarme, quando lo *Squire* aveva parlato del marinaio scomparso, e

certo sospettava che il fuggiasco fosse Simon. Dunque, avrebbe riflettuto che, se i suoi dubbi erano fondati, Simon doveva trovarsi nelle vicinanze di Mallam Penn ed era già riuscito ad incontrarsi con la moglie.

«Avrei dovuto fingere di scoppiare in lacrime, quando mi ha dato la notizia della sua morte», si rimproverò Anne.

Ora doveva assolutamente avvisare Simon. Decise di aspettare che lo *Squire* e McWhinn rientrassero alla villa, per poi recarsi a casa di Selene. Si appoggiò al tronco del banano, immobile, in attesa che i due uomini tornassero. Nascosto tra i rami dell'albero, un uccello notturno continuava a lanciare il proprio richiamo: tre note ripetute senza sosta. Anne non sentì avvicinarsi Neville finché egli non inciampò in una radice che sporgeva dal suolo e cadde.

— Per Giove, dovevo macchiarmi di fango proprio l'abito di velluto... — mormorò il giovane tra i denti.

Anne si addossò al tronco, sperando che Neville non si accorgesse della sua presenza, ma lui le era tanto vicino che non poteva evitare di vederla. Nel riconoscerla, ebbe un sussulto. — Che stai facendo qui? — le chiese.

— Potrei rivolgere a te la stessa domanda.

— Scommetto che siamo stati spinti a uscire dallo stesso motivo. Dove abita la donna *obeah*? Si può sapere perché Wickes ha deciso d'interrogarla?

— Vuoi forse raggiungere la casa di Selene e ascoltare non visto il loro colloquio?

— Suppongo che anche tu abbia intenzione di farlo — replicò Neville.

Un'improvvisa speranza animò Anne. Lo zio Grappit, rifletté, sfruttava la propria comprensione della natura umana per imporre agli altri la sua volontà, e, sovente, riusciva allo scopo. Forse, lei pure avrebbe avuto successo, se avesse cercato di far leva sul carattere superficiale e fondamentalmente buono di Neville.

— Vorrei parlarti del matrimonio che tuo padre ha in progetto per noi — incominciò.

— Io approvo senz'altro la sua idea — disse subito Neville. — Sono convinto che andremo perfettamente d'accordo, noi due. Non ci amiamo, lo ammetto, ma oggi, la maggior parte dei matrimoni si basa sulla stima reciproca e sulla convenienza.

— Sulla convenienza economica intendi?

— Bene. Anche su questo. È logico dopotutto. Non capisco quindi perché tu non mi voglia sposare.

— Perché io... — Anne s'interruppe, mordendosi le labbra. Spinta da un impulso di ribellione, era stata sul punto di rispondergli che lei non era libera e che Simon non era caduto in battaglia.

Neville sorrise. — Ti senti sempre legata a Simon, vero? So che è così, e l'avevo detto a mio padre. Quando ne abbiamo discusso l'altra sera, ignoravo che tuo marito fosse morto. Comunque, papà mi ha assicurato che aveva un mezzo per indurti a sciogliere quell'assurdo matrimonio e che potevo considerarti già mia. Soltanto, non riesco a spiegarmi perché non mi abbia informato che Simon era caduto a Savannah.

Fece una pausa. Poi, bruscamente, alzò il capo. — Ma certo, ora capisco. Papà sapeva benissimo che lui non è morto. Simon e il marinaio ricercato dalla polizia sono la stessa persona. Tu l'avevi visto a bordo della *Croce del Sud*, Anne?

Colta di sorpresa, lei durò fatica a non tradire l'emozione. — Dunque, secondo te,

lo zio avrebbe mentito, affermando che Simon è caduto in battaglia — osservò poi, invece di rispondere. — Lo accusi di averci ingannati tutti.

— Mah — fece Neville, eludendo la domanda. — Simon era veramente su quella nave? — insistette.

— No — rispose lei, nel modo più reciso possibile.

— Forse sei sincera e forse no — disse il giovane. — In ogni caso sono certo che non esiteresti a mentire, se necessario, e che sapresti anche farlo molto bene. Chiederò informazioni a China. No, sarebbe inutile dato che lei non è quasi mai salita in coperta, per via del mal di mare. Ne parlerò a Charles. — Neville s'interruppe e sul suo volto apparve un'espressione pensosa. — Mi domando se Charles sa qualcosa. In questi giorni, non ha fatto che rimanere fuori di casa per ore e ore. Poi, al ritorno, appariva così taciturno, riservato, quasi misterioso... Ma no, senza dubbio mi sbaglio. Charles è sempre stato un tipo tranquillo e poco loquace. Comunque, se il marinaio fuggito è Simon, la polizia riuscirà a trovarlo e allora... Bene, mi dispiace per te, cara.

— Charles ha detto che Simon era in America, l'hai sentito anche tu — replicò Anne, stringendo le mani per dominarne il tremito.

— Infatti, l'ho sentito. E mi sono anche accorto che tu non hai versato nemmeno una lacrima, quando papà ci ha annunciato la morte di tuo marito. Dunque, sono convinto che lui si trova qui, su questa isola, e che tu l'hai visto. Ho colpito nel segno, vero? Ti conosco.

In quel momento, senza che nessuno dei due l'avesse sentito arrivare, Charles Carey si avvicinò a loro. Neville non riuscì a reprimere un lieve sussulto nel vederlo apparire all'improvviso.

— Sbaglio, oppure vorreste scoprire perché lo *Squire* ha deciso d'interrogare la donna *obeah*? — chiese Charles freddamente.

Invece di rispondere, Neville gli domandò a bruciapelo: — Simon Mallam si trovava con voi a bordo di quella nave contrabbandiera?

— Simon? — la voce di Carey suonò colma di stupore, ma Anne non poté vedere la sua espressione, perché il volto di lui era in ombra. — Ma come? Tuo padre ti ha appena annunciato che è morto...

— Simon potrebbe essere il marinaio ricercato dalla polizia. La descrizione fisica corrisponde: un uomo alto, con i capelli rossi...

Charles ruppe in una risata. — Il re in persona avrebbe potuto viaggiare sulla *Croce del Sud*, senza che noi lo riconoscessimo se si fosse travestito da marinaio — disse. Poi, ridivenne serio. — Non ho visto Simon a bordo o, almeno, non l'ho notato. Tuttavia, se i tuoi sospetti fossero fondati, mi auguro che, a quest'ora, sia già riuscito a lasciare l'isola. Dubito però che tu abbia ragione, Neville.

Neville si strinse nelle spalle e tacque.

— Certo, non penserai che tuo padre abbia mentito su una cosa tanto grave —, insinuò Charles.

— No, ma potrebbe aver ricevuto delle informazioni sbagliate — replicò il giovane. — Oh, guardate! Stanno arrivando.

Anne vide il fascio luminoso proiettato da una lanterna tra i cespugli. Wickes e McWhinn avevano lasciato la casa di Selene, ma ormai lei non poteva più raggiungerla: Charles e Neville non le avrebbero permesso di allontanarsi da sola

nell'oscurità. Con un piccolo sospiro, prese il braccio che il fratello di China le offriva e si incamminò.

La luce vacillante della lanterna li seguì lungo la via di casa. Qui trovarono apparecchiata una cena insolitamente ricca: al centro della tavola, fumava la grande zuppiera colma del piccante brodo giamaicano, aromatico di droghe e di erbe saporifere. In tutti i doppiieri d'argento ardevano le candele. I due ufficiali dovevano aver già bevuto parecchio vino, perché avevano il volto arrossato.

Dopo aver osservato con rammarico il proprio abito chiazzato di fango, Neville si affrettò ad allontanarsi. Quando ricomparve, era nuovamente di una eleganza impeccabile.

Nel frattempo, erano tornati anche Wickes e McWhinn. — Selene afferma che tutti gli indigeni di questa zona hanno un alibi per l'ora del delitto — dichiarò lo *Squire*.

— Non può credere alla parola di quella ragazza — protestò Grappit. — La sua testimonianza non è legalmente valida.

— È validissima, invece — replicò freddamente Wickes, mentre sedevano a tavola. — Se necessario, chiameremo Selene a ripeterla davanti alla Corte. Lei è una donna notevole, molto notevole. E, per mettere definitivamente in chiaro le cose, le dirò che non è affatto una dipendente di Mallam Penn

— Una donna notevole? — ripeté Grappit, corrugando la fronte.

— Esatto. Su quest'isola siamo tutti amici di Selene, conosciamo la sua storia. Lei è nata qui. Il suo nonno materno era un Grande di Spagna. Suo padre, un ufficiale britannico, l'ha portata con sé in Inghilterra, dove le ha fatto impartire un'ottima educazione. Dopo la morte di lui, la ragazza è tornata qui ed è diventata una *obeah*.

— Perché? — Grappit era allibito.

— Come le ho già detto, Selene è nata in Giamaica, quindi ama quest'isola e la sua gente — rispose lo *Squire*. — Ora, si adopera per migliorare le condizioni morali, economiche ed intellettive degli indigeni, che, inutile dirlo, l'adorano. Credo che non ci siano altre donne *obeah*, qui. Di solito, l'*obeah* è un uomo e non sempre esercita un'influenza positiva sulla popolazione. Selene, invece, si vale dei poteri che gli indigeni le riconoscono per fare del bene. È dotata di una intelligenza superiore e di un'energia rara in una donna: per questo, anche gli uomini la rispettano e l'ammirano.

Ecco, dunque, qual era il compito di cui le aveva parlato Selene, pensò Anne. Sia pur vagamente, l'aveva intuito. Ma fino a che limite quella ragazza avrebbe ritenuto lecito servirsi dei propri poteri e sfruttare la fiducia degli altri per proteggere Simon?

— È assurdo — esclamò Grappit, respingendo bruscamente il piatto. — Non vi rendete conto che Selene rappresenta un pericolo per le autorità costituite? Potrebbe provocare ogni sorta di guai, che so, fomentare una rivolta.

— Al contrario. — La voce sempre gentile dello *Squire* suonò gelida. — Grazie alla sua opera, le piantagioni di questa zona, Mallam Penn compresa, sono le più fiorenti e tranquille di tutta la Giamaica. La percentuale delle malattie è notevolmente più bassa che altrove. Selene mi avverte ogni qualvolta si commette un abuso ai danni degli indigeni. Noi, caro signore, abbiamo delle leggi ben precise, e anche molto severe per tenere a freno certi proprietari terrieri violenti e brutali. La sua opera è preziosa.

— Forse... può darsi — si arrese Grappit, con riluttanza. Poi, la sua espressione incerta mutò e divenne risoluta. — Comunque non è di questo che dobbiamo parlare — soggiunse. — Voglio dire subito una cosa, *Squire*: sono certo che Simon Mallam ha ucciso Hester.

Il primo impulso di Anne fu quello di rimanere impassibile, come aveva fatto all'annuncio della morte di Simon, ma poi rammentò che quel contegno aveva destato i sospetti di Neville.

— Non è possibile! — esclamò allora. — Simon è morto, è caduto a Savannah... l'hai detto tu stesso.

— Pare che abbia ricevuto informazioni sbagliate.

— Ma come? Io sono sua moglie, zio, e ho il diritto di sapere... Devi dirmi tutto. Dov'è Simon?

— La sua accusa è molto grave, signor Grappit — intervenne lo *Squire*. — Su quali prove può fondarla?

— Lei stesso ha fatto nascere in me un sospetto che, alla luce della logica, è divenuto certezza — rispose l'uomo. — Dunque, analizziamo i fatti. Dalla *Croce del Sud* è fuggito un marinaio che, a quanto pare, era un agente segreto inviato qui dai ribelli americani. Hester si è imbattuta in lui e l'ha riconosciuto. Nulla esclude, infatti, che la ragazza potesse averlo già incontrato negli Stati Uniti. Probabilmente, ha cercato di ricattarlo o, comunque, Simon si è convinto che la sua presenza qui lo metteva in grave pericolo. Quindi, non ha esitato a ucciderla. Semplice, no? Basta addizionare i fatti e ricavarne la somma. È ovvio che, ora, Simon deve trovarsi nascosto nelle vicinanze. Quando l'hai visto per l'ultima volta, Anne?

— A Savannah, la sera della nostra partenza — replicò lei. — L'avrei riconosciuto se fosse stato a bordo della nave.

— Un momento, prego — la interruppe Wickes. C'era tanta autorità nella sua voce pacata, che tutti gli si rivolsero, guardandolo ansiosi. — Lei ha viaggiato sulla *Croce del Sud*, signor Carey — disse lo *Squire*. — Ha visto Simon Mallam travestito da marinaio?

— Anche se l'avessi visto non l'avrei riconosciuto — replicò Charles. — Simon ed io ci siamo incontrati un'unica volta sei anni fa, in occasione del matrimonio di mia sorella.

Quella risposta provocò in Hugh Grappit un impeto di collera. — Vorresti indurre tutti a credere che Simon è morto — gridò — perché spéri che se Anne fosse, o si credesse vedova, tu potresti conquistarla e impadronirti così di ogni sua proprietà. Le tue mire mi sono apparse chiare sin dall'inizio, quando eravamo ancora in America e mia nipote non aveva fatto quel pazzesco matrimonio. Le stavi sempre intorno, passeggiavi con lei, la seguivi nelle cavalcate, mentre China, quella piccola ingenua, favoriva il tuo gioco senza accorgersene. Suppongo che, ora, incomincerai a brigare per essere nominato tutore di Jamey. Bene, te lo dico subito: togliti dal capo quest'idea.

Prima che Charles potesse protestare, lo *Squire* tornò a intervenire. — Signor Grappit, come ha saputo della morte di Simon Mallam?

Hugh non batté ciglio. — Mi ha dato la notizia un amico che, a sua volta, l'aveva appresa da un ufficiale dell'esercito regolare. Questi affermava di aver visto Simon cadere colpito in pieno petto. Ma lei sa come avviene, nell'infuriare di una battaglia... è facilissimo confondere una persona con l'altra.

— Già. — Wickes aveva aggrottato la fronte, pensoso. — Comunque, lei non può essere certo che il ricercato sia il signor Mallam.

— Ne sono certo, come se l'avessi visto con i miei occhi — affermò Grappit, ostinatamente. — L'aspetto del marinaio corrisponde a quello di Simon. E poi, non bisogna dimenticare un altro fatto: lui ha accompagnato Anne al molo, la sera della partenza, e quindi...

— Può essere salito ma lei non è in grado di testimoniare che l'abbia fatto — lo interruppe lo *Squire*. — In ogni caso sarà bene aprire immediatamente un'inchiesta. Si rivolse agli ufficiali, che fino allora avevano ascoltato in silenzio la discussione. — Ve la sentite di tornare a Spanish Town questa notte stessa?

— Naturalmente, sì — risposero i due uomini a una voce.

— Benissimo. Dovrete portare un messaggio al sovrintendente. Voglio che il prigioniero, il capitano Boyce, venga affidato alla mia custodia. Il capitano può essere un testimone di estrema importanza. Infatti lui saprà certamente se il marinaio fuggito è, o non è, Simon Mallam. Inoltre, ritengo che possa fornirci qualche informazione su Hester. Ed ora, signor Grappit, sia tanto gentile da procurarci una penna e un foglio di carta.

Poco dopo, mentre lo *Squire* era intento a scrivere, Anne riuscì a lasciare la sala, inosservata. Non appena avessero interrogato il capitano Boyce, pensava, le ricerche della polizia si sarebbero trasformate in un'autentica caccia all'uomo. E l'uomo era Simon... Doveva parlargli, e chiedere consiglio a Selene. Ma non poteva raggiungerli subito: in casa qualcuno avrebbe potuto accorgersi della sua assenza, e sarebbe stato pericoloso se l'avessero cercata.

Quando entrò nella propria camera rimase stupita trovandovi Dolcy e Jamey. Il bimbo dormiva nel suo lettino. — L'ho portato qui perché Madame Grappit mi ha detto di lasciare la sua stanza libera per i due ufficiali — spiegò l'indigena. — Ho fatto bene?

— Benissimo — rispose Anne. Mentre osservava il volto del bambino addormentato, un improvviso pensiero la colpì. Dopo il terremoto, quando era tornata a casa con Jamey, Dolcy l'aveva portato nella camera di Hester, e lì aveva trascorso la notte con lui. Dunque, avrebbe visto chiunque fosse andato a frugare nell'armadio

o nel baule della vittima.

— Dolcy — incominciò sottovoce, per non svegliare Jamey, — ricordi la notte dopo il terremoto, quando Madame China è entrata nella camera di Hester e ha trovato dei fogli legati con un nastro azzurro?

— Sì, ricordo.

— Dimmi, è venuto qualcun altro oltre a lei, a cercare qualcosa?

— Oh, sì, Madame Grappit. E poi, il signor Grappit.

— Quando? Prima della mia matrigna o...

— Dopo di lei. Madame Grappit ha frugato dappertutto, ma non ha trovato nulla. Non mi ha rivolto nemmeno una parola, e io sono rimasta zitta. Più tardi, è venuto il signor Grappit. Anche lui non ha trovato nulla.

Era naturale che Hugh e Florence avessero compiuto una piccola indagine per scoprire l'identità di Hester. Ad Anne, però, parve strano che l'avessero svolta separatamente, come se ciascuno dei due ignorasse l'intenzione dell'altro. Senza dubbio, se quelle carte erano importanti, come affermava Selene, l'assassino avrebbe cercato di trovarle e distruggerle al più presto. Ma non doveva pensare a questo, ora. Il problema da risolvere senza indugi era quello di raggiungere Simon e avvertirlo che lo *Squire* aveva deciso d'interrogare il capitano Boyce.

Si affacciò alla finestra. Sotto, il muro della casa era ricoperto da un rampicante. Simon vi si era aggrappato per salire fino alla camera. Dunque lei avrebbe potuto servirsene per scendere nel giardino, anche se poi non sarebbe certo più riuscita a risalire.

Si rivolse a Dolcy... — I due ufficiali che avrebbero dovuto alloggiare nella camera di Jamey, sono partiti per recarsi a Spanish Town — le disse. — Comunque, tu rimani qui con il bambino stanotte, e non permettere a nessuno di entrare finché io non sarò tornata.

— Non vada via — le disse l'indigena inaspettatamente.

— Devo andare.

Dolcy le si avvicinò, sporgendosi fuori dalla finestra. I suoi orecchini d'oro scintillarono alla luce della candela, mentre lei volgeva il capo, frugando con lo sguardo il giardino e i campi. Aveva un'espressione ansiosa, come se avvertisse un pericolo imminente.

— Aiutami — le sussurrò Anne, arrampicandosi sul davanzale.

La donna la sostenne, stringendole i polsi, mentre si calava fino ad appoggiare i piedi sul tronco rampicante. Anne scese cautamente, aggrappandosi ai rami ed al fogliame. Non appena la vide toccare il suolo, Dolcy si ritrasse e chiuse la finestra.

La veranda era rischiarata dalla luce che proveniva dall'atrio, ma sotto di essa correva una striscia d'ombra proiettata dalla sporgenza del tetto. Anne la percorse rapidamente, in punta di piedi, poi superò il breve tratto scoperto che la separava dal viale, e riprese il cammino, tenendosi rasente alla siepe, finché non raggiunse il sentiero che conduceva al gigantesco banana. Dopo averlo imboccato, incominciò a correre, augurandosi che nessuno si affacciasse a qualche finestra della villa che dava su quel lato della campagna. Comunque, doveva giocare il tutto per tutto.

Nessuna luce era accesa nella piccola casa di Selene. Anne bussò alla porta, ma la

giovane donna non le aprì subito. Quando lo fece l'accolse con palese freddezza.

— Non avrebbe dovuto venire qui — la rimproverò.

— Era indispensabile che vi raggiungessi. Dov'è Simon?

La stanza era immersa nell'oscurità quasi completa: solo la luce della luna, che penetrava da una finestra, la rischiarava leggermente a un'estremità. Per questo, Anne non vide aprirsi una porta nel fondo, e sussultò quando udì la voce di Simon.

— Ci hai molto spaventati con la tua visita improvvisa — le disse lui. — Abbiamo creduto che lo *Squire* fosse tornato per svolgere una nuova indagine. Che cosa ti ha spinto qui?

— Wickes ha inviato a Spanish Town due ufficiali con l'incarico di condurre qui il capitano Boyce. Vuole interrogarlo per scoprire l'identità del marinaio scomparso dalla *Croce del Sud*. Lo zio Grappit gli ha comunicato il sospetto che si tratti di te.

— Avrei dovuto prevederlo — disse Selene. — Ed ora, bisogna che lei lasci subito questa casa, signor Mallam.

— Il capitano sa chi sei, Simon? — chiese Anne al marito.

— Naturalmente, lo sa. Un contrabbandiere non prende a bordo della sua nave un qualunque sconosciuto, esige molte spiegazioni, oltre a una considerevole somma di denaro.

— Non ti ho ancora detto tutto — riprese la giovane donna. — Lo zio ti ha accusato di aver ucciso Hester.

— Mi ha accusato di aver... Oh, capisco. Avrò avanzato l'ipotesi che, siccome la ragazza mi aveva riconosciuto e cercava di ricattarmi, io non ho esitato a sopprimerla. È vero?

— Esatto. E adesso, che cosa farai?

— Rimango qui — rispose Simon.

— Deve andarsene, invece — dichiarò Selene. — Io ho fatto tutto quello che potevo per lei, ma ora non sono più in grado di aiutarla. Domani, gli uomini della polizia torneranno a perlustrare questa zona e, inevitabilmente, la troveranno.

Simon si chinò a baciarle la mano. — Lei è stata un'amica preziosa per noi. Mia moglie ed io le siamo infinitamente grati — disse. Poi, si rivolse ad Anne.

— Se non m'inganno sul conto del capitano Boyce, credo che sarà piuttosto restio a parlare. Cercherà di trarre qualche vantaggio da una testimonianza contro di me. Questo mi lascia tutto il tempo per trovare un nuovo nascondiglio. Adesso esci, raggiungi il banano e aspettami là.

— Badi, potrebbe essere pericoloso — l'ammonì Selene.

Lui non le diede ascolto. Dopo aver aperto la porta quanto bastava perché Anne uscisse, tornò a chiuderla senza far rumore.

La giovane donna non dovette attendere a lungo. Dopo poco Simon la raggiunse, camminando rapido e silenzioso come un'ombra. Reggeva un sacco sulle spalle.

— È pieno di cibo — spiegò. — Me lo ha dato Selene. Lei non vuol correre altri rischi per me, e non posso biasimarla.

— Dove andrai, ora?

— A mezza costa della montagna, c'è una piccola caverna. Mi nasconderò là. Selene, che mi ha indicato questo rifugio, è certa che nessuno lo conosce, oltre a lei.

— Potrebbe ingannarsi. E poi, se la polizia dovesse usare i cani... No, Simon, non

esporti a un pericolo. Devi riuscire ad allontanarti miglia e miglia da qui, prima dell'alba.

— Miglia e miglia? Dimentichi forse che non ho un cavallo?

Anne fu colpita da un pensiero improvviso e si aggrappò al braccio di lui, stringendolo con forza. — Ci sono i Maroon, che vivono sulle montagne a ovest di questa zona. McWhinn me ne ha parlato, e penso che loro potrebbero offrirti un rifugio.

Egli scosse il capo. — Non voglio allontanarmi dalla costa. Non appena possibile, devo raggiungere Saint Dominique. Sarà una lunga nuotata.

— Via, non scherzare, in un momento come questo.

— Non sto scherzando, non del tutto almeno. Spero che riuscirò a trovare una barca, altrimenti bisognerà che m'ingegni a costruire una zattera. — Simon fece una pausa. — Vorrei poterti portare con me — mormorò poi.

Nell'oscurità, Anne distingueva appena il viso di Simon, e lo strepito degli animali notturni che proveniva dal bosco le impedì di cogliere il tono della sua voce sommessa. A un tratto, sentì le braccia di lui circondarla, stringerla, e gli si abbandonò. Avrebbe voluto che il tempo si fermasse in quell'attimo.

— Lo desideri veramente? — sussurrò.

— Certo, più di ogni altra cosa al mondo. Possibile che tu non capisci nulla, Anne? Perché mi hai proposto con tanta freddezza di lasciarmi libero?

— Ti ho costretto a sposarmi e...

— Nessuno può costringermi a fare quello che non voglio.

— Dunque, se lo desideravi, perché non hai acconsentito subito, quando te l'ho chiesto? — si stupì lei.

— Perché temevo che vedessi nel nostro matrimonio soltanto il mezzo per salvare le tue proprietà dalla confisca. Ho pensato... bene, ho pensato molte cose spiacevoli, ma poi mi sono detto che valeva la pena di correre un rischio. Non potevo credere che tu volessi sposarmi senza provare almeno un poco di amore per me. Più tardi a Savannah, ho compreso che, se ti fossi rimasto vicino, avrei finito col lasciarmi dominare dalla forza del mio desiderio, e mi sono allontanato da te. Non volevo importi nulla, capisci?

— Ma io ti ho sempre amato.

Simon la strinse più forte a sé, appoggiando una guancia ai suoi capelli. — Mi dicevo che, un giorno, dopo la guerra, sarei tornato a cercarti, e che allora, forse, tutto sarebbe stato diverso per noi.

A un tratto, Anne si ritrasse per guardarlo negli occhi. — Ora, Mallam Penn appartiene a te. Dimenticavo quasi di dirtelo.

— Non è possibile — esclamò l'uomo, incredulo.

— Poco prima di morire, mio padre ha aggiunto un codicillo al suo testamento — gli spiegò lei. — Ha lasciato Mallam Penn a te, o al tuo eventuale erede. L'ho saputo dallo *Squire*.

— Tuo padre ha fatto questo? Dunque, alla fine, mi aveva perdonato. Era un uomo generoso e leale. Anne, ti dispiacerebbe se rinunciassi all'eredità in favore di Jamey?

— No, affatto. E poi, credo che nulla al mondo potrà più addolorarmi, ora che ci siamo ritrovati — replicò Anne dolcemente.

Egli sorrise. — Preferirei non dover parlare di questioni economiche, adesso, ma è indispensabile farlo, prima che me ne vada.

Senza rispondere, Anne avvicinò il viso a quello dell'uomo. Simon vide che le sue guance erano rigate di lacrime. — Ti prego, non piangere — sussurrò. — Dobbiamo separarci, ma non sarà per sempre.

— Io non voglio più allontanarmi da te. Ti seguirò dovunque.

— Tu rimarrai qui — disse Simon con fermezza. — Ignoro come potrò raggiungere Saint Dominique, e non so nemmeno con quale mezzo tornerò in America. Forse, dovrò imbarcarmi su un'altra nave contrabbandiera. Capisci, quindi, che non posso portarti via con me. Ma, non appena la guerra sarà finita, verrò a prenderti, cara. Adesso, devi tornare a casa. A proposito, come hai fatto a uscire senza che nessuno ti vedesse?

— Mi sono calata dalla finestra della mia stanza, aggrappandomi al rampicante.

— Non puoi farvi ritorno per la stessa via. — Simon indugiò brevemente a riflettere, poi soggiunse: — Entra dall'ingresso principale. Non devi spiegare ad alcuno perché sei uscita e dove sei stata. Ed ora, andiamo.

— Portami via con te — pregò Anne.

— Non insistere, cara — Lui le cinse le spalle con un braccio e la guidò lungo il sentiero. Quando raggiunsero il viale fiancheggiato dalle siepi, si fermò e la prese tra le braccia. — Non voglio dirti addio. Ti prometto che troverò il modo di venire a salutarti prima di lasciare l'isola. Adesso va', presto. Io resterò qui finché non sarai entrata in casa.

Anne guardò il viale che si apriva davanti a loro. — Sei troppo vicino alla villa, qualcuno potrebbe vederti — ansimò, allarmata. — Devi andartene subito. Sii prudente, ti prego, Simon... — S'interruppe. C'erano tante cose che avrebbe voluto dirgli, ma l'emozione le impediva di parlare, in quel momento.

Lui la strinse a sé, baciandola. Poi, si sciolse dall'abbraccio e corse via. Poco dopo, era scomparso. Quando non lo vide più, Anne si avviò lentamente verso casa.

Non incontrò nessuno nell'atrio. Attraverso la porta socchiusa, vide che la sala era deserta: solo poche candele continuavano ad ardere nei doppieri. Quando bussò alla porta della sua camera, chiamando Dolcy sottovoce, l'indigena venne subito ad aprirle.

— Grazie a Dio, è tornata — sussurrò, sorridendo.

— Puoi andare, ora. Rimarrò io con Jamey — le disse Anne.

Il bambino si alzò a sedere sul letto. — Perché sei uscita dalla finestra? — le chiese.

Lei sussultò: quando lo aveva guardato, prima di andarsene, le era parso che fosse addormentato.

— Jamey fingeva di dormire perché io non lo sgridassi — le spiegò Dolcy. — Quando l'ha vista uscire dalla finestra, si è incuriosito e ha deciso di aspettare il suo ritorno.

— Dove sei stata? — ripete Jamey.

— Dormi, ora. Da bravo — rispose lei. — Ti racconterò tutto domani mattina

— Io rimango qui con voi — dichiarò Dolcy con tono risoluto, mentre si accingeva a sbottonare l'abito della giovane donna. Dopo averla aiutata a svestirsi, le tolse le forcine dai capelli e incominciò a spazzolarli. — La signora è felice, questa notte — disse. — Felice, ma anche triste.

Dolcy aveva ragione: lei era felice e triste, pensò Anne più tardi, quando si fu coricata. Avevano spento l'unica candela accesa nella stanza, che adesso era rischiarata soltanto da pallide strisce di luce lunare. Non era giusto che Simon e lei si

fossero dovuti separare, chissà per quanto tempo, subito dopo essersi ritrovati. Non era giusto, si ripeté, ma intanto si augurava che egli giungesse il più lontano possibile, prima dell'alba.

Anne si svegliò d'improvviso dal sonno in cui era scivolata, udendo Jamey gridare: — La scure! La scure...

Balzò a sedere sul letto. — Che c'è? Caro, che c'è?

— Il bambino dorme, sta sognando — la rassicurò Dolcy, che vegliava seduta in poltrona. — Non si preoccupi, non è nulla.

— Ma perché ha gridato «la scure»?

— Ne ha vista una nella raffineria di zucchero, ieri, e ha voluto sapere a che cosa serviva. — Dolcy sorrise. — Non sfugge nulla a quel bambino. Vede tutto e ricorda tutto. Ed ora, riprenda a dormire tranquilla, Madam.

L'indomani mattina, al risveglio, Anne non ricordava più la parola che suo fratello aveva gridato nel sonno. Jamey dormiva ancora, rannicchiato come un cucciolo ai piedi del proprio lettino. Fuori, splendeva il sole.

I pensieri di lei erano rivolti esclusivamente a Simon. Ormai, si disse, egli doveva aver trovato un rifugio sicuro, lontano da Mallam Penn. Era un uomo troppo coraggioso, troppo ricco di buon senso e di spirito d'iniziativa per non aver saputo superare anche quella difficoltà. Ma, tra poco, sarebbe giunto il capitano Boyce e, dopo la sua confessione, la polizia avrebbe aperto la caccia.

Le ore del mattino trascorsero senza che i due ufficiali e il prigioniero arrivassero. Ogni loro minuto di ritardo, pensava Anne, era un minuto di vantaggio per Simon, accresceva le sue possibilità di salvezza. Teneva continuamente l'orecchio ai rumori che giungevano dall'esterno: si udivano le voci lontane degli indigeni che lavoravano nei campi e lo stridere delle ruote di qualche carro, ma non l'inconfondibile ritmo di cavalli al galoppo.

Verso mezzogiorno, andò in veranda per spingere lo sguardo sulla strada maestra dalla quale sarebbero dovuti arrivare i tre uomini. Lo *Squire*, seduto in una poltrona, sorrise nel vederla.

— Siamo di vedetta? — le chiese col suo tono garbato e disarmante. — I miei ufficiali dovrebbero essere qui tra breve insieme al capitano Boyce. Vuole che andiamo loro incontro sulla strada?

Anne non poté fare a meno di acconsentire. Stavano percorrendo il viale ed erano giunti proprio davanti al passaggio nella siepe che dava sul piccolo giardino interno, quando Wickes riprese a parlare.

— Selene mi ha riferito che lei e la sua matrigna hanno trovato dei fogli bianchi legati con un nastro, nella camera di Hester — disse. — Oh, ha fatto benissimo a informarmi — soggiunse rassicurante, poiché la giovane donna aveva sussultato. — E lei, Madam, ha fatto benissimo a non parlare di quei fogli, in presenza dei suoi familiari. Selene è convinta che rappresentino una minaccia per qualcuno. Ed ora, mi dica: ritiene che Hester potesse avere qualche diritto da accampare su Mallam Penn?

— No, non lo credo affatto. Hester aveva dichiarato allo zio Grappit che sarebbe rimasta qui, anche a suo dispetto, ma poi, quando le ho chiesto spiegazioni, mi ha risposto che aveva parlato in un impeto d'ira.

— Hmm. Già. — Lo *Squire* si fermò. — Le dispiace se rientriamo in casa? Il sole è troppo forte per un uomo della mia età.

In silenzio, tornarono sui loro passi. Wickes sedette nuovamente sulla poltrona, in veranda. Dopo essersi deterso il viso con un fazzoletto, appoggiò il capo allo schienale e chiuse gli occhi. Anne capì che si fingeva assopito per non dover riprendere il loro colloquio, e si affrettò a lasciarlo solo.

Mentre percorreva il corridoio, s'imbatté in China. La giovane donna arrossì, vedendola, e subito disse, sottovoce: — Ho mentito, ieri sera, ma l'ho fatto per il tuo bene, credimi.

— Per il mio bene? Come può essere?

— È stato Charles a consigliarmi di agire così. Mi ha detto che, se avessi confermato il tuo matrimonio con un ufficiale ribelle, il tribunale britannico ti avrebbe tolto Mallam Penn, e che, per evitare la confisca, dovevo sostenere che tu non avevi sposato Simon. Io gli ho obbedito, ecco tutto. Allora, non sapevo che mio marito aveva aggiunto quell'assurdo codicillo al testamento, lasciando la proprietà a Simon. Ha pensato a lui, prima di morire, ma non si è preoccupato affatto per me e per Jamey.

— Sapeva che avrei provveduto io a voi.

— Può darsi. Comunque, il suo modo di agire mi sembra ingiusto — replicò China. Poi, fissò Anne con uno sguardo scrutatore. — Il marinaio fuggito dalla nave è veramente Simon? — le chiese.

— Non lo so — rispose lei. — Hai parlato a qualcuno dei fogli che abbiamo trovato nella camera di Hester? — soggiunse, affrettandosi a cambiare argomento.

China sgranò gli occhi. — Assolutamente no. Credi forse che voglia espormi al pericolo d'essere uccisa? — Rabbrivì e, senza aggiungere altro, si allontanò in fretta.

Anne la seguì con lo sguardo. Dunque, anche lei aveva intuito quale pericolo poteva essere legato a quei fogli bianchi. Sorrise, pensando che, fino a poco tempo prima, l'aveva giudicata ingenua e superficiale come una bambina. Era, invece, molto astuta. Rifletté su quanto le aveva appena detto e scosse il capo. Le sembrava impossibile che Charles avesse consigliato alla sorella di mentire.

Poco dopo, uscì, avviandosi verso il sentiero che conduceva alla casa di Selene. Forse, lei avrebbe potuto darle qualche notizia di Simon. Grazie ai suoi informatori segreti, sapeva sempre esattamente tutto quello che avveniva nell'isola.

Mentre passava sotto la veranda, lanciò uno sguardo allo *Squire*. Questi sembrava ancora assopito, ma poteva darsi che, invece, la stesse osservando con gli occhi socchiusi.

Poco dopo, a una curva del sentiero, vide Charles seduto sul tronco di un albero sradicato dal terremoto. Egli si affrettò a balzare in piedi per salutarla. — Fa molto caldo, oggi — disse.

— Sì, molto. — Anne ebbe un attimo di esitazione, e poi sedette sul tronco, fingendo di volersi riposare. Sperava che Charles sarebbe tornato a casa, ma lui prese posto al suo fianco.

Dopo una breve pausa di silenzio, le chiese, con tono casuale: — Stai cercando

Selene? Io l'ho vista poco fa.

— Sei... sei andato a trovarla? — si stupì Anne.

— Speravo che potesse darmi qualche informazione a proposito di Simon.

— Charles! Certo, tu non crederai a quello che ha detto lo zio Grappit...

— No, non credo che Simon abbia ucciso Hester. Tuttavia, ripensandoci, non posso escludere che lui si trovasse a bordo della *Croce del Sud*. Quindi, se il marinaio scomparso è tuo marito, mi sembra molto probabile che sia venuto qui a cercarti. Ti prego, non dire nulla, Anne. Io non ti ho rivolto alcuna domanda. Comunque, devo avvertirti che non sei una brava attrice. Il tuo contegno ti ha tradita più di una volta, in queste ultime ore. Per esempio, quando Grappit ha rivelato che Simon era caduto nella battaglia di Savannah, sei apparsa sorpresa, come se sapessi che quella notizia non rispondeva al vero. Non ho notato in te nessuna traccia di sgomento, di dolore. E poi, quando Wickes e McWhinn sono andati a interrogare Selene, tu li hai seguiti, non è vero? Certo, Selene avrebbe potuto nascondere e proteggere Simon, grazie al prestigio di cui gode in quest'isola.

— Che cosa ti ha detto, quando l'hai interrogata, poco fa?

Charles apparve improvvisamente confuso. — Oh, nulla... — Dopo un attimo si alzò. — Questo caldo sta diventando insopportabile. Sarà meglio tornare a casa — soggiunse.

La giovane donna volse attorno un rapido sguardo, sperando inutilmente di vedere Selene, poi, prese il braccio che Charles le offriva e si avviò con lui verso la villa.

— China mi ha detto che tu le hai consigliato di smentire il mio matrimonio con Simon. Perché l'hai fatto? — gli chiese.

— Come? Io non le ho mai dato un simile consiglio, te l'assicuro. Sono rimasto molto sorpreso, nel sentirla mentire con tanta disinvoltura di fronte a tutti. Poi, mi è parso di comprendere perché ha agito così. Ricordi che cosa è accaduto al povero Shincok e all'avvocato Benfit? Anche loro hanno fatto da testimoni al tuo matrimonio e, forse, sono stati uccisi proprio per questo. Ora, China è l'unica testimone superstite, si sente esposta a un pericolo e ha mentito per proteggersi.

— Tu non le hai davvero consigliato di farlo? — insistette Anne,

— Assolutamente no. Perché avrei dovuto? Cadde un lungo silenzio tra loro. Anne lanciò uno sguardo al giovane e vide che fissava lo sguardo davanti a sé, nel vuoto. Ritrasse la mano che gli teneva sul braccio e lui non disse nulla, non volse nemmeno il capo: sembrava aver dimenticato la sua presenza.

Charles non l'amava, non l'aveva mai amata, pensò. Un giorno le aveva chiesto di sposarla, ma soltanto perché era convinto che il loro sarebbe stato un "matrimonio ragionevole" come diceva China. Quando la sorella gli aveva suggerito di corteggiarla, si era affrettato a seguire il suo consiglio, tuttavia non aveva saputo fingere un sentimento che non provava. Era troppo sincero per fingere.

— Da quanto tempo conosci Selene? — gli chiese. Lui sussultò, come se la sua voce l'avesse strappato a chissà quale sogno.

— Selene? — ripeté. — La conosco, sì... voglio dire, l'ho vista qualche volta. Se l'uomo ricercato dalla polizia è Simon, penso che dovremmo tentare di proteggerlo, di aiutarlo a mettersi in salvo — soggiunse dopo una breve pausa.

Anne lo guardò, stupita. Fino allora, aveva sempre creduto nella lealtà e

nell'amicizia di Charles. Doveva continuare a fidarsi di lui? Oppure, egli stava cercando di attirarla in un trabocchetto?

Quando entrarono in casa, era stata appena servita la seconda colazione.

A tavola, tutti furono taciturni: sembravano in preda a un senso di torpore, provocato dal caldo e dalla tensione emotiva.

— I suoi ufficiali tardano ad arrivare col prigioniero — disse Grappit allo *Squire*, quando il pendolo scandì i due rintocchi.

— La strada è lunga e accidentata — replicò Wickes tranquillamente. — Prenderò un'altra fetta di torta allo zafferano, grazie...

Il pranzo non era ancora finito quando entrò McWhinn. Si tolse il cappello, scoprendo la testa calva, che formava uno strano contrasto con il viso cotto dal sole, e annunciò che la scure era scomparsa.

Grappit contrasse le mascelle, adirato. — Come si permette di disturbarci a quest'ora? Di che scure sta parlando? Il caldo le ha forse dato alla testa?

— Sono perfettamente in me — disse McWhinn. — La scure scomparsa è quella che tenevamo allo zuccherificio.

Anne rammentò la parola che suo fratello aveva pronunciato nel sonno, quella notte, e un indefinibile senso di timore cominciò ad impadronirsi di lei.

— Qualcuno l'avrà rubata e non vuole confessarlo — dichiarò Grappit irritato. — La cosa non ha alcuna importanza.

Lo *Squire* alzò la mano. — Credo che ne abbia molta invece. Naturalmente, lei ha già svolto qualche indagine, McWhinn, ed è certo che nessuno degli indigeni ha rubato la scure.

— Perfettamente certo.

— Capisco. — Lo *Squire* tamburellò con le dita il coperchio smaltato della sua tabaccherà. — Non le nascondo che questo mi preoccupa.

— Assurdo — replicò Grappit. — Qualcuno l'ha rubata, glielo dico io. Ed ora, può andare, McWhinn. Non abbiamo finito...

— Chiunque lavora in uno zuccherificio sa che bisogna tenere una scure a portata di mano — lo interruppe l'uomo. — Come certo anche lei non ignora, in caso d'incidente si può salvare la vita d'un uomo, amputando la mano rimasta impigliata in un ingranaggio. Quindi, nessuno degli operai indigeni l'avrebbe rubata.

— McWhinn ha ragione — confermò Wickes. — Le ripeto che sono preoccupato, signor Grappit.

Per la prima volta, una barriera si alzò improvvisamente tra lui e le altre persone radunate nella sala, una barriera invisibile, ma perfettamente definita: quella tra l'investigatore e i possibili indiziati. — Quante armi avete in casa? — soggiunse.

— Quante...? — ripeté Grappit.

— Pistole, spade, sciabole.

— Sono un uomo di pace e non tengo armi.

— Io invece, ho una spada — disse Charles.

— E lei signor Neville?

— Una pistola e una spada. Una spada da uniforme. Ha l'impugnatura d'oro e...

— Non è necessario che la descriva — lo interruppe Wickes. — Che ne pensa di

queste armi, McWhinn?

— Non abbiamo ancora interrogato le signore, e credo che sarà meglio farlo.

Florence Grappit avvampò. — Suppongo che in caso di dubbio, non esitereste a frugare nella mia stanza — disse. — Dunque, preferisco risparmiarvi questa fatica. Ho una minuscola pistola da borsetta. Me la sono procurata in America, all'inizio della rivoluzione, caso mai fossi stata costretta a difendermi contro qualche ribelle. Grazie al cielo non ho dovuto farlo. Comunque, non intendo consegnarla a McWhinn o a lei, *Squire*. E, dato che sta svolgendo un'inchiesta, perché non interroga anche McWhinn? Durante il terremoto, lui non era in casa con noi e non si trovava con gli indigeni radunati intorno alla donna *obeah*. È l'unico a non avere un alibi per l'ora in cui Hester fu uccisa.

Aveva parlato così in un impeto di collera, ma, senza dubbio, c'era del vero nella sua dichiarazione. Per la prima volta, Anne si accorse che non aveva mai incluso il sovrintendente nella lista degli eventuali colpevoli.

In quel momento, una giovane domestica, che era apparsa poco prima sulla porta, fece un passo avanti. — Lui era qui durante il terremoto. L'ho visto io — affermò.

McWhinn le rivolse uno sguardo corruciato.

— Non cercate di corrompermi, ragazza. So che hai rotto tre bicchieri di cristallo, ieri sera, e non illuderti che basti fornirmi un alibi per comperare il mio silenzio. Non ero qui, *Squire*. Mi trovavo allo zuccherificio. E adesso, vuole che sequestri le armi?

— Bene, non so... — Wickes era perplesso. — Questa scure scomparsa mi fa pensare... Ecco, non sono certo che chiunque l'abbia rubata intenda servirsene per commettere un delitto. Forse, ha voluto assicurarsi un'arma di difesa.

China si lasciò sfuggire un gemito. Era diventata pallidissima. — Dunque, chi ha ucciso Hester potrebbe tornare a colpire? C'è un pericolo che minaccia tutti noi? Lei deve proteggerci, *Squire*, deve... — S'interruppe, accorgendosi che nessuno le dava ascolto.

Intanto, Grappit aveva riflettuto e deciso di rimanere fermo nella sua accusa contro Simon.

— È assurdo sospettare di McWhinn — dichiarò. — Simon Mallam ha ucciso quella povera ragazza, e non appena il capitano Boyce sarà qui, ne avremo la conferma.

— Gli ufficiali e il prigioniero stanno arrivando adesso, *Squire* — disse McWhinn, avviandosi alla porta.

Allora, anche Anne udì il trotto dei cavalli che avanzavano lungo il viale.

— Li conduca a casa sua, McWhinn — ordinò lo *Squire*. — Io verrò là a interrogare il capitano Boyce. Chiedo scusa, Madama — soggiunse, inchinandosi a Florence.

Hugh respinse la sedia e si alzò.

— Vengo con lei.

— Assolutamente no — rispose Wickes, con tono risoluto.

— Ma io vorrei... Ho il diritto di assistere all'interrogatorio — protestò Grappit.

— Mi dispiace, non posso permetterglielo. — Lo *Squire* si affrettò a lasciare la stanza, seguendo McWhinn che si era già avviato incontro agli ufficiali.

Dunque, tra breve la caccia all'uomo avrebbe avuto inizio, pensò Anne. Tremava e

capiva di essere sbiancata fino alle labbra. Chinò il capo, ben sapendo che il suo viso tradiva il terrore. Per fortuna, nessuno la guardava, in quel momento. Si erano tutti radunati sulla veranda, incuriositi, e lei ne approfittò per correre a rifugiarsi nella propria stanza.

Jamey dormiva tranquillo, vegliato da Dolcy. Dopo aver congedato l'indigena, Anne si affacciò alla finestra che dava sulla parte del giardino antistante l'ingresso principale. C'erano alcuni uomini fermi accanto ai cavalli, e lei riconobbe subito il capitano Boyce. Poi, lo *Squire* disse qualcosa agli ufficiali, che s'incamminarono dietro McWhinn, tenendo il prigioniero tra loro.

Anne sedette vicino alla finestra, in attesa di vederli tornare. Il tempo trascorreva con esasperata lentezza: un'ora, due ore. Ogni minuto acuiva la sua ansia, ma, al tempo stesso, aumentava la speranza che Simon potesse mettersi in salvo.

Era quasi il tramonto, quando vide apparire lo *Squire*. Subito, Grappit gli si fece incontro e i due uomini indugiarono a parlare. Da principio, le loro voci non giunsero fino a lei. Poi, Hugh esclamò: — Ma deve costringerlo a confessare. Ci sono dei mezzi per....

— Se vuole alludere alla tortura, sappia che noi non la usiamo mai.

— Bisogna che il capitano parli — insistette Grappit. — È in arresto accusato di contrabbando, e non può permettersi di porre delle condizioni.

— Invece, è convinto di poterlo fare. Ci ha dichiarato d'essere pronto a dire tutto quello che sa, purché lo lasciamo libero e gli restituiamo la sua nave.

— Ebbene, accontentatelo. Un contrabbandiere in più o in meno non fa differenza. Ma, prima, costringetelo a rivelarvi la verità. Siamo davanti a un caso d'omicidio e di spionaggio.

— Io rappresento la legge, qui, e spetta a me decidere — replicò Wickes freddamente. — Finora non ho alcuna prova che il signor Mallam sia un agente segreto.

— Ma l'avrà tra poco, non appena Boyce si deciderà a confessare. Se non fosse una spia, perché sarebbe venuto qui, Simon?

— Può darsi. Comunque, non voglio precipitare le cose. Lascierò al capitano il tempo di riflettere e di venire a più miti consigli. Forse, tra qualche ora...

— Qualche ora? — gli fece eco Grappit, in tono di scherno. — E nel frattempo, un traditore sfuggirà al capestro.

I due uomini si allontanarono, avviandosi verso la scalinata d'ingresso, e Anne non riuscì più a udire le loro parole. In lei era tornata la speranza. Boyce stava cercando di contrattare con le autorità; sarebbe bastato che tacesse fino all'indomani, perché Simon riuscisse a lasciare la Giamaica.

Jamey si era svegliato, ed Anne gli stava lavando il viso, quando udì bussare alla porta. Poi, senza attendere risposta, Grappit entrò. Era ancora pallido per la collera.

— Dov'è Simon? — esclamò. — Non mentirmi, bada! So che lui è venuto qui e che si trova nascosto da queste parti.

— Ti sbagli — replicò Anne, con calma.

— Non mentire, ti ripeto.

— Perché hai preso la scure, zio Hugh? — intervenne in quel momento Jamey.

— *La scure?*

— Sì, ti ho visto io, ieri sera. Guardavo fuori dalla finestra, e tu sei passato proprio vicino alla casa. Correvi. Sembravi un *duppy*, sai? I *duppy* vestono sempre di bianco, come te.

— Un *duppy*? — esclamò Grappit, avvampando. — Come osi, piccolo impudente?

— Fece l'atto di afferrare il bambino per un braccio, ma lui sgusciò via, precipitandosi fuori dalla stanza.

Dal corridoio, giunse la sua vocetta argentina che ripeteva allegramente: — *Duppy, duppy!* Lo zio Hugh è un *duppy*!

L'uomo tremava per l'ira. — Quel bambino dev'essere educato col pugno di ferro — disse. — Provvederò io a questo, non appena il tribunale mi avrà affidato la sua tutela. Non immaginavo che sapesse mentire con tanta impudenza. Suppongo che l'avrà imparato da te. — Scrollò le spalle. — Naturalmente, sarebbe inutile insistere per convincerti a parlare. Non importa, mia cara, non ho bisogno delle tue informazioni. Troverò ugualmente Simon Mallam, dovessi frugare tutta l'isola. E quando lui avrà avuto la condanna che si merita, non oserai più tenermi testa — concluse, prima di uscire.

Anne attese che egli si fosse allontanato, e poi andò in cerca di Jamey. Le sembrava impossibile che il bambino avesse mentito soltanto per prendersi gioco dello zio. Senza dubbio, aveva visto qualcuno passare sotto la finestra, e poteva darsi che si trattasse proprio di Grappit.

Trovò il fratello nella camera che era appartenuta a Hester. Dolcy gli stava spazzolando i riccioli, e lui si agitava sulla sedia.

— Hai visto veramente lo zio, ieri sera? — gli chiese Anne.

— Sì. — Il bambino sbuffò. — Svelta, Dolcy, finisci in fretta di pettinarmi perché ho fame.

— Ne sei proprio certo? — insistette la giovane donna.

— Bene.... era qualcuno che sembrava un *duppy*. E lo zio veste sempre di bianco.

— L'hai visto in faccia?

— No, ma... — Jamey rise maliziosamente. — Lo zio Hugh si è spaventato quando ho detto di averlo visto passare con la scure, vero? Sono contento. Lui mi è antipatico, sai?

China apparve sulla porta. — Perché sei stato tanto cattivo, Jamey? — esclamò in tono di rimprovero. — Non devi far inquietare lo zio, te l'ho ripetuto cento volte. Ti ho sentito mentre gridavi chiamandolo *duppy*. Si può sapere che cos'è un *duppy*?

— Un fantasma — rispose lui. — Hai paura dei fantasmi, mamma? Io no. Vieni, Dolcy, andiamo.

— Sei stato molto cattivo — insistette China. — La prossima volta che gli mancherai di rispetto, lo zio ti punirà, bada. — Si rivolse ad Anne: — È quasi l'ora di cena. Vuoi venire nella mia camera per aiutarmi ad allacciare il busto?

— Abbi cura di Jamey — disse Anne a Dolcy, prima di seguirla. — È tanto piccolo e indifeso..

China accese tutte le candele della stanza, e poi si sfilò la leggera vestaglia di mussola. — Sfoggerò il mio abito di seta gialla, questa sera — decise.

— Ma è una toilette da ballo — obiettò Anne, stupita.

La giovane donna non le prestava ascolto: stava osservando le scatole e i vasetti di cosmetici allineati sul ripiano della specchiera. — Il rossetto, la cipria, i nei... — mormorò tra sé. Tolse da un astuccio dorato un neo a forma di minuscola stella e l'applicò su una guancia, vicino alle labbra. — Ecco così... Che ne dici, Anne?

— Dico che avrai molto caldo, questa sera — rispose lei, osservando l'abito dalla gonna ampia, con la scollatura adorna di pizzi.

— Ma vale la pena di soffrire un po' — sorrise China. — Suo padre è un conte, sai, e per di più molto vecchio. Dunque...

— *Suo padre!*

— Il padre del tenente. Lui si chiama Albert Fernham e ha ventotto anni. Me l'ha detto lo *Squire*. — China si ammirò allo specchio, compiaciuta. — Forse, non è necessario che io vada a Londra per trovare un marito nobile e ricco. Contessa... — Sospirò sorridendo alla propria immagine. Poi, si mise il busto e porse ad Anne i due capi delle stringhe. — Tira forte, più forte...

Quando si fu vestita ed ebbe cosperso i capelli di una profumata cipria francese, si avvicinò ad Anne, posandole una mano sul braccio. — Devo chiederti qualcosa — incominciò, esitante. — Si tratta di Jamey. Non appena la guerra sarà finita, tu tornerai in America e... bene, mi hai promesso di aver cura di lui, ricordi?

— Dovrei portarlo in America con me?

— Sono sicura che anche tuo padre lo vorrebbe — insistette China. — E io desidero tornare a sposarmi, capisci? Jamey mi sarebbe d'ostacolo. A una vedova giovane e bella non mancano le buone occasioni, ma quando c'è un figlio la situazione si complica. Oh, naturalmente, verrò a trovare Jamey, in seguito. Nel frattempo, so che tu avrai buona cura di lui. Non voglio che lo zio Grappit diventi il suo tutore, e farò di tutto per impedirglielo, se tu mi prometti di portarlo via con te.

— In tal caso, te lo prometto — disse la giovane donna.

— Dunque, il problema è risolto. — Rasserenata, China si allontanò in fretta lungo il corridoio.

Anne fece ritorno nella propria stanza, comunicante con quella di lei. La trovò immersa nell'oscurità e si avvicinò alla *toilette*, cercando tastoni una candela.

China era inguaribile, si disse; aveva dimenticato tutto, il delitto, la misteriosa scomparsa della scure, il pericolo che incombeva su di loro, non appena si era profilata l'opportunità di concludere un vantaggioso matrimonio. Sorrise fra sé e le augurò di avere fortuna con il giovane tenente.

Sulla *toilette* non c'era alcuna candela. Mentre si voltava, per avvicinarsi all'armadio, lei udì un leggero rumore alle sue spalle, un fruscio quasi impercettibile. Rimase ferma, in attesa. Subito dopo, qualcuno si mosse, e la luce che proveniva dalla camera attigua delineò contro la parete l'ombra di una mano che stringeva una scure.

Poi, l'ombra scomparve: l'intruso aveva spinto la porta, chiudendola ed annullando la luce. Adesso, l'oscurità era assoluta, perché il chiarore lunare non filtrava ancora dalle imposte. Nella camera regnava un silenzio saturo di tensione.

Anne non poteva vedere nulla, ma era certa che la persona armata della scure si trovava a breve distanza da lei. Sentì un grido gorgogliarle in gola e strinse le labbra, dominandolo. Anche se qualcuno avesse sentito una sua invocazione d'aiuto, non avrebbe fatto in tempo ad accorrere. Un urlo, un movimento improvviso sarebbero valsi a spezzare l'equilibrio di chi le stava davanti, un equilibrio strano e precario come lo è sempre quello di un omicida. E allora sarebbe stata la fine. Un senso di vertigine la colse, e lei tese una mano per aggrapparsi alla *toilette*. Quando sfiorò l'appoggia-parrucca di legno massiccio, che era appartenuto a suo padre, capì che poteva fare un tentativo per sfuggire al pericolo. Cautamente, raccolse un pesante supporto, e lo scagliò con forza davanti a sé: esso colpì la spalliera di una poltrona, che si rovesciò al suolo.

Subito, sentì l'intruso muoversi, correre verso la finestra, e ne approfittò per rifugiarsi nella camera di China, chiudendo a chiave la porta di comunicazione. La certezza d'essere in salvo spezzò la sua tensione nervosa, e lei temette di perdere i sensi.

Si avvicinò alla *toilette*, vacillando, prese una bottiglietta di sali e ne aspirò il profumo intenso, pungente, che la fece tossire. Non si accorse che Florence Grappit era apparsa sulla porta, finché la donna non parlò. — Ti senti male? — le chiese.

Anne si volse sussultando. — C'era qualcuno nella mia stanza — ansimò. — Qualcuno che aveva la scure...

— Stai vaneggiando, figliola. — Florence le si avvicinò, sollecita — Vuoi che ti frizioni le tempie con l'aceto?

— Ti ripeto che c'era qualcuno.

— Ma chi?

— Non lo so... ho visto soltanto l'ombra di una mano che impugnava la scure.

La luce gialla delle candele sembrava riflettersi sul viso di Florence, che appariva stranamente pallida, nonostante il belletto. Tuttavia, la sua voce suonò ferma, quando chiese: — L'intruso ti ha toccata? Ha detto qualcosa?

— No, no...

Seguì una breve pausa di silenzio, poi la donna dichiarò: — Credimi, cara, hai avuto un'allucinazione.

Tolse di mano ad Anne la bottiglietta dei sali e gliel'accostò alle narici. Lei la respinse, tossendo.

— Spero che adesso sarai tornata in te — soggiunse freddamente Florence. — Sembra che tu abbia del tutto perduto il buonsenso, dopo quell'assurda messa in scena delle tue nozze segrete.

— Non è stata una messa in scena — protestò Anne.

— Il mio matrimonio è perfettamente valido. Benfit l'aveva spiegato allo zio, in una sua lettera: l'ha scritta prima di andarsene, e poi l'ha messa sul tavolo dell'atrio, affinché lui la trovasse subito, al ritorno.

— Non c'era alcuna lettera su quel tavolo. Se ci fosse stata l'avrei vista, puoi starne certa.

— Ma ti assicuro...

— Oh, basta! Non penserai, spero, che l'abbia rubata io quella misteriosa lettera e... — Bruscamente Florence s'interruppe. Una espressione indecifrabile le apparve

sul viso, mentre lei fissava lo sguardo davanti a sé, nel vuoto. Poi, si riscosse. — Svelta, vai a cambiarti d'abito. La cena è quasi pronta.

Anne esitò, colpita dall'improvviso ricordo di una domanda che le aveva rivolto lo *Squire*. — Dimmi, zia, tu credi che Hester potesse vantare un diritto su Mallam Penn? Credi che ricattasse qualcuno della nostra famiglia?

— Per carità, che ti viene in mente? Vuoi forse insinuare che Hester fosse una figlia illegittima di tuo padre?

— La donna rise, ma la sua risata suonò falsa.

— Tu hai frugato nella sua stanza, alcune ore dopo il delitto, mentre China era in preda agli effetti del rum — l'accusò Anne.

— Certo che vi ho frugato, ne avevo il dovere.

— Anche lo zio Hugh l'ha fatto, ma dopo di te. Dunque, tu non lo avevi informato delle tue indagini, e lui pure non ti ha detto nulla. Perché agire con tanta segretezza?

— Bene, io... — Florence sorrise, un sorriso che le sfiorò soltanto le labbra. I suoi occhi avevano uno splendore quasi febbrile. — Vedi, cara, io temevo che... sai come sono impulsivi i giovani, insomma, temevo che Neville avesse scritto a Hester qualche biglietto romantico e imprudente. Non volevo che suo padre lo scoprisse, ecco tutto. Per fortuna, i miei sospetti erano infondati.

Parlava con ostentata tranquillità, ma il suo volto appariva più che mai rigido, simile a una maschera, nella luce delle candele. — Tu mi ricordi molto tua madre — soggiunse, inaspettatamente. — Hai i suoi stessi capelli bruni, la stessa carnagione delicata e perfetta. Lei aveva un che di etereo, sembrava fragile e timida, ma in realtà era una donna energica e anche ostinata, a volte. Non siamo mai andate molto d'accordo, noi due. Eravamo troppo diverse per comprenderci. Io non ero bella nemmeno da giovane, ma in compenso ho sempre avuto un'intelligenza pratica e... C'è per tutto una via d'uscita...

Anne la fissava sbigottita. — Che vuoi dire? — sussurrò. — Anche il delitto può esserlo per chi è disperato... Tu sai, forse, chi ha ucciso Hester?

Florence si passò un fazzolettino sulla fronte madida di sudore. — Come posso saperlo? — ribatté in tono brusco. — Non fare domande assurde. Pensa piuttosto a vestirti in fretta, ora. Io vado a sincerarmi che la cena sia pronta.

Il suono dei suoi passi si era appena spento in fondo al corridoio, quando Anne udì una voce sommessa chiamarla dalla stanza attigua. La riconobbe subito: era quella di Simon. Si precipitò a raggiungerlo, trattenendo a stento un'esclamazione di stupore e di gioia. Nell'oscurità della camera, si strinsero in un lungo abbraccio.

— Credevo che tu avessi ormai lasciato l'isola — sussurrò lei.

— Ti avevo promesso di tornare qui, prima di partire.

— Il capitano non ti ha ancora denunciato — lo informò Anne. — Sta cercando di vendere a caro prezzo le sue rivelazioni.

— Lo so. Me l'ha detto Selene.

— Selene? Sei stato da lei? L'hai convinta a offrirti nuovamente un rifugio?

— No, su questo punto Selene è irremovibile. Vuole che lasci la Giamaica al più presto e mi ha procurato un'imbarcazione, un piccolo peschereccio che prenderà il largo questa notte, partendo da un'insenatura a breve distanza da qui. Ho ascoltato il

tuo colloquio con Florence Grappit e credo che lei abbia detto la verità, quando ti ha spiegato il motivo delle sue ricerche nella camera di Hester. Sono sicuro, però, che ha taciuto qualcosa. Mentre parlavate, tua zia deve aver improvvisamente intuito qual è il legame tra l'assassinio di Hester, la morte di Shincok e quella di Benfit. Quindi, conosce anche l'identità dell'omicida.

— Simon...

— Zitta, lasciami riflettere. A un certo punto, Florence ha detto: "C'è sempre una via d'uscita", non è vero? Questo significa che lei vuol risolvere a modo suo la situazione, probabilmente senza tradire il colpevole.

— Ascoltami, Simon, ti prego — insistette Anne. — Poco fa, qualcuno è venuto in questa stanza. Ho visto che impugnava una scure... — Affannosamente gli riferì l'accaduto. — Di chi poteva trattarsi? Quell'individuo voleva uccidermi, ne sono più che certa.

— Ucciderti? Ma perché? Non capisco... — Simon s'interruppe. — La tua morte non avrebbe avuto alcun nesso logico con gli altri delitti... Oppure... sì, naturalmente, adesso tutto è chiaro.

Egli tornò a interrompersi, perché in quel momento la porta si era spalancata. Grappit apparve sulla soglia e, per un attimo, rimase fermo, fissandoli. Poi, nei suoi occhi si accese una luce di trionfo e lui entrò nella stanza.

— Sapevo che saresti tornato, Simon — disse. — Ora non mi sfuggirai più. Ti sei messo da solo la corda al collo, te ne rendi conto? Tuttavia, potremmo venire a un compromesso, se voi sarete ragionevoli. Io sono disposto a tacere e a proteggere la tua fuga, Simon, purché Anne prometta di obbedirmi.

— Che cosa dovrebbe promettere? — gli domandò Simon.

— Di là, ci sono lo *Squire* e i suoi ufficiali. Basterebbe che li chiamassi, e tu non avresti più alcuna possibilità di scampo. Ma io sono un uomo generoso, e non voglio infierire su di te. Dunque, ascoltatevi: provvederò a ottenere l'annullamento del vostro matrimonio, e poi Anne sposerà Neville. Prometti di obbedirmi, mia cara? Mi basta la tua parola, so di potermene fidare.

Non c'era altro mezzo per sfuggire alla trappola. Un rifiuto, un'esitazione, e Grappit avrebbe gridato, chiamando lo *Squire*. Lei non aveva più armi per combatterlo.

— Sposerò Neville — rispose.

Con una mossa impreveduta e rapidissima, Simon si chinò a raccogliere il pesante appoggia-parrucca, e lo scagliò contro l'uomo. Un'espressione come di stupore apparve sul viso di Grappit, mentre egli cadeva in ginocchio: batté l'aria con le braccia aperte, e poi scivolò esanime sul pavimento.

— Non è morto, sta' tranquilla — disse Simon. — Ma, per un po', non sarà in condizione di nuocere.

— Devi andartene subito. Se qualcuno venisse a cercare lo zio, ti troveresti di nuovo in pericolo.

— Chi fa la guardia al capitano Boyce?

— Non lo so. Ti prego, Simon, non rimanere qui nemmeno un minuto di più...

— Hai ancora l'oro che ti ho dato a Savannah?

— L'oro? Sì, capisco, ti occorre per pagare i pescatori che devono portarti a Saint Dominique. — Anne aprì un cassetto e ne trasse il rotolo contenente le monete. — Ecco, prendi.

Simon lo soppesò. — Forse non basterà — disse.

— Perché non lo dovrebbe? Gli indigeni si accontentano di poco.

— Non è a loro che voglio darlo. Con questo denaro, cercherò di convincere Boyce a dirmi tutto quello che sa di Hester.

Sgomenta, Anne si aggrappò a lui. — Non devi correre un simile rischio! Ma non ti rendi conto che è in gioco la tua vita?

— E tu credi che potrei andarmene, lasciandoti indifesa di fronte al pericolo? Cerca di riflettere, cara. Io sono considerato un ribelle dalle autorità britanniche e non posso ereditare Mallam Penn. Dunque, l'unica proprietaria della piantagione sei tu. Capisci, ora, perché qualcuno ha tentato di ucciderti?

Simon si chinò su Grappit, che giaceva sempre privo di sensi. — Presto, dammi qualche asciugamano — disse ad Anne.

Lei glieli porse, insieme alla cintura di velluto che si era tolta dall'abito, e lo osservò legare rapidamente i polsi e le caviglie di Grappit. — E adesso, imbavagliamolo, affinché non possa invocare aiuto — disse Simon. — Ecco fatto.

Afferrò Hugh per le spalle e lo spinse dietro il letto: chiunque si fosse affacciato sulla porta della stanza, non avrebbe potuto vederlo. — Rimani qui, rispondi che sei stanca e desideri coricarti. Fa' in modo che nessuno entri. Se tuo zio dovesse riprendere i sensi e agitarsi troppo, torna a colpirlo.

— Che cosa vuoi fare, Simon? — chiese lei.

— Vado da Boyce, te l'ho già detto.

— Ma io... io non capisco.. Che cos'ha scoperto?

— Non è il momento di parlarne. Ho fretta. — Lui scavalcò il davanzale e, un istante dopo, scomparve.

Rimasta sola, la giovane donna si accostò all'armadio e ne trasse il lungo mantello da viaggio. Quando Simon le aveva detto che voleva raggiungere il capitano Boyce, si era proposta di seguirlo, di non lasciarlo solo di fronte al pericolo.

Dopo aver indossato il mantello, si guardò attorno e vide il prezioso portaritratti posato sul ripiano della *toilette*. I diamanti che l'adornavano avrebbero potuto convincere Boyce a parlare, se il denaro offerto da Simon non fosse bastato, pensò. Ne tolse la miniatura di sua madre e se la fece scivolare in tasca.

Anche senza l'aiuto di Dolcy non le riuscì difficile salire sul davanzale e calarsi in giardino. Rimase per alcuni istanti immobile, tendendo l'orecchio, ma non udì alcun rumore. Allora, si avviò lungo il sentiero che conduceva alla raffineria. La casa di McWhinn era situata dietro il magazzino, nascosta tra un gruppo d'alberi. Lei avanzò lentamente, tenendosi vicina ai cespugli, per evitare le chiazze luminose stampate sul terreno dalla luna.

Infine, giunse davanti al modesto *bungalow* con i muri intonacati di bianco. Dalla porta socchiusa, filtrava una lama di luce.

Anne si fermò sotto un albero, non sapendo che fare. Senza dubbio, lo *Squire* aveva lasciato qualcuno a guardia del capitano Boyce, rifletté. Come aveva potuto illudersi, Simon, di riuscire a parlargli?

Ripensò a quanto lui le aveva detto, poco prima, cercando inutilmente di capire che cosa potesse averle taciuto Florence Grappit, durante il loro colloquio. Simon era convinto che, proprio mentre parlavano di Hester, la donna aveva improvvisamente scoperto la soluzione del mistero e l'identità del colpevole. Inoltre, affermava che qualcuno aveva cercato di sopprimerla perché lei era ancora la proprietaria di Mallam Penn.

Scosse il capo, incapace di vedere un nesso fra quel tentato omicidio e i tre precedenti delitti. Non riusciva nemmeno a trovare un rapporto tra Hester, Shincok e Benfit.

Fino allora, lei, Simon e Selene avevano creduto che i due uomini fossero stati uccisi da chi voleva eliminare i testimoni più autorevoli del suo matrimonio. Ma, se così non era, quale poteva essere la causa della loro morte?

A un tratto, le parve di vedere un'ombra staccarsi da quelle più cupe che gli alberi proiettavano dietro la casa di McWhinn. Poi, essa scomparve, ma subito dopo tornò a delinearsi: era un'ombra chiara, sembrava quasi bianca nella luce lunare.

Improvvisamente, Anne ricordò le parole di Jamey: — Un *duppy* — aveva detto il bambino. — Lo zio Hugh è un *duppy* —. Ma Grappit si trovava immobilizzato nella sua stanza: comunque, anche se qualcuno l'avesse già scoperto e liberato, non avrebbe fatto in tempo ad arrivare fin lì. Selene vestiva di bianco, talvolta. China prediligeva gli abiti dai colori tenui, e Charles indossava quasi sempre dei completi grigi: grigio azzurro, grigio perla...

— Non è possibile — si disse. — Lui mi ha salvato la vita, il giorno del terremoto, e non l'avrebbe fatto, se avesse deciso di uccidermi.

Poi rammentò che Charles era entrato nella camera di Hester pochi istanti dopo la seconda scossa tellurica. Forse, aveva voluto approfittare del panico generale per impadronirsi, non visto, dei fogli legati con un nastro azzurro. E lei, tratta in inganno dalle circostanze, si era illusa che egli fosse accorso a salvarla. Certo, anche Charles poteva essere il nemico nell'ombra...

Aveva appena formulato quel pensiero, quando una specie di molla parve scattare nella sua mente, e lei sussultò, colpita da una rivelazione improvvisa. Adesso, sapeva chi le era stato vicino nell'oscurità della stanza, impugnando la scure, ma incapace di colpire subito, a sangue freddo. Lo sapeva, e tuttavia non riusciva a spiegarsi il motivo che lo spingeva a volerla uccidere, né a comprendere quale legame ci fosse tra l'omicida e le sue vittime.

Poi, un senso d'impazienza s'impadronì di lei, strappandola a quelle riflessioni. Non c'era più tempo da perdere: doveva scoprire che cosa stava succedendo nel *bungalow* di McWhinn. Attraversò in fretta lo spazio che la separava dalla casa, e si nascose nel vano della porta.

Allora, le giunse la voce aspra e un po' roca di Boyce.

— ... e lei non vorrà certo uccidere un uomo indifeso — diceva il capitano.

Seguì una pausa di silenzio. Boyce dovette capire d'essere esposto a un grave pericolo, perché soggiunse con tono diverso, conciliante: — Mi dia del denaro e una nave... No, posso fare a meno della nave. Mi dia il denaro, e io non dirò a nessuno quello che so. — Un altro breve silenzio, e poi la sua voce tornò a levarsi carica di sfida: — Non sto bluffando. Hester mi aveva detto perché voleva venire qui, e posso quindi intuire facilmente il motivo che l'ha spinto a ucciderla. Lei preferiva commettere un delitto piuttosto che avere due mogli, vero?

Due mogli. Il cuore di Anne batteva come impazzito. Boyce stava parlando con Simon? Rivolgeva a lui quell'accusa? No, impossibile...

— Hester mi aveva raccontato tutto, prima che io acconsentissi ad aiutarla, facendola assumere come governante dalla signora Mallam — continuò il capitano.

— Mi ha persino mostrato alcune carte legate con un nastro azzurro. Erano i vostri certificati di matrimonio, ha detto. Quella povera ragazza voleva raggiungerla qui, e far valere i suoi diritti di moglie. Era stanca di lasciarsi illudere da false promesse. In America, aveva scritto a un pastore, chiedendogli consiglio, e poi si era rivolta a un avvocato, affinché le suggerisse il mezzo per costringere il marito riluttante a riconoscere il loro matrimonio. Si tratta del parroco e dell'avvocato che, a quanto ho saputo, sono stati uccisi, vero? La loro morte è giunta al momento opportuno per lei. Già, proprio al momento opportuno. O devo credere che abbia dato una piccola spinta al destino?

Boyce rise, una risata fragorosa, volgare, che subito si spense in un grido di terrore: — No, per carità, stia fermo! Non ho parlato a nessuno di questo, glielo giuro! In fondo, non posso biasimarla per ciò che ha fatto. Hester l'aveva circuito, convincendolo a sposarla segretamente, e poi lei se n'è pentito. Non è la prima volta che un gentiluomo si lascia irretire da una donna giovane e bella, di condizioni molto inferiori alle sue. Non posso biasimarla, le ripeto. Certo, Hester mi ha fatto pena, quando è venuta a raccontarmi la sua storia, pregandomi di aiutarla a raggiungere la Giamaica, Sapevo che la signora Mallam stava cercando una governante per il bambino, e le ho suggerito di farsi assumere. Era molto astuta, quella ragazza, e anche coraggiosa, non c'è che dire. Sapeva di avere un'arma contro di lei e non ha esitato a servirsene per costringerla ad annunciare pubblicamente il vostro... No, non mi venga vicino con quella...

Si udì sbattere una porta, poi risuonarono delle grida, confuse, il tonfo di una sedia rovesciata e un rapido scalpaccio. Infine, un oggetto pesante cadde di schianto quasi ai piedi di Anne. Lei chinò lo sguardo e si ritrasse, sussultando, nel vedere una scure.

— Le darò il denaro... aspetti, la libero subito — disse la voce di Simon, nel silenzio che era seguito a quel frastuono. Subito dopo, la mano di lui si protese fin quasi a sfiorare la gonna di Anne, e afferrò l'impugnatura della scure.

La giovane donna si spostò in modo da poter guardare all'interno della stanza. Boyce era in piedi, vicino a una sedia dalla quale pendevano i frammenti delle corde che l'avevano immobilizzato fino allora. Simon gli porse il rotolo di monete. — Ecco il denaro. Se ne vada subito, cerchi qualche suo amico contrabbandiere e lo convinca a portarla via di qui — disse.

Dopo aver deposto la scure in un angolo sedette a un tavolino e incominciò a scrivere, ignorando la presenza del capitano. Questi gli lanciò un rapido sguardo, poi scosse il capo e, senza nemmeno una parola di saluto, uscì da una porta che si apriva nella parete di fondo.

Anne non aveva udito nessun rumore, ma improvvisamente avvertì la presenza di qualcuno. Girò il capo e vide lo *Squire* che le stava accanto.

— Immaginavo che sarebbe accaduto qualcosa del genere, se avessi lasciato Boyce senza guardia — disse Wickes, con il suo tono tranquillo.

Si affrettò a entrare in casa e lei lo seguì. Simon, che aveva finito di scrivere e stava piegando il foglio, si volse di scatto.

— Il signor Mallam? — chiese lo *Squire*. — Devo arrestarla sotto accusa di omicidio. Ho ascoltato il suo colloquio con Boyce, non tutto, ma quanto basta. Dunque, un bel giorno, lei si è trovata una moglie di troppo, vero? Quella che aveva sposato prima, ossia l'unica legittima, l'ha seguita qui. Era deciso a far valere i suoi diritti, a prendere il posto che le spettava. Siccome sapeva che lei è un ufficiale dell'esercito ribelle, non le mancava il mezzo per costringerla a riconoscere il vostro matrimonio. Di conseguenza, ha dovuto morire.

Anne s'interpose tra i due uomini. — Non è vero! Lei si sbaglia! — esclamò rivolgendosi allo *Squire*. — Simon non ha sposato Hester e non l'ha uccisa. Ormai, ho scoperto la verità e posso dimostrarla.

— Temo che non sarà molto facile provare la mia innocenza — disse Simon. Poiché Wickes restava in silenzio, fissandolo con uno sguardo interrogativo, continuò: — Quando Anne ed io abbiamo deciso di sposarci, l'avvocato Benfit ha tentato di opporsi, sostenendo che i matrimoni segreti non procuravano altro che guai. Proprio quel giorno, aveva ricevuto la lettera di una ragazza, che si era appunto sposata segretamente e che voleva costringere il marito a riconoscere la loro unione. Prima che a lui, aveva scritto al pastore Shincok, chiedendogli consiglio. Siccome Benfit e Shincok abitavano entrambi a Blackstable, nella Carolina del Sud, è chiaro che la ragazza, ossia Hester, doveva aver scoperto che suo marito risiedeva in quel villaggio, o nelle immediate vicinanze. Quindi, si era rivolta a loro, sperando che potessero convincerlo a compiere il suo dovere. Ho appreso che, dopo la morte di Benfit, qualcuno ha frugato nella sua casa e, in particolar modo nello studio. Sembra che non sia stato commesso alcun furto, però io sono sicuro che, quella notte, dall'archivio dell'avvocato è scomparsa la lettera di Hester. Naturalmente, non posso dimostrarlo ma...

— Infatti, non può — lo interruppe Wickes. — A che scopo perdere altro tempo, signor Mallam?

— Ancora un momento, la prego, non ho finito. Subito dopo il nostro matrimonio, l'avvocato ha scritto una lettera per Hugh Grappit, e noi abbiamo dedotto che volesse spiegargli l'accaduto. Ora, invece, sono convinto che Benfit lo informava della

penosa situazione di Hester, sollecitandolo a intervenire per regolarizzarla. Ricordo che, prima di andarsene, aveva deposto la lettera sul tavolo dell'atrio, affinché Grappit la vedesse subito, al suo ritorno.

— Invece, Neville è rientrato prima del padre e l'ha trovata — intervenne Anne. — Senza dubbio, ha pensato che fosse indirizzata a lui, perché sulla busta c'era scritto: «*Signor Grappit — urgente*». Sono certa che è accaduto questo, perché lo zio Hugh e la zia Florence negano di aver ricevuto un messaggio da Benfit, quel giorno. Dunque, dopo aver scoperto che l'avvocato e il pastore erano informati del matrimonio, Neville ha compreso di essere caduto in trappola. Sapeva che loro due avrebbero sentito il dovere di aiutare Hester, rivelando ogni cosa a suo padre. Allora... soltanto Dio sa come ha ucciso il povero Shincok, ma credo che non gli sia riuscito difficile farlo precipitare giù da una scarpata. Poi, ha eliminato anche Benfit. Doveva essere in preda al terrore per commettere quei delitti, non vedeva altro mezzo per liberarsi di Hester. E, quando lei è venuta qui... — Anne s'interruppe, vinta dall'emozione.

— Continui — la sollecitò Wickes. — Continui.

— Neville deve aver detto a sua moglie che partiva per la Giamaica. Probabilmente, le avrà promesso di tornare con una fortuna. Ma, quella volta, Hester non gli ha creduto. Era stanca di lasciarsi illudere e ha deciso di seguirlo. Avrei dovuto capire sin dal primo momento che Neville la conosceva. Il giorno del nostro arrivo, è rimasto allibito nel vederla, ma subito ha riacquistato il controllo di sé, fingendosi sorpreso dall'inaspettata venuta di China. Poi, ha cercato di indurre Hester al silenzio, facendole chissà quali nuove promesse. Quando suo padre ha ingiunto alla ragazza di andarsene e lei si è ribellata, ha capito che il pericolo lo minacciava da vicino: Hester avrebbe rivelato la verità per non dover lasciare Mallam Penn. Così, l'indomani, ha deciso di farla tacere per sempre. Anche questa volta, non vedeva altra via d'uscita, e ha ucciso Hester, sebbene la violenza ripugnasse alla sua natura. Oh, sì, lui odia la violenza, lo conosco abbastanza per esserne certa. Sapete che avrebbe voluto seppellire Hester nella tomba di famiglia? L'aveva uccisa, ma lei era sempre sua moglie.

— Ha tentato di uccidere anche te — le rammentò Simon. — Si era impadronito della scure...

— Perché servirsi di una scure? — intervenne Wickes. — Aveva una spada e una pistola. No, no, tutto questo non mi convince.

— E invece è chiaro — replicò Simon. — Gli sarebbe stato più semplice servirsi di quelle armi, ma non l'ha fatto proprio per allontanare i sospetti da sé. Neville sapeva che, date le circostanze, io non potevo ereditare Mallam Penn e che, di conseguenza, mia moglie ne era sempre l'unica proprietaria. Dopo la sua morte, la piantagione sarebbe passata a Jamey.

— È così — esclamò Anne. — Io ho rifiutato di sposare Neville, e lui ha capito che non avrei mai cambiato idea. Allora, si è detto che doveva fare in modo che Jamey ereditasse Mallam Penn. Jamey ha cinque anni, ed è più facile di un gioco sfruttare un bambino.

Lo *Squire* annuì. — Quello che avete detto mi sembra molto logico, ma le vostre affermazioni si basano su una lettera che non siete in grado di esibire. Per quanto ne so io, potreste averla inventata. Come lei ha premesso, signor Mallam, non esistono

prove concrete.

In quel momento, la porta dalla quale era uscito Boyce si aprì ed apparve Selene. La giovane donna indossava un lungo abito bianco, l'abito che Anne aveva intravisto nell'oscurità, e aveva dei bracciali d'oro ai polsi.

— Posso assicurarle che questa è la verità — dichiarò allo *Squire*. — Mentre Boyce parlava, io mi trovavo nella stanza attigua, con il signor Mallam, e abbiamo ascoltato insieme le accuse che rivolgeva a Neville. Quando questi ha tentato di aggredirlo con la scure, il signor Mallam è accorso in difesa del capitano.

— Soltanto poco fa ho capito che era lui il colpevole — intervenne Anne. — L'altra notte, Jamey ha visto qualcuno armato di scure passare sotto la sua finestra ha creduto che fosse lo zio Hugh, perché era vestito di chiaro. Neville indossava una giacca di velluto giallo e pantaloni grigi, quella sera.

Wickes annuì. — Infatti, lo ricordo.

— Ma c'è dell'altro — riprese Anne. — Strano come sia facile capire il significato di certi fatti, ora... Per esempio, mi spiego perché, poco dopo il nostro arrivo qui, Neville ha interrogato Charles e me, che l'avevamo visto in giardino con Hester. Voleva sapere se lei ci avesse rivelato il motivo della sua venuta in Giamaica. Quando gli abbiamo risposto che lo ignoravamo, ha finto di essere infatuato della ragazza. Diceva che gli sembrava di averla già incontrata da qualche parte, vestita di bianco...

— Naturalmente, doveva trovare un pretesto per potersi intrattenere con Hester e parlarle, cercando di convincerla al silenzio — commentò Simon. — E quale pretesto migliore di un piccolo flirt?

— Dopo averla uccisa, gli è mancato il coraggio di frugare nella sua camera e d'impadronirsi dei fogli bianchi che Hester spacciava per i loro certificati di matrimonio — continuò Anne. — Così, ha incaricato sua madre di perquisire la stanza, spiegandole di aver scritto alla governante qualche biglietto romantico che avrebbe potuto comprometterlo. Era certo che, se avesse trovato i documenti lei si sarebbe affrettata a consegnarglieli. Invece, Florence non ha trovato nulla, e questo lo ha fatto piombare nel terrore. Certo, immaginava che qualcuno avesse sottratto i certificati e si preparasse a ricattarlo, povero Neville...

— Povero Neville! — le fece eco Wickes, sarcastico. — Ha ucciso tre persone e lei lo compiangere. Dov'è ora quell'individuo, Selene?

La giovane donna gli si avvicinò, posandogli una mano sul braccio. — Lei ha fiducia in me, vero? Talvolta, le sono stata utile, in passato, e continuerò ad aiutarla quando sarà necessario. Dunque mi ascolti. Neville ha ucciso, ma il vero colpevole non è lui, bensì Hugh Grappit. Quel ragazzo debole, frivolo, era dominato dal padre, ne aveva paura, tanta paura che ha perduto quasi la ragione e commesso un delitto dopo l'altro, pur di non esporsi alla sua collera. Per questo, poco fa, non gli ho impedito di fuggire. Adesso, sta cercando di raggiungere i Maroon sulle montagne, per chiedere loro un rifugio. Soltanto Dio sa che cosa lo attende, in futuro... Lasci che tenti la sorte, *Squire*.

Wickes chinò il capo. — Già, è un uomo molto duro, quel Grappit, un uomo spietato e senza scrupoli — mormorò tra sé. Poi sorrise a Selene. — Se non fosse una

donna, avrebbe potuto diventare un celebre avvocato difensore, mia cara.

Simon porse allo *Squire* il foglio sul quale aveva scritto poco prima. — Le sembra che forma e contenuto siano legalmente validi? — chiese.

Lui lo lesse in fretta. — Ma questo è un atto di donazione — esclamò, stupito. — Ha deciso di cedere Mallam Penn a Jamey?

— Esatto. E voglio che Charles Carey sia nominato amministratore della proprietà.

— Ha fatto un'ottima scelta — approvò Selene. — Charles è onesto, scrupoloso e degno della massima stima. Convengo che non ha molta esperienza della vita e che manca di senso pratico, ma non gli sarà difficile acquistarli. Basta che qualcuno lo guidi, con un certo tatto.

Sorrise, e i suoi occhi cercarono quelli di Anne. Lei capì che Charles aveva già trovato la sua guida: il tatto e la bellezza di Selene avrebbero compiuto prodigi, pensò.

— Conosco il signor Carey e sono certa che avrà sempre a cuore gli interessi del nipotino — soggiunse la giovane donna. — Le autorità possono affidare tranquillamente Jamey alla sua tutela.

— Ma Jamey non rimarrà sempre qui — protestò Anne, d'impulso. — Io lo condurrò in America con me, non appena possibile. L'ho promesso a China.

Selene le lanciò una rapida occhiata che l'esortava al silenzio. Poi si rivolse a Wickes. — Vorrei chiederle un altro favore, *Squire*. Lasci che il signor Mallam se ne vada.

— Impossibile. Lui è un ribelle, peggio, un agente segreto del nemico — protestò l'uomo. — Non l'ho ancora interrogato circa la sua missione in Giamaica, ma...

— Rinunci a interrogarmi, *Squire* — lo interruppe Simon. — Io devo andarmene ora. Se cercasse d'impedirmelo, sarei costretto a difendermi. Vede? Ci sono ancora delle corde che penzolano da quella sedia. Francamente, preferirei non doverlo fare. Promette di non ostacolare la mia fuga?

Lo *Squire* esitò. — Per essere sincero, lei mi è simpatico, signor Mallam. Se tutti i ribelli le somigliassero... Ma non posso diventare complice di una spia. Non le prometto nulla.

— In tal caso mi spiace, ma devo anche imbavagliarla, capisce?

Wickes sorrise. — D'accordo, si sbrighi. Non c'è altra scelta.

Selene si avvicinò ad Anne. — Svelta, corra al cancello del giardino — le sussurrò. — Sarò costretta a liberare lo *Squire*, ma prima vi lascerò il tempo di allontanarvi. Presto, vada!

La sua voce aveva un tono di comando, e la giovane donna obbedì. Sulla porta, si volse a salutarla con la mano. Poi, corse lungo il sentiero, senza fermarsi finché non arrivò vicino alla villa.

Al piano terreno, tutte le stanze erano illuminate. Da una finestra aperta le giunse la risata squillante di China, alla quale ne fece eco una maschile: quella del giovane tenente, forse. Dunque, nessuno aveva ancora cercato e scoperto Hugh Grappit.

Davanti al cancello, tre cavalli scalpitavano impazienti. McWhinn attendeva, tenendo Jamey per mano.

— Ho portato il bambino fuori di casa senza che alcuno se ne accorgesse — le

spiegò. — Selene mi aveva detto che lei non sarebbe partita, lasciandolo qui. Ecco il suo cavallo, Madam. Dov'è il signor Mallam?

— Arriverà tra poco — lo assicurò Anne.

— Facciamo un viaggio, un viaggio — canterellò Jamey, eccitato. — McWhinn ha detto che siamo dei “dannati ribelli”. Che cos'è un dannato ribelle?

— Io sono una dannata ribelle — rispose Anne, sorridendo. “Torniamo a casa”, pensò. “A casa, nel mio paese che sta diventando una nazione nuova.”

Era appena salita a cavallo, aiutata dall'ispettore, quando Simon sopraggiunse, correndo. Nel vedere lei e Jamey, si fermò di colpo, sbigottito. — No, voi non potete venire con me. Io...

— Non c'è tempo per discutere — lo interruppe bruscamente McWhinn. Balzò in sella, poi si protese a sollevare Jamey e lo pose davanti a sé. — Mi creda, è meglio che la signora e il bambino vengano con lei. Anche Selene lo pensa. Presto, andiamo. Vi accompagnerò io fino alla costa.

Si lanciarono sulla strada al galoppo serrato. — Svelti, svelti — li incitava McWhinn.

Quando arrivarono a una curva, Anne trattenne d'impulso il cavallo per voltarsi a guardare Mallam Penn. Le luci della casa splendevano lontano, tra gli alberi.

Simon si fermò accanto a lei. — Neville era avido di ricchezza — le disse. — Per questo, soprattutto per questo, ha ucciso. In fondo, non è molto diverso da suo padre. Così credo, almeno, ma non potrò mai sapere se ho ragione. Nella vita, ci sono cose che comprendiamo a fondo, altre che possiamo soltanto supporre e altre che, forse, dovremo ignorare per sempre.

Anne chinò il capo, senza rispondere. Intorno regnava un silenzio immobile, che aveva qualcosa d'irreale. Poi, la voce di McWhinn si levò a spezzarlo: — Venite! Non c'è tempo da perdere.

Loro volsero le spalle a Mallam Penn, diedero uno strappo alle redini, e presero la strada che conduceva al mare.